

AIKIDO

Anno XLVI (gennaio 2015)

Ente Morale D.P.R. 526 del 08/07/1978

Periodico dell'Aikikai d'Italia Associazione di Cultura Tradizionale Giapponese
Autorizzazione Tribunale di Roma n°14332 del 29/01/1972 ISSN



Il logo 50 anni del Maestro Tada in Italia è opera di Annalisa Cocco, Cagliari

Sommario

- 02- 50 Anni di Aikidō in Italia del M° Tada Hiroshi
- 03- Dōshu Moriteru Ueshiba
- 06- Nascita, crescita e successo di un evento
- 07- Maestro Hiroshi Tada
- 09- Intervista al Maestro Hiroshi Tada
- 17- Maestro Tada: esami e correzioni
- 18- Riflessioni sull'enbukai
- 20- Anni 60
- 22- Incontro con il Maestro Asai Katsuaki
- 25- Maestro Kitaura Yasunari
- 27- Maestro Kitaura: un ricordo di Paolo Bottoni
- 28- Estoy buscando a mi esposa...
- 30- Maestro Toshio Nemoto
- 32- Maestro Tsuboi Takeki
- 33- Maestro Yamada Hironobu
- 34- Sempre con noi
- 35- Maestro Hosokawa Hideki
- 38- Maestro Jun Nomoto
- 40- Maestro Goto Kiichi
- 44- Maestro Imazaki Masatoshi
- 46- Maestro Uchida Tatsuru
- 49- Direzione Didattica Aikikai d'Italia
- 51- Madame Setsuko
- 53- Mostra fotografica
- 57- Da Palermo a Roma per i 50 anni di insegnamento del Maestro TADA Hiroshi
- 58- Ricordi dello stage (e non solo)
- 61- 50ennale visto da....

La Redazione ringrazia vivamente coloro che hanno contribuito alla realizzazione di questo numero della rivista; si invitano tutti i lettori ad inviare articoli, fotografie ed immagini utilizzando la mail: rivistaaikido@aikikai.it, oppure a mezzo posta alla sede della Redazione.

Anno XLVI (gennaio 2015)

Aikido

Autorizzazione Tribunale di Roma n°14332 del 29/01/1972

Redazione Via Appia Nuova 37 00183 Roma

Direttore Responsabile Luisa Bargiacchi

Redattori Gianna Alice, Manuela Baiesi,
Luisa Bargiacchi, Vincenzo Conte, Mariarosa Giuliani

Piano Editoriale e Coordinamento
CentroPubblicità Via XX Settembre 83 La Spezia

Amministrazione
Aikikai d'Italia Via Appia Nuova 37 Roma

Stampa Grafiche MDM Forlì (FC)

Spedizione Postale



Componenti dell'Associazione di Cultura
Tradizionale Giapponese Aikikai d'Italia

Presidente

Marino Genovesi - Dōjō Fujiyama Pietrasanta

Vice Presidente

Piergiorgio Cocco - Dōjō Musubi No Kai Cagliari

Consiglieri

Donatella Lagorio - Aikikai Trento
Sergio Nappelli - Scuola Aikidō Aikikai Imperia
Graziano Sivieri - Aikidō Nozomi Roma
Cinzia Susca - Dōjō Fujimoto Milano
Franco Zoppi - Dōjō Nippon La Spezia

Direttore Didattico

Hiroshi Tada

Direzione Didattica

Hideki Hosokawa - Vice Direttore
Pasquale Aiello - Dōjō Jikishinkai Sorrento
Brunello Esposito - Dōjō Junsui Budo Gakkai Napoli
Auro Fabbretti - Scuola Aikidō Savona
Carlo Raineri - Scuola Aikidō Aikikai Imperia
Domenico Zucco - Dōjō Kishintai Torino

Revisori dei Conti

Presidente

Adriano Olmelli - Ten Chi Dōjō Roma

Consiglieri

Marco Cosimo D'Amico - Kikai Roma
Mauro Gravante - Benkei Dōjō Palermo

Manoscritti, disegni e fotografie, anche se non pubblicati non verranno restituiti, il materiale anonimo non sarà preso in considerazione. Ogni prestazione in merito ad articoli, foto, disegni e varie si intende offerta alla rivista Aikido completamente a titolo gratuito, salvo quanto diversamente stabilito da regolare contratto. Gli autori si assumono la piena responsabilità civile e penale per le affermazioni contenute nei loro testi. E' vietata ogni riproduzione anche parziale, su qualsiasi supporto compreso il telematico, di testi, foto, disegni senza autorizzazione scritta da parte della Redazione. La Redazione si riserva il diritto di pubblicare gli articoli secondo il suo insindacabile giudizio e di apportare le modifiche che riterrà opportune, salvaguardando beninteso il pensiero espresso dagli autori. Si invitano gli autori a specificare ulteriori pubblicazioni del loro articolo e a comunicare eventuali altri editori cui abbiano fornito il medesimo materiale, compresi i siti web nazionali ed internazionali. In ogni caso non spetterà alla Redazione la richiesta di autorizzazione alla pubblicazione del materiale pervenuto.

50 Anni di Aikidō in Italia del M° Tada Hiroshi

Discorso di Sua Eccellenza Ambasciatore

Kazuyoshi Umemoto



イタリア合気会50周年記念イベントにおける大使ご挨拶

植芝道主、
多田先生、
ジェノヴェーゼ会長、
日本からお越しになった合気道の先生方、
イタリア、そして世界からお越しになった合気道を愛する皆様、

本日、イタリア合気会50周年行事がこのように盛大に開催されますことに対し、心よりお慶び申し上げます。

1964年に多田宏先生がイタリアで合気会を設立されたときから50年、今ではイタリア合気会の会員は6500人、277もの道場で合気道が教えられていると知り、大変感銘を受けております。

合気道は、20世紀になってから誕生し、日本の武道の中では比較的新しい武道ですが、現在では世界中で大変よく知られています。相手を打ち負かすことを目的としないこと、対立をせず、お互いに切磋琢磨すること、そして「和」を大事にすることという合気道の精神が、日本だけでなく多くの外国の方々の共感をよぶのだと思います。本日ここにお集まりの方々は、きっと日頃の合気道の鍛錬を通じ、日本人の持つ「和」の心や、高い精神性を感じていらっしゃることでしょう。日本の武術として出発した合気道は、今や世界の合気道としてこのようにイタリアをはじめとした世界中で皆さんに愛されています。

本日は、道主の植芝先生をはじめとして、合気道の錚々たる先生方がお見えになっており、合気道を修める皆様にとってはまたとない、大変貴重な機会であることと思います。この二日間のプログラムを通じて、参加される皆様が多くのものを得られますことを、またこの機会に、合気道の仲間や友人が増え、国境を越えた友情が深まりますことを祈念いたしまして、私のご挨拶とさせていただきます。



2014, Nuova Fiera di Roma
S.E. Ambasciatore Kazuyoshi Umemoto

M. Stillante © Aikikai d'Italia

Ueshiba Dōshu,
Maestro Tada,
Presidente Genovesi,
Maestri venuti dal Giappone,
e tutti voi amanti dell'Aikidō che vi siete recati qui da ogni parte d'Italia e del mondo,
Sono davvero molto felice che oggi si festeggi con così tanta magnificenza l'anniversario dei 50 anni di Aikidō in Italia.

Sono rimasto molto colpito nel sapere che a distanza di 50 anni da quando il Maestro Tada Hiroshi, nel 1964, pose le basi dell'Aikikai d'Italia, oggi l'associazione conti ben 6500 iscritti e l'Aikidō venga insegnato in 277 dōjō. L'Aikidō è una disciplina nata nel ventesimo secolo e quindi relativamente giovane tra le arti marziali giapponesi, ma attualmente molto conosciuta a livello mondiale. Nello spirito dell'Aikidō l'obiettivo non è sconfiggere il partner ma impegnarsi entrambi senza antagonismi e tenendo sempre in considerazione il concetto di "armonia". Credo che questo sia un sentimento condiviso non soltanto in Giappone ma anche da molte persone all'estero.

Sono certo che tutte le persone qui riunite oggi, attraverso la pratica quotidiana dell'Aikidō, possano percepire il sentimento di "armonia" dei giapponesi (detto wa) e l'elevata natura spirituale di questa pratica. L'Aikidō è partito come un'arte marziale giapponese ma ora, quale disciplina mondiale, è amato in tutto il mondo a cominciare dall'Italia.

Credo che per tutti voi oggi, avere la possibilità di incontrare dei così eminenti maestri, a partire da Ueshiba Dōshu, sia un'occasione davvero preziosa e unica. Con l'auspicio che attraverso il programma di questi due giorni, tutti i partecipanti possano apprendere molto e che, tramite questa occasione, possano aumentare le proprie amicizie nell'ambito dell'Aikidō e approfondire un sentimento di amicizia che superi i confini nazionali;

porgo i miei saluti.

Dōshu Moriteru Ueshiba

La Redazione- Traduzione Paolo Calvetti

Fotografie: P. Bottoni, M. Stambul, M. Stillante® Aikikai d'Italia



Il Presidente dell'Aikikai d'Italia, Marino Genovesi, tra Dōshu Moriteru Ueshiba e Signora

C'è un rumore di fondo discreto, garbato, continuo. Il muoversi di mille persone, lo strusciare di duemila piedi, lo sfregare dei keikogi, il respiro dei tanti spettatori sulle tribune, di chi gira intorno al tatami, di chi popola questo grande padiglione per un unico grande motivo.

Poi d'improvviso tutto si ferma, si spengono anche i più piccoli sussurri, si ordinano le file, i mille partecipanti diventano un unico corpo composto e l'attenzione si fa così alta da immobilizzare anche il più sprovveduto degli spettatori.

È l'ultima lezione del Sabato sera, la prima tenuta dal Dōshu Moriteru Ueshiba e c'è nell'aria un'emozione globale, la consapevolezza di vivere un momento non solo speciale ma in qualche modo unico.

Il Maestro Tada esce dal tappeto e va incontro al Dōshu, lo staff apre le transenne e si inchina a salutarlo, silenzio carico di rispetto, solo il rumore delle macchine fotografiche che immortalano ogni suo passo.

Moriteru Ueshiba percorre il tatami a piccoli passi invisibili quasi si muovesse scivolando, gli occhi sono tutti su di lui, nel silenzio assoluto sembra quasi di sentire battere all'unisono i cuori di tutti i praticanti che superate le difficoltà e gli ostacoli sono adesso entusiasti di essere qui in questo magico momento.

Ed è a tutti i presenti che il Dōshu, prima di iniziare la lezione, rivolge il suo saluto presentandosi con estrema semplicità senza dare per scontato che

tutti qui sanno benissimo chi è “Sono Moriteru Ueshiba, il Maestro Tada mi ha presentato prima, e sono molto onorato di poter partecipare a questo seminario speciale in occasione del Cinquantennale dell'Aikikai d'Italia.”



Poi prima dell'Embukai aggiungerà: “Prima di tutto vorrei rendere omaggio a questi cinquanta anni di Aikidō in Italia questo è il risultato dell'approfondito lavoro del M. Tada, non solo del suo insegnamento ma anche della sua profonda ricerca personale. Ma questo risultato raggiunto oggi è anche grazie a tutti voi, che fino ad oggi avete praticato con serietà e passione l'Aikidō e auguro a tutti che il vostro lavoro continui e che l'Aikidō possa diventare un'occasione di armonia per tutto il mondo.

Un augurio profondo da parte mia a tutti voi.”



Dōshu Moriteru Ueshiba durante l'intervista

Questa grande cordialità la ritroviamo nell'intervista che ci rilascia la domenica sera dopo la lezione con la quale ha chiuso questo grande raduno.

Lo incontriamo nel suo spogliatoio, insieme al Professor Calvetti che ci aiuta con la traduzione. Ci hanno detto che ha poco tempo e quindi cerchiamo di iniziare subito ed essere sintetici, ma prima di rispondere alle nostre domande ci rivolge un sorriso di benvenuto e precisa: *"Sono molto contento, e vi ringrazio. È un piacere essere intervistato da voi"*



Siamo qui a festeggiare i 50 anni di insegnamento in Italia del M. Tada, lei personalmente avrà conosciuto il Maestro quando era ancora allievo di suo nonno Ō-Sensei: che ricordi ha di quei tempi? E del Maestro Tada in particolare?

Lo Ueshiba dōjō, che poi sarebbe diventato lo Hombu Dōjō, durante la II Guerra Mondiale fortunatamente non era stato distrutto dai bombardamenti che invece avevano distrutto gran parte della città. Il Maestro Tada entrò all'Ueshiba dōjō nel 1950, l'anno dopo nascevo io.

All'epoca Ō-Sensei era spesso a Iwama e lo Ueshiba dōjō era sotto la responsabilità di mio padre Kisshōmaru, così il Maestro Tada aveva rapporti non solo con Ō-Sensei ma anche con Kisshōmaru. Io mi ricordo del Maestro Tada più o meno da quando avevo cinque anni anche perché il dōjō e

la nostra casa erano praticamente una sola cosa e quindi avevo modo di vederlo spesso.

Lei ha ripreso l'eredità di suo nonno, e di suo padre, percorrendo la loro strada. Sicuramente questo le ha dato fama, popolarità e grande prestigio, ma è un compito molto impegnativo e totalizzante, è completamente soddisfatto o ci sono aspetti che ha dovuto sacrificare per questa scelta e che le lasciano dei rimpianti?

In realtà è stata una cosa naturale, non ho sentito questa scelta come un obbligo, ho sempre praticato anche se da giovane, naturalmente, ho fatto anche altri sport con i miei amici, ma ad un certo punto mi sono trovato a portare avanti l'eredità di famiglia, è stato un cammino naturale.

Quindi non ci sono rimpianti perché tutto è andato come doveva andare.



Sempre a questo proposito, come si svolge la sua giornata?

Come riesce a conciliare il vivere quotidiano con l'impegno sui tatami di tutto il mondo?

Mi sveglio tutte le mattine alle cinque e dalle sei alle sette faccio la prima lezione alla quale partecipano più o meno un'ottantina di allievi. Poi torno a casa, una doccia, la colazione e alle nove di nuovo al dōjō.

Ci sono vari allenamenti ma anche lavori che hanno a che fare con l'Aikidō in altro modo: incontri, meeting e così via. Compiti da svolgere anche come presidente dell'Aikikai. Il sabato e la domenica spesso vado fuori sempre per l'Aikidō. Quindi in pratica la mia vita è un tutt'uno con l'Aikidō.

Chiederle cosa pensa dell'Aikidō in Italia è forse scontato, ma lei è stato parecchie volte in Italia, ha visto dei cambiamenti negli anni? C'è a suo parere una crescita soddisfacente a livello tecnico?

Sì questa è la nona volta che vengo in Italia. C'è stato sicuramente un grande sviluppo sia dal punto di vista qualitativo che dal punto di vista quantitativo e anche questo Cinquantennale è sicuramente il segno evidente di questo sviluppo, tra l'altro anche con un grande successo visto la presenza di così tanti praticanti. E questo è stato il risultato del lavoro portati avanti grazie al Maestro Tada e all'impegno di molti.



Lei che è la guida mondiale dell'Aikidō quale messaggio vuole trasmettere? Ed è importante ricercare costantemente un modello, o piuttosto prendersi la libertà di praticare un Aikidō che si adatta al proprio essere, riallacciandosi al pensiero di Ō-Sensei secondo il quale ognuno deve sentirsi libero nella pratica, naturalmente all'interno di un percorso già segnato?

Il mio scopo è di portare avanti il messaggio lasciato dal Fondatore dell'Aikidō. E quindi sia dal punto di vista tecnico, sia dal punto di vista spirituale, fare in modo che nonostante i progressi e la diffusione in tutto il mondo si continui a portare avanti quel messaggio. Questo è il mio compito ed è quello che cerco di fare andando in giro per le varie regioni e nel mondo.

Cosa pensa dell'Aikidō per i bambini? Quali sono i motivi per cui consigliare la pratica ad un bambino?

In realtà, a livello generale non c'è una differenza fra l'Aikidō dei bambini e quello degli adulti. Il messaggio dell'Aikidō è un messaggio positivo e quindi anche per i bambini la pratica dell'Aikidō, considerata globalmente, è da sostenere e da diffondere perché ha sicuramente un influsso benefico sulla crescita globale della persona.

Quali i consigli da dare a chi insegna ai bambini?

In particolare per i bambini il messaggio che vorrei dare è di cogliere gli aspetti positivi dell'Aikidō che sono: la ricerca di un bilanciamento, di un equilibrio, il fatto per esempio che tutte le tecniche sono fatte a destra e sinistra, il fatto che c'è un rapporto costante fra se stessi e il proprio partner e questo porta anche ad una comprensione reciproca e degli altri in generale. Si tratta di un aspetto fondamentale che gli istruttori devono saper trasmettere ai bambini e allo stesso tempo i bambini devono porre attenzione a queste parole e all'insegnamento dei loro istruttori.

Come vede l'Aikidō del futuro?

Ripeto ciò che ho detto prima: in realtà la nostra funzione è quella di trasmettere nel futuro questa forma di Aikidō così come noi la conosciamo. Certo le condizioni sociali possono mutare, la società non è ferma. Però all'interno del cambiamento noi dobbiamo essere in grado di poter trasmettere anche per il futuro questo Aikidō con il suo messaggio, così come ci è stato lasciato dal Fondatore Ō-Sensei.

Ci sorride, ci salutiamo e ci allontaniamo con l'impressione di una grande tranquillità.

Quel messaggio così tanto sottolineato durante l'intervista, Moriteru Ueshiba lo impersona perfettamente.

Semplicità assoluta, nessun culto della propria personalità, nessuno sguardo dall'alto, solo gentilezza e disponibilità e per quanto sia circondato da attenzioni, da premure, da estrema reverenza, lui resta immerso nella sua disarmante naturalezza, diffondendo una sensazione di pace che lo segue non solo durante la pratica sul tatami ma anche fuori, facendo, come ha detto lui stesso, un tutt'uno della sua vita e dell'Aikidō.



Ringraziamo sentitamente per la traduzione il Professor Paolo Calvetti Direttore del Dipartimento di Studi sull'Asia e sull'Africa Mediterranea Università Ca' Foscari Venezia, qui ritratto in foto con Dōshu Moriteru Ueshiba.

Nascita, crescita e successo di un evento

Marino Genovesi

Fotografie: Paolo Bottoni@Aikikai d'Italia



3 Novembre 2014 padiglione 6 della Fiera di Roma i camion ricaricano i tatami la moquette rossa viene arrotolata, le bandiere e la gigantografia di O Sensei riposte. Solo gli operai e alcuni consiglieri percorrono ancora il capannone deserto. C'è un clima soddisfatto, fra di noi, per questi intensi giorni che abbiamo vissuto al meglio, fra emozioni e sorprese, fra ricordi e amici ritrovati, fra lunghi allenamenti e splendide tecniche, fra complimenti e timori. Ma c'è anche un senso di vuoto, uno smarrimento che ci fa sentire disorientati dopo un anno e più di pensiero continuo, di intenso lavoro per organizzare tutto questo.

E' davvero iniziato tanto tempo fa, per noi questo 50ennale, impegnando prima la fantasia nell'immaginare come lo avremmo voluto e poi nel cercare di rendere concrete cose apparentemente facili che poi si mostravano impossibili.

Senza dubbio la ricerca del luogo è stato il punto cruciale.

Di certo c'era la volontà di restare a Roma, la città in cui il Maestro Tada era arrivato 50 anni fa, il centro organizzativo della nostra Associazione, ma anche il centro del nostro Paese, la città più adatta ad ospitare i tanti stranieri che sarebbero arrivati per l'evento.

A Roma nessun Palazzetto si mostrava accessibile per un appuntamento del genere e prima di scegliere la Fiera ci sono stati non pochi problemi e ripensamenti, senza contare le critiche che qualcuno ha continuato a lanciare anche dopo la scelta.

Parlare di organizzazione e di scelte è noioso e poco interessante, ma sicuramente la noia non è stata la sensazione di quei giorni convulsi dove il telefono scottava e le mail ci seppellivano sotto cataste di problemi, di cose da decidere, di particolari da cambiare, di decisioni che sembravano urgenti e che non riuscivamo a prendere.



Interno del capannone n°6 prima di...noi!

Poi è arrivato il 1° Novembre: alle 7, tre ore prima dell'inizio del raduno, arrivando in macchina alla Fiera abbiamo incontrato

alcune persone con sacco e armi che percorrevano a piedi le passerelle dal parcheggio al padiglione.

Piccoli gruppi che a poco a poco sarebbero diventati una folla che appena aperte le porte si sarebbe riversata veloce e continua giù dalle scale mobili del padiglione, per poi confluire nel grande mare di persone che riempiva il tatami.

Dall'alto vedere il saluto del Maestro Tada e poi tutti quei praticanti che iniziano a muoversi in shihōgiri alzando e abbassando le mani, spostandosi insieme a formare un'onda che va e ritorna è stato emozionante.



Hiroshi Tada,
Marino Genovesi
e Sergio Nappelli
preparano
l'evento

Ha dissolto in un attimo ogni timore di insuccesso, ogni paura che qualcosa potesse non essere al suo posto. In quell'istante è finito lo stress ed è iniziata la festa. Ci sono state ancora tante cose da seguire, tanti momenti particolari ed impegnativi, ma il clima era cambiato. Finalmente eravamo tutti lì con lo stesso sentimento e la stessa passione, con la voglia di rendere omaggio al festeggiato, e la sensazione di stare dentro ad un evento unico che ognuno di noi si porterà dentro per molto tempo.

Il sentimento finale è sicuramente quello del ringraziamento, in primo luogo per il Maestro Tada che ci ha dato l'opportunità di arrivare dove siamo, per il Dōshu che ci ha onorato con la sua presenza, per l'ambasciatore del Giappone che ha portato il saluto della sua Nazione e poi per tutti gli altri: dai Maestri Italiani a quelli Giapponesi intervenuti in tanti, fino ad ogni singolo praticante che ha deciso di legare la sua energia a quella degli altri su questo grande tatami che ha unito tante nazioni del Mondo.



Il dado è
tratto: si
comincia!

Maestro Hiroshi Tada

La Redazione

Traduzione Yukie Kawaguchi



Festeggiare è sempre piacevole: implica essere circondati da persone amiche, ed era proprio l'amicizia il sentimento che aleggiava sopra i tatami della Fiera di Roma.

Amicizia nei confronti del Maestro Hiroshi Tada e della sua "creatura": l'Aikikai d'Italia.

Il Doshu ed alcuni (in realtà tanti) tra i maggiori esponenti dell'Aikidō mondiale hanno trascorso 2 giorni insieme condividendo con i tantissimi partecipanti la loro gioia per la pratica aikidōistica; parlare con il Maestro Tada era cosa praticamente impossibile: tutti, proprio tutti lo cercavano, lo volevano, lo reclamavano: era lui il festeggiato! Durante lo stage gli abbiamo rivolto qualche domanda, tuttavia per completezza di informazione nei confronti di chi, novizio, ancora non lo avesse conosciuto abbiamo integrato le nostre poche domande con un'altra intervista rilasciata dal Maestro per Aikidō Journal, testata che ringraziamo per la gentilezza e disponibilità.



Questa festa, i 50 anni dell'Aikikai d'Italia, è da considerarsi un momento veramente memorabile. Mezzo secolo di insegnamento continuando a seguirci con dedizione deve essere stata per lei una esperienza davvero particolare.

Le siamo immensamente riconoscenti e siamo ancor più stimolati nella pratica nel vedere con quanta prestanza fisica continua a dedicare a noi le sue energie. La sua intelligenza e la sua interdisciplinarietà affiancate alle sue esperienze dirette con Ō-Sensei sono per noi una continua fonte di riflessione ed apprendimento. Vorremmo chiederle: qual è il suo segreto di tanta energia e giovinezza?

Sicuramente il Kinorenma.

Il Kinorenma in sintesi insegna come si può elevare ed usare al meglio la potenza della vita.

Questa forma di pensiero esiste da tempi immemorabili, ma oggi, grazie alle maggiori conoscenze, è più facile avvicinarvi e comprenderla.



Maestro, lei è spesso in Italia cosa pensa del nostro paese, della sua cultura? che cosa lo ha attratto di più dell'Italia?

Sono estremamente interessato dalla antica cultura italiana, anche se profondamente diversa da quella giapponese. Per questo motivo sono ancora maggiormente incuriosito. Le vostre arti pittura, musica sono veramente meravigliose. Da noi in Giappone la parola "arte" è nata nel periodo Meiji in cui entrammo in contatto con la cultura europea. Si classificavano la pittura e la musica come arte e Jūdō, Karate e altre attività come arti marziali. Lo studio della Katana era particolarmente apprezzato e considerato come Budo, ossia arte marziale.

Certamente il mio interesse per l'Italia è stato influenzato da mio padre, che dopo il soggiorno negli Stati Uniti come studente ha viaggiato in Europa e nonostante fossi ancora un bambino, ricordo i suoi racconti sull'Italia e sulla sua cultura. Ricordo che guardavo spesso i film italiani. Allora erano solo in bianco e nero (sorride).

Quali sono le maggiori difficoltà che ha riscontrato nell'insegnamento dell'Aikidō a degli occidentali e in particolar modo agli italiani?

Vi sono sostanziali differenze tra la pratica degli italiani e quella di altri praticanti stranieri?

Non ho trovato particolari differenze nell'insegnamento a praticanti di diverse nazioni e non esiste una pratica particolare per gli italiani. Devo aggiungere che oggi è più facile insegnare non solo in Italia, ma anche nel resto del mondo perché i praticanti hanno già maggiori informazioni su Zen, Yoga, ecc. rispetto a 50 anni fa.

Ricordo la prima volta che dissi: "IMMAGINATE" tutti risero.

Oggi l'Aikidō si è diffuso anche in altri paesi come in Svizzera, Inghilterra, Germania, ecc. Proprio in Germania il Maestro Asai ha molto lavorato e mi ha invitato il prossimo anno in occasione del Cinquantennale dell'Aikikai tedesco.

Perché ha pensato di fare Aikidō e perché poi scelse proprio l'Italia?

Avevo sempre sentito parlare del Maestro Ueshiba fin da piccolo: era già molto famoso in Giappone, ma non sapevo bene in cosa consistesse l'Aikidō: c'era la guerra e tutte le tecniche erano tenute segrete. Sono entrato nel dōjō del Maestro Ueshiba dopo essermi laureato. Mio padre stesso mi incoraggiò nella scelta. Negli anni successivi intrapresi un viaggio in Europa e poi in America, poi venni in Italia. Cominciai ad insegnare Aikidō, ma dovevo farlo insieme a Jūdō e Karate, discipline già diffuse. Intuii che fosse necessario creare un ente giuridico indipendente che riguardasse solo l'Aikidō. In tal modo sarebbe stato più semplice far emergere i valori dell'insegnamento di Ō-Sensei.

In quegli anni era difficile spiegare che Aikidō non è vincere o perdere ma rispettare profondamente gli altri.

Per quale motivo, secondo lei, è stato creato l'Aikidō? Quale pensa sia stata la molla preponderante per il M° Ueshiba alla ideazione e realizzazione di una nuova arte marziale?

Il Maestro Ueshiba non ha creato improvvisamente l'Aikidō.

La sua arte prendeva forma lentamente. Il Budo trae la sua spiritualità dal Buddismo e dallo Scintoismo.

Il Maestro Ueshiba era seguace di Shingon Mikio. Penso che creasse Aikidō secondo quello spirito.

Quale aspetto pensa debba essere incrementato dai nostri responsabili di dōjō per un miglior insegnamento dell'Aikidō?

Devono allenarsi almeno il doppio di qualsiasi allievo.



Nelle fotografie: 2014, Nuova Fiera di Roma
M° Hiroshi Tada

Come mai non ci sono gare in Aikidō?

La gara è fine a se stessa. Se vogliamo davvero diventare grandi Budoka è meglio non fare una gara che in fondo riguarda solo l'immediato, ma mirare molto più in alto. Chi non conosce l'Aikidō non può capire questo concetto.

Sarebbe bello che questo modo di pensare si diffondesse.

Si dice che se anche solo 5 persone su 100 potessero attenersi a questa semplice regola, il mondo cambierebbe.

Cosa consiglia per i bimbi che vogliono iniziare Aikidō?

Che seguano bene gli insegnamenti del loro Maestro. Lui gli insegnerà le linee guida dell'Aikidō: essere gentile con gli altri, non essere altero, allenarsi attentamente, controllare il proprio pensiero e stare bene attenti a non offendere gli altri.

L'Aikidō insegna a controllare i propri scatti d'ira e vedere le cose della vita positivamente. Anche quando abbiamo intorno a noi il 99% di negatività, non è questa che dobbiamo considerare, bensì l'1% di positività.

La pratica di Aikidō insegna a cogliere e apprezzare tutte le cose positive che ci sono offerte.

Fotografie: P. Bottoni, M. Stillante® Aikikai d'Italia

Intervista al Maestro Hiroshi Tada

Traduzione Pasquale Robustini



2014, Nuova Fiera di Roma Maestro Hiroshi Tada

Aikidō Journal: Maestro, si dice che lei abbia cominciato a praticare Aikidō dopo essere entrato all'Università di Waseda?

Maestro Tada: Sì, ma a causa della guerra non potei iscrivermi al dōjō prima del marzo 1950.

So anche che ha iniziato a praticare karate quando si è iscritto all'università e solo successivamente si è sentito attratto dall'Aikidō....

In realtà, non ho poi praticato karate per molto, sebbene detenga un grado dan. All'inizio praticavo entrambe le arti, ma poi ho cominciato a passare più tempo con Aikidō e mi divenne così impossibile praticarle entrambe. Non è che pensassi che una fosse meglio dell'altra, ma ammiravo moltissimo Morihei Ueshiba. Lo conoscevo fin da piccolo tramite mio padre.

Nel 1942 ero a Shinkyō (l'attuale Chang Chun, Manchuria), e mi persi per poco l'esibizione del Maestro Ueshiba alla famosa Dimostrazione di Arti Marziali per il Decimo Anniversario dell'Università di Kenkoku. Mio cugino, che è un anno più grande di me, mi disse che era stata una dimostrazione fantastica. Sembra che il Maestro Ueshiba riuscisse a proiettare praticamente chiunque. Le persone non venivano semplicemente proiettate, era come se fossero colpite da elettricità *ad alto voltaggio*.

Nel numero quattro dell'Aikidō Tankyu (un periodico dell'Hombu Dōjō dell'Aikikai), lei ha scritto di essere molto sorpreso ed impressionato dall'insolito modo di pensare del Maestro Ueshiba.

Quando mi iscrissi al dōjō avevo vent'anni. Ō-Sensei ne aveva sessantasette circa, una differenza di quasi quarantasette anni. Ma mi proiettava facilmente, non importava con quanta forza io l'attaccassi. Da questo punto di vista non sembrava ci fosse alcuna differenza di età. Ripensandoci ora sembra perfettamente comprensibile, naturalmente.

Ad ogni modo era circondato da un'aura speciale ed era pieno di un'energia unica.

Sentii che avevo incontrato un vero esperto di arti marziali.

Lei è entrato al Tempukai nello stesso periodo in cui cominciò con l'Aikidō?

Quando entrai all'Hombu Dōjō la maggior parte delle persone che si allenavano lì erano membri del Tempukai o del Nishikai. Naturalmente a quel tempo c'erano solo sei o sette persone nel dōjō.

Tra di essi c'erano Keizo Yokoyama e suo fratello più piccolo Yusaku, entrambi studenti dell'Università di Hitotsubashi.

Yusaku passò gli ultimi anni della guerra



2014, Nuova Fiera di Roma Maestro Hiroshi Tada

all'accademia navale e cominciò l'università dopo la fine della guerra. Fu lui a presentarmi al Tempukai e all'Ichikukai. In seguito un'altra persona mi parlò degli esercizi di digiuno.

Queste pratiche, insieme agli insegnamenti del Maestro Morihei Ueshiba, divennero la base del mio allenamento.

Fui presentato al Tempukai nel giugno dello stesso anno in cui entrai nell'Aikikai. Il Maestro Tempu Nakamura teneva sessioni di studio mensili al Gekkoden del Tempio di Gokokuji.



Maestro Nakamura Tempu

Foto da:japanese-yoga.com

Come l'Aikikai, il Tempukai faceva pochi sforzi per promuoversi al pubblico e si diventava membri del Tempukai tramite presentazioni di altri membri. Incontrai il Maestro Tempu e dopo aver sentito quel che aveva da dire mi iscrissi immediatamente.

Il Maestro Ueshiba ed il Maestro Tempu si conoscevano?

Sì. Da prima che mi iscrissi al dōjō, ma sembra che si fossero incontrati tramite il padre di Tadashi Abe, che era al tempo stesso membro del Tempukai e studente del Maestro Ueshiba.

All'inizio il Tempukai era noto come Toitsu Tetsuigakkai (Società per lo Studio dell'Unificazione di Medicina e Filosofia) e si interessava

all'unificazione di mente e corpo. Partecipai a molti degli esperimenti del Maestro Tempu e così ebbi modo di imparare molto su di lui.

Per quanto tempo è stato attivo nel Tempukai?

Fin quando andai in Europa nell'ottobre del 1964. Tempu Sensei scomparve nel dicembre 1968. Durante i miei sei anni in Europa scomparvero il Maestro Morihei Ueshiba ed il Maestro Tempu, così come mio nonno, del resto.

Ho sentito che il Maestro Tempu era un esperto di spada.

Sì, era un esperto di battojutsu Zuihenryū. Prese il suo nome, Tempu, dai caratteri cinesi "ten" e "pu" usati per scrivere il nome della forma amatsukaze dello Zuihenryū, in cui era particolarmente dotato. Tempu Sensei era un discendente del Signore di Tachibana, il daimyo di Yanagawa.

Le arti marziali erano così popolari a Yanagawa che la città faceva parte del clan Saga di Kyushu, famoso per il libro Hagakure (un testo classico sul bushido, dettato da Tsunetomo Yamamoto nel 1716).

Il contenuto dei discorsi del Maestro Tempu era molto particolare, dato che molto di quel che diceva aveva origine dalla sua esperienza reale piuttosto che da un procedimento intellettuale.

Il Maestro Ueshiba era lo stesso.

Le idee generate solo a livello intellettuale non hanno lo stesso potere di attrarre la gente.

Ci potrebbe parlare dell'Ichikukai, per favore?

Un uomo chiamato Tetsuju Ogura fu uno degli ultimi uchideshi di Tesshu Yamaoka.

Durante l'epoca Taisho, gli studenti e i seguaci di Ogura insieme a membri del club velico dell'Università Imperiale di Tōkyō (l'attuale Università di Tōkyō) crearono una società per la pratica del misogi (austerità, purificazione rituale).

Era sotto la direzione del Masatetsu Inoue. All'inizio l'Ichikukai si riuniva il 19 di ogni mese, in commemorazione della morte di Tesshu Yamaoka, avvenuta il 19 luglio; per questo fu chiamata Ichikukai (ichiku in giapponese può significare "1 e 9").

Quando mi iscrissi, gli incontri venivano tenuti in un vecchio dōjō dell'era Taisho, il Nogata-machi a Nakano. Dal giovedì al sabato sedevamo in seiza per circa dieci ore al giorno, cantando un passaggio del norito (preghiera shintoista), mettendoci quanto più possibile del nostro essere.

Era qualcosa di simile al cantare un mantra.

Dopo aver superato questa iniziazione si diventava membri e si poteva partecipare ai raduni, una volta al mese, di domenica.

Si praticava un esercizio di preghiera chiamato ichiman-barai, che consisteva nel suonare una campanella diecimila volte. Il suono della campanella non diventa chiaro e preciso finché il movimento della mano non diventa automatico. Molti degli studenti dei miei corsi avanzati fanno oggi questa pratica.

Vi allenavate con ken e jo?

Ci fu un periodo in cui Ō-Sensei si arrabbiava quando gli studenti del dōjō cercavano di allenarsi con ken o jo; glielo proibiva.

Più tardi invece cominciò ad insegnarli. Da bambino avevo praticato un tipo di tiro con l'arco giapponese che era tramandato nella mia famiglia.

Ho anche praticato kendo all'inizio della scuola superiore. Era durante la guerra, quindi non poteva essere uno sport completamente agonistico.



*Morihei Ueshiba con il bokken
Foto da: www.fsps.muni.cz*

Dopo aver cominciato a praticare Aikidō presi ad allenarmi a colpire un albero con il ken, vicino casa mia.

L'allenamento personale è importante, non importa quale arte si pratici.

Ognuno dovrebbe avere il suo programma di allenamento, a partire dalla corsa.

Quando avevo tra i venti e i trent'anni, mi alzavo alle 5.30 ogni mattina e correvo per quindici chilometri. Una volta finito andavo a casa e mi allenavo a colpire un fascio di legna con un bokken (spada di legno). A quel tempo le case a Jiyūgaoka erano molto più lontane tra loro, così potevo fare tutto il rumore che volevo.

Mi allenavo usando il sistema dello Jigen-ryū, che avevo imparato da Ō-Sensei ad Iwama.

Si narra che in antichità i guerrieri del dominio di



*2014, Nuova Fiera di Roma
Il Maestro Tada con il bokken*

Satsuma (a Kyushu) colpivano un fascio di legname diecimila volte al giorno, ma io riuscivo solo ad arrivare al massimo a cinquecento. All'inizio perdevò sensibilità alle mani, ma dopo un po' potevo colpire un grosso albero senza problemi. Ho allenato i

miei studenti delle Università di Waseda e Gakushuin in questo modo. Lo trovo uno dei migliori metodi di allenamento in Aikidō.

Naturalmente è bene non usare troppa potenza. Basta tenere morbidamente in mano un bokken, o anche un semplice bastone di legno fresco, e stringere con mignolo ed anulare al momento dell'impatto.

La velocità e la capacità di stringere le dita appropriatamente verranno così sviluppate in modo naturale.

Praticare senza troppa potenza

è importante, altrimenti si potrebbe finire col proiettare od applicare leve con troppa forza, cosa che può essere pericolosa.

E' un peccato che lo spazio nei dōjō moderni sia così limitato da non consentire più questo tipo di allenamento.

Mi piacerebbe riorganizzare le cose in modo da rendere questo tipo di allenamento più accessibile. Quello che ho appena descritto è il modo di base di allenare i colpi, ma il lavoro dei piedi, il movimento delle mani e lo sviluppo del ki attraverso il kokyūhō sono altri elementi importanti dell'allenamento personale.

Lei ha studiato con il Maestro Morihei e poi ha sviluppato il suo metodo di allenamento da quello che aveva osservato?

Sì. E' molto importante osservare da molto vicino l'allenamento personale del proprio insegnante ed impararlo bene; altrimenti si rischia di trarre delle conclusioni affrettate ed erronee, finendo per praticare un allenamento senza senso o sbagliato. In ogni caso, bisogna rivedere quel che il proprio istruttore ci ha insegnato e cercare di derivarne qualcosa che ne rappresenti le linee base; poi praticarlo intensamente finché non ci riesce bene. Questo è il modo in cui si deve creare il proprio metodo di allenamento personale.

Penso che chi volesse diventare un esperto in qualunque cosa, che siano arti marziali, sport o una qualunque forma d'arte, debba allenarsi almeno per duemila ore l'anno fra i venti e i quarant'anni.

Sono cinque o sei ore al giorno.

Probabilmente dipende dalla persona, ma la maggior parte di questo tempo va dedicata all'allenamento personale.

Dopo essersi allenati da soli si può andare al dōjō e confermare, provare e lavorare su qualunque cosa si sia acquisito.

Usare un albero come partner nell'allenamento di Aikidō è un ottimo modo per praticare con potenza, perché si può colpire con molta più forza che con un essere umano.

Non è appropriato invece praticare con forza senza ritegno con una persona; quel tempo va impiegato per sviluppare linee corrette, pulite, precise come un rasoio.

Il Maestro Ueshiba le ha mai parlato del Daito-ryu o di Onisaburo Deguchi?

Il Maestro Ueshiba parlava sempre con molto rispetto dei suoi insegnanti, compresi il Maestro Sokaku Takeda ed il reverendo Onisaburo Deguchi. La cosa che ricordo più chiaramente dei suoi discorsi sul Daito-ryu è il fatto che avesse un metodo di allenamento eccellente. Dopo la pratica Ō-Sensei tornava spesso al dōjō per parlarci delle cose più disparate. So che il Maestro Ueshiba parlava molto di religione, in particolar modo della Omoto...

Sì, e a volte capivo perfettamente quello di cui stava parlando, mentre altre volte rimanevo completamente perplesso. Ma ci diceva anche "Questo è il mio modo di parlare; voglio che ciascuno di voi capisca quel che dico per conto suo, che lo esplori profondamente e lo trasmetta con parole appropriate ai tempi."

L'Aikidō è molto benefico per l'umanità, più di quanto si possa immaginare, anche dal punto di vista di uno come me che ne è un professionista. Nel 1952, quando mi sono laureato, tutti i miei amici restarono molto sorpresi dal fatto che volessi specializzarmi in Aikidō, forse perché era da poco finita la guerra.

Per me comunque, l'Aikidō del Maestro Ueshiba personificava l'essenza della cultura giapponese e lo vedevo come qualcosa di molto importante per il Giappone nel futuro.

In realtà l'Aikidō sembra aver messo radici più rapidamente in Europa che in Giappone. Ma nel



2014, Nuova Fiera di Roma Maestro Hiroshi Tada

contempo, iniziando con una tale tabula rasa, in un contesto culturale completamente diverso, è impossibile che ci si alleni in Aikidō senza arrivare a comprendere chiaramente cosa sia e quali siano gli scopi dell'allenamento. Senza di questo è come saltare su un treno senza conoscere la sua destinazione. In altre parole, è indispensabile avere una chiara direzione nell'allenamento di Aikidō fin dall'inizio.

Per quel che riguarda la decisione sui metodi di allenamento, non è realistico allenare persone che vogliono farlo per due o tre volte a settimana allo stesso modo in cui si allena chi lo fa per diverse ore al giorno. E' già abbastanza avere persone che si allenano in modo significativo rispetto ai loro stili di vita. Chi vuole diventare un esperto o vuole davvero esplorare l'Aikidō in profondità, deve avere chiaro in mente dove sta andando e come ci sta andando. Non posso pronunciarmi su ciò che è giusto o sbagliato per quanto concerne i metodi di allenamento.

La maggior parte delle arti marziali non sono nella posizione di criticare le altre, dato che sono frequenti i casi in cui chi appare in qualche modo debole si rivela poi straordinariamente forte.



2014 Nuova Fiera di Roma
Il Maestro Tada viene premiato da Marino Genovesi, Presidente dell'Aikikai d'Italia

Ci può descrivere la sua organizzazione in Italia?

Il nome ufficiale dell'Aikikai in Italia è "Associazione di Cultura Tradizionale Giapponese" ed è riconosciuta dal Ministero della Cultura italiano. Come lascia intendere il nome, l'Aikidō è praticato come una forma di cultura tradizionale.

E' molto chiaro che quel che facciamo è diverso da qualunque altro sport. Penso sia molto difficile per un giapponese che vive in Giappone capire questa

situazione. Per metterla in altri termini, in Giappone si pratica Aikidō come forma di meditazione in movimento. In posti come l'Italia, la Svizzera o la Germania, la frase "ki no renma" (coltivazione del ki) è usata così com'è, in giapponese.

Ovviamente non tutti praticano con quell'approccio in mente. Alcuni sono più interessati a diventare più forti, per reggere meglio in caso di confronto fisico; altri sono motivati dal desiderio di una salute migliore; altri vogliono semplicemente avvicinarsi a qualcosa che viene da una cultura diversa.

I giovani aikidōka che vogliono diventare istruttori, devono invece avere scopi chiari e coerenti per poter praticare un allenamento di Aikidō che includa tutto ciò. Le arti marziali giapponesi moderne sono un caso piuttosto speciale.

Sebbene ci si riferisca a loro come budo, in realtà sono state incorporate nel sistema educativo fin dal periodo Meiji e sebbene si supponga che rappresentino lo spirito del Giappone tradizionale, spesso certi aspetti spirituali vengono omessi.

La restaurazione Meiji, avvenuta più di cento anni fa, è ritenuta in Giappone un periodo di florida civilizzazione di stile occidentale; ma fu proprio allora che lo studio della cultura orientale diventò popolare in Europa e negli Stati Uniti, assieme all'uso del subconscio e all'attenzione verso le parti più profonde della mente.

Questi temi si sono sviluppati per un lungo periodo di tempo e dopo la guerra sono divenuti ben noti come psichiatria e ricerche terapeutiche. Al contrario, il Giappone adottò la politica di "abbasso l'Asia, viva l'Europa", una tendenza estremamente problematica che continua ancor oggi e probabilmente spiega come mai ci siano così pochi giapponesi che comprendano l'essenza dell'Aikidō. Eppure, quando pratico all'estero, sento davvero che ci sono degli aspetti dell'allenamento che solo un giapponese può capire; non i metodi di allenamento, ma piuttosto cose di natura più generale. Il modo di parlare dei giapponesi, ad esempio, od il ritmo della vita giapponese, sono cose che solo una persona che vive in Giappone può capire.

Il Kabuki e la danza Nō sono altri esempi.

Sento che io posso capirli perché ho vissuto in Giappone. Penso che l'allenamento di Aikidō in Europa evolverà in una forma appropriata per l'Europa. Se il linguaggio, il modo di pensare ed immaginare sono differenti, allora lo saranno anche il modo di stare in piedi e di muoversi.

Se pensiamo al colore rosso, il nostro corpo si muoverà in un modo che "è rosso".

La mente ha questa influenza sul corpo.

Sono aspetti molto sottili, comunque, che possono essere compresi solo dopo un attento esame.

Maestro, lei dà l'impressione di aver assorbito ed incorporato dentro di sé e nel suo stile di vita il modo di pensare e di muoversi dell'Aikidō, sia dentro che fuori dal dōjō.

Ci può dire qualcosa sulle sue abitudini giornaliere, magari a cominciare dalla sua dieta?

Ero completamente vegetariano quando ero all'università.

Praticavo il digiuno ed altre austerità. Queste cose sono un po' difficili per me ora così mi concentro su una dieta con pane integrale, spaghetti di grano saraceno e vegetali, integrata con alghe, pesce e frutti di mare, e piccoli pesci interi.

Non bevo alcolici tranne che in occasioni speciali come le feste e le riunioni con gli studenti. Non fumo.

Il kokyūhō non viene bene se si fuma e si perde anche il controllo degli aspetti più sottili dei cinque sensi. Si diventa incapaci di riconoscere le differenze microscopiche.

Se non si percepiscono queste differenze si è anche incapaci di percepire gli aspetti più sottili della vita di tutti i giorni. Sono cose difficili da capire all'interno delle routine di una vita normale, ma a volte diventa chiaro quando i sensi sono estremamente affilati, come ad esempio quando si recupera da un digiuno di tre settimane. Bere alcolici tutti i giorni rende particolarmente difficile raggiungere un senso di completa chiarezza, non importa quanto intensamente ci si pensi o ci si alleni.

Esistono anche diversi modi di mangiare. Si potrebbe dire che assorbiamo il ki dell'universo attraverso il cibo. Quindi dovremmo considerare l'assunzione di cibo alla stessa maniera del respirare il ki dell'universo.

Penso che la cosa più importante sia forse mangiare con lo stesso sentimento che ci metteva Ō-Sensei, unendo le mani in segno di ringraziamento sia prima che dopo i pasti.

Lei ha parlato del Maestro Tesshu Yamaoka. Era molto estremo in alcuni aspetti della sua vita...

Esistono molti aneddoti su Tesshu Yamaoka. Alcuni più estremi dicono di come mangiasse decine di manju (ravioli di farina di riso ripieni di una crema di fagioli dolci) e uova sode. Ce ne sono tante di storie così sui vecchi eroi.

Penso che non si preoccupassero di cose minori come quello che mangiavano.

Fino al periodo Meiji, i giapponesi diventavano esperti di kokyūhō e sviluppavano il ki attraverso una disciplina che cominciava in tenera età. Da questo punto di vista i giapponesi di oggi sono molto diversi dai giapponesi di allora. Mi riferisco a quel tipo di disciplina che comincia con la nascita, in particolare all'insegnamento che si impartiva

ai bambini e alla natura della vita familiare. Si può dire la stessa cosa dello stile di vita europeo, dove i bambini vengono portati in chiesa sebbene non possano avere la capacità di comprenderne l'esperienza. Anche lì l'educazione comincia in tenera età.

Queste esperienze probabilmente formano il vero nucleo di una persona. Nel Giappone ante guerra la lealtà ed il patriottismo che derivavano dal bushido erano l'equivalente, in un certo senso, dell'educazione religiosa europea. Tutto ciò è scomparso e sfortunatamente non c'è più niente che possa rimpiazzarlo. Credo che l'Aikidō sia abbastanza forte da sopperire a questa mancanza.



Maestro Yamaoka Tesshu

Foto da : <http://www.ndl.go.jp>

Maestro, lei ha scritto che è importante saper praticare in maniera scientifica...

Beh, dato che il corpo umano è, in un certo senso, un oggetto fisico, il modo in cui muoviamo i nostri corpi dovrebbe essere razionale e scientifico. Il Budo include sempre allenamenti sul modo di stare in piedi e di sedere, così come il portamento e l'attenzione.

Particolare enfasi è posta sul modo di muovere il corpo e spostare il peso, o con quale velocità recuperare la stabilità per effettuare le tecniche. Certamente esistono dei principi che governano queste cose e dovrebbero essere accuratamente compresi ed applicati all'allenamento.

Lo scopo dell'insegnante è di trasmettere questi principi agli studenti, ma è difficile farlo tramite spiegazioni logiche; il modo migliore è che gli studenti imparino gradualmente attraverso i loro corpi, senza neanche accorgersene.

E' per questo che Ō-Sensei non spiegava mai le sue tecniche.

Le spiegazioni verbali si fermano alle orecchie. Così, seguire semplicemente il movimento al meglio che si può è il modo più veloce di migliorare. Non è bene pensare che non si possa fare qualcosa di cui non si è mai avuta esperienza solo perché non la si è “imparata”. “Scientifico” significa seguire una serie di principi, no?

Implica anche l'applicazione di questi principi. Quindi, anche se ci troviamo di fronte a qualcosa che non abbiamo mai sperimentato prima, non dovremmo usare il fatto che non l'abbiamo ancora imparata come scusa per non saperla fare.

Dato che i metodi di attacco nel dōjō sono predeterminati, il corpo potrebbe non essere capace di rispondere in caso di improvvisi attacchi diversi. Ō-Sensei insegnava, per esempio, che shomenuchi rappresenta un attacco in cui la potenza del partner arriva dritta dal davanti, che sia un bastone, una spada, un coltello o un calcio. Non è solo un attacco con la tegatana (la mano a spada, n.d.t.).

Bisogna tenere bene in mente tutte queste possibilità quando ci si allena. Ciò significa fare attenzione a come il corpo risponde ad ognuno di questi stimoli e a come si creano le linee e si adatta il corpo. In più, bisogna avere una tale energia speciale da riuscire a creare un ambiente dove le persone si possano davvero allenare ed essere “motivate all'allenamento”.



2014, Nuova Fiera di Roma M° Hiroshi Tada

Motivare tutti nel dōjō richiede la potenza del kokyū.

Ho sentito che prima della guerra e durante il periodo di Iwama, eseguendo ikkyō in suwariwaza, una delle tecniche più fondamentali dell'Aikidō, il Maestro Ueshiba non dava mai all'avversario la possibilità di attaccare, ma piuttosto iniziava il movimento proiettando avanti il proprio ki...

Quello era conosciuto come “coltivazione del magnetismo”. Necessita un senso del kokyū molto sviluppato che risucchia l'avversario come un pezzo di ferro istantaneamente attratto da un magnete. Esistono tre situazioni: ci si muove per primi; ci si muove simultaneamente al compagno; il compagno si muove per primo.

La tecnica è la stessa per tutte le situazioni, davvero, e ciò che importa alla fine è il tipo di stato che manteniamo dentro di noi. Se si guarda solo alla forma esteriore, per esempio, se si vedono le tecniche solo come un mezzo di autodifesa, allora non si sarà capaci di comprenderne il significato globale. Hanno a che fare con il ki, non sono solo semplice interazione fisica tra corpi.

L'allenamento è come uno specchio che riflette la nostra sensibilità al ki. La pulizia dello specchio è la cosa più importante.

Ci potrebbe parlare delle differenze tra omote ed ura?

Dal punto di vista fisico, si esegue una tecnica ura quando il partner ha piantato bene a terra il piede arretrato. Quando il suo piede arretrato è in movimento, o senza supporto, allora si esegue una tecnica omote. Quando il kokyu scorre liberamente attraverso il nostro partner si esegue un omote.

Ecco come le tecniche diventano omote o ura.

Queste variazioni apparivano spesso nell'insegnamento di Ō-Sensei. Però il punto è essere capaci di eseguire le tecniche in ogni direzione entro i 360 gradi.

Omote ed ura non sono forme fisse o degli stampi, esse semmai rappresentano l'idea che le tecniche possono variare liberamente.

Maestro, lei ha nella sua mente un curriculum di tecniche ben ordinato che ha imparato direttamente da Ō-Sensei...

Sì, le ho organizzate con molta cura e formano la base del mio programma di allenamento (vedi Aikidō 2013 ndr).

Cerco di preservare non solo le tecniche, ma anche la sensazione e le condizioni globali, l'atmosfera di quando le ho imparate. Ad esempio, cerco di preservare l'immagine di quando andavo al dōjō ad allenarmi con Ō-Sensei.

Esco da casa mia a Jiyugaoka, vado giù per la discesa e prendo la linea Toyoko in direzione Shibuya, lì cambio con la linea Yamate verso Shinjuku, poi prendo l'autobus per Nukebenten (un piccolo tempio) ed arrivo al dōjō, dove Ō-Sensei appare ed esegue una serie di tecniche. Ho un bel po' di film o visualizzazioni nella mia mente. Se si tratta di ikkyō, comprende tutte le possibili applicazioni, variazioni e controtecniche. Questo modo di fare è da sempre una questione di buon senso per i praticanti di budo.

Spesso si usa il termine "allenamento immaginario", ma è un concetto che ha avuto origine in oriente.

E' una forma di meditazione.

Non ci si può aspettare un grande effetto senza identificarsi con quello che si sta visualizzando.

Bisogna confondersi nel paesaggio. Allora si possono sentire i suoni delle tecniche di Ō-Sensei ed il suo respiro.

Si dice che le tecniche di Ō-Sensei, passati i cinquant'anni, sgorgavano come acqua da una sorgente. Non insegnava più le forme del Daito-ryu come le aveva imparate da Sokaku Takeda. L'esperienza di una vita, fin dai tempi dell'infanzia, culminava in un continuo scorrere di nuovi movimenti che "sgorgavano come da una sorgente", come Ō-Sensei stesso diceva. Era una forma di invenzione e scoperta continue.

Ō-Sensei diceva che quando era in piena forma, gli appariva davanti agli occhi un'immagine del suo avversario che volava in aria; l'istante successivo il suo corpo si muoveva automaticamente e l'immagine diveniva realtà.

Lei si sforza coscientemente di tramandare ai suoi studenti i suoi ricordi di Ō-Sensei e delle cose che ha imparato da lui?

Sì, naturalmente, ma molte delle storie e degli aneddoti sul Maestro Ueshiba vengono davvero "dalla cima della montagna", così per dire, quindi sono suscettibili di fraintendimento, a meno che non se ne spieghi il contesto.

D'altra parte, si è sempre detto che conoscere troppe cose impedisce l'apprendimento. Quando imparavamo da Ō-Sensei ce la mettevamo tutta per assorbire e assimilare tutto, tentando per anni di copiarlo. In giapponese abbiamo l'espressione "gokui ni kabureru" per descrivere qualcuno che cerca di eccedere nella sua abilità, una cosa che ai giapponesi non piace mai.

Perciò dovremmo stare attenti quando parliamo di Ō-Sensei ai giovani, o mostriamo loro dei suoi video. Ō-Sensei ci rimproverava severamente se ci limitavamo ad imitare le sue tecniche; diceva: "Non dovete semplicemente imitare la forma esteriore di quello che faccio! Concentratevi sulle vostre basi!"

Abbiamo anche le parole "Aikidō è Amore". Di solito usiamo la parola amore in senso relativo, dicendo "amo questo o quello", ma Ō-Sensei parlava di "Amore" in senso assoluto, come la mente dell'universo. Di conseguenza, mentre possiamo comprendere questo "Amore" a livello intellettuale, non possiamo comprenderlo davvero come lui senza diventare tutt'uno con l'universo, come diceva Ō-Sensei stesso. Forse questa è la "purezza" o il "diventare puri" di cui parlava Ō-Sensei.

I discorsi di Ō-Sensei erano ad un livello molto alto e piuttosto complicati, direi.

Riguardo l'allenamento del ki, è abbastanza semplice capire le proprie limitazioni fisiche. E' impossibile sollevare oggetti straordinariamente pesanti o correre estremamente veloci. Quando si scava nelle profondità della mente comunque, all'inizio è impossibile conoscere i propri limiti o sapere come fare per sviluppare se stessi. Non si ha altra scelta che seguire la saggezza delle ere passate il più che si può, allenandosi diligentemente con i metodi che ci sono stati insegnati.

E' un'area delicata, che richiede di allenarsi in modo razionale e scientifico, conservando insegnamenti tradizionali importanti come la coltivazione del ki.

La ringrazio moltissimo per il suo tempo e per averci riconfermato alcuni degli aspetti più profondi dell'Aikidō.

Intervista rilasciata a Stanley Pranin per Aikidō Journal (n° 101).

La Redazione di Aikidō ringrazia Aikidō Journal e Pasquale Robustini per la disponibilità e la gentilezza.

Fotografie: P. Bottoni, M. Stillante® Aikikai d'Italia



2014 Nuova Fiera di Roma
M° Tada con Dōshu Moriteru Ueshiba

Esami e correzioni

Carlo Raineri

Molti insegnanti ed esaminatori hanno più volte manifestato in passato l'esigenza di avere indicazioni chiare e criteri certi per quanto riguarda lo svolgimento degli esami e più in generale per la normale attività di insegnamento.

A questo proposito potrebbe far riflettere come su questo tema si esprime il Maestro Tada durante una riunione con la direzione didattica.

Io chiesi al Maestro di darci istruzioni precise sul come condurre gli esami, quale metro di valutazione dovessimo usare.

La sua risposta fu semplicemente meravigliosa; senza esitazione il Maestro ci disse: "Fare gentile!". Tutto qui.

Su una materia così complessa e delicata ci si aspettavano chissà quali dettami.

E invece solo questo: "Fare gentile".

Mi sembra ancora di sentire la sua voce, di vedere il suo sorriso e nei suoi occhi quasi una richiesta di scuse per non saper dire altro.

La sua indicazione mi sembra però di una portata immensa. Molti di noi, me compreso, non hanno le conoscenze né i mezzi per essere delle vere "guide", ci siamo improvvisati insegnanti dall'oggi al domani forti esclusivamente del nostro bagaglio tecnico, ma ahimè non basta, e lo sappiamo!

Ecco però che ci viene in soccorso tutta la profondità di ciò che il Maestro intendeva dire, quasi a colmare tutte le nostre lacune.

Ogni volta che ci apprestiamo ad esaminare, a fare lezione ripetiamocelo sempre come fosse un mantra: "Fare gentile". Scopriremo allora che gentilezza è diverso da cortesia.

Non basta essere cortesi, la cortesia è un moto esteriore, si può mostrare cortesia e dentro provare tutt'altro. La gentilezza invece è una disposizione dell'animo, è desiderio di capire l'altro e di essere capiti, di essere accessibili per poter accedere, in parole semplici entrare in comunione.

Gli allievi ci portano un grande dono: il loro ascolto. E' l'ascolto la materia prima su cui lavoriamo.

E' indubbio che un insegnante esercita una forma di potere che se non è totalmente pervasa dal "Fare gentile" può rendere gli allievi sordi ad ogni insegnamento.

E senza ascolto che senso avrebbe allora insegnare? Diventerebbe solo una recita patetica e il dōjō un teatrino. Insegnando commettiamo molti errori, ma se lo facciamo con la disposizione d'animo della vera gentilezza e non della cortesia, saranno errori

mitigati, perdonabili e rimediabili. Abusare della correzione è pericoloso.

Dobbiamo avere ben chiaro quando ci troviamo di fronte ad un errore squisitamente tecnico; in questo caso interveniamo perché siamo nella dimensione verticale insegnante-allievo.

Se, ad esempio, diciamo: "abbassare le anche, piede sinistro avanti ecc.", l'allievo deve accettare, è chiaro. Ma se entriamo nella dimensione orizzontale, che è quella della condivisione, e diciamo: "facciamo questo movimento immaginando un'onda", entriamo in un ambito molto delicato in quanto siamo nella sfera delle emozioni e dei sentimenti. Non esistono gradi dan nell'immaginare, nel sentire, ma siamo tutti sullo stesso piano.

Possiamo forse definire il modo corretto di visualizzare un fenomeno naturale come l'acqua, il vento, il fuoco?

Se nell'immaginare o nell'esprimersi in una tecnica un allievo commette degli errori e noi lo correggiamo lo spegneremo per sempre!

Anche capire questo è "Fare gentile".

Nel correggere possiamo esercitare una grave forma di violenza, a volte irrimediabile.

Per correggere gli errori c'è sempre tempo mentre riaccendere l'espressione che abbiamo inibito, ridare vita alle emozioni che abbiamo represso è ben più difficile se non impossibile.

Diamo agli allievi la possibilità e la libertà di sbagliare, in modo da imparare noi e loro da quegli stessi errori, con gentilezza.



2014, Nuova Fiera di Roma Maestro Carlo Raineri
Membro della Direzione Didattica Aikikai d'Italia

Riflessioni sull'enbukai

Vincenzo Conte



Senza dubbio è sempre interessante assistere alle dimostrazioni del Maestro Tada, esse non smettono di stupire per la freschezza, la lucidità e l'efficacia dell'esecuzione.

Chi ha avuto modo di osservare gli enbukai dei suoi primi anni di permanenza in Italia, quando sembrava un filo dell'alta tensione che si muoveva sul tatami, avrà notato un cambiamento dell'atteggiamento del Maestro. Ora non abbiamo più quella forza esplosiva che caratterizzava complessivamente la sua performance, un elemento che compare solo a tratti nella sua dimostrazione al 50ennale della sua attività nel nostro Paese.

Quello che impressiona sempre è la sua precisione e la chiarezza dei movimenti, qualcosa che nel tempo è andato affinandosi: l'immagine che può venire in mente è quella di una spada veloce e ben affilata che taglia mossa da una mano invisibile.

Spesso il Maestro usa la metafora della musica per caratterizzare la pratica dell'Aikidō: il nostro corpo è lo strumento musicale

(ognuno di noi è uno Stradivari da trattare bene con ginnastica e respirazione), mentre lo spirito o la mente è l'esecutore, il musicista.

Ora con il passare del tempo lo strumento se tenuto con cura (e il kinorenma nella sua didattica è l'arte di conservare e allenare mente e corpo) non perde le sue qualità, il suo nitore, anzi può acquistare in purezza di suono quello che la patina del tempo sembra avere esteriormente offuscato.



Un pianoforte ben tenuto e accordato, anche dopo un secolo conserva intatta la sua freschezza di suono.

Questo dimostra sul piano, diremmo fisico il Maestro Tada.



2014, Nuova Fiera di Roma M° Hiroshi Tada

Ma se le tecniche (non diversamente dalle note musicali) sono lo strumento e la forma più o meno codificate attraverso cui passa l'espressione artistica, ogni interpretazione è personale e risente dell'ispirazione del momento dell'esecutore.

A maggior ragione questo è vero nelle pubbliche dimostrazioni che sono una forma di composizione nelle quali si dà un saggio della propria visione dell'arte (che è poi una visione del mondo e quindi una filosofia in senso ampio).

Il dato più evidente dell'enbukai del Maestro è il ritmo della sua interpretazione: legato all'equilibrio tra momenti veloci e momenti lenti, all'alternanza tra prese e attacchi a distanza, al susseguirsi di proiezioni e immobilizzazioni, del lavoro a mani nude e dell'uso delle armi con i diversi uke che lo hanno accompagnato.

Indicativamente bella è la parte di spada dimostrata dal Maestro nelle vesti di uchitachi.

Ma avere padronanza del ritmo significa avere tranquillità, infondere calma e serenità negli uke, dimostrare non solamente abilità e sicurezza nelle tecniche, quanto autocontrollo e capacità di creare le condizioni per la migliore espressione di tutti. Questa è la serenità, la calma, la gioia della pratica che in tanti anni di attività è riuscito a infondere anche nei suoi allievi.

Non c'è riconoscimento migliore.



Fotografie:

*P. Bottoni, M. Stillante® Aikikai d'Italia
Schermate dal video ®Aikikai d'Italia*

*2014, Nuova Fiera di Roma
Momenti dell'enbukai del M° Hiroshi Tada*

Anni 60

Luisa Bargiacchi



Anni 60
Il Maestro Tada fotografato con il suo maggiolino di fronte ad una pubblicità del dōjō di Via Eleniana

Sono gli anni 60. In Italia la guerra è finita da una manciata di anni.

Anni di privazioni, di miseria, di lutti vogliono essere dimenticati, cancellati.

La produzione industriale con le sue opportunità incalza: abbandoniamo i devastati luoghi di nascita per trasferirci nelle grandi città: cominciamo ad avere qualche soldo in più, possiamo pensare a divertirci, a crescere non solo di peso, mangiando con regolarità e bene ma anche crescere di spirito. Abbiamo voglia di comunicare, imparare, ridere: abbiamo voglie non più necessità.

Per primo arriverà il rock: Beatles e Rolling Stones si divideranno la piazza e tra "Yesterday" e "Paint it black" i giovani italiani dell'epoca scopriranno che oltre all'amore dolce e malinconico, esiste il conflitto, la ribellione, l'anticonformismo.

Le bambine italiane conosceranno la Barbie, bambola agli antipodi della visione bebè dolce e rassicurante; esploderà la pop art, in cui una lattina di zuppa preparata sarà Arte; Martin Luther King riceverà il Nobel per la pace; arriveranno jeans e

minigonne e l'avventura spaziale iniziata da Yuri Gagarin vedrà la sua apoteosi con la conquista della Luna, evento che anche gli italiani potranno vedere attraverso gli schermi televisivi.

Lentamente diventeremo tutti cittadini del mondo, anche noi abitanti della piccolissima Italia.

Negli anni 50 intanto il cinema giapponese, soprattutto grazie al connubio Kurosawa-Mifune aveva cominciato a farsi conoscere ed apprezzare; pellicole quali Rashomon, I Sette Samurai o Trono di Sangue mostrano ai (in verità pochi) cinefili dell'epoca un mondo di guerrieri eroici assimilabili un po' ai nostri cavalieri, un mondo in cui i buoni (pochi) devono lottare contro i soprusi e le arroganze varie perpetrate dai cattivi, un mondo lontano è vero, ma solo chilometricamente.

Il grande pubblico è ancora lontanissimo ma il seme della conoscenza della cultura giapponese è stato lanciato.

Provenienti dall'Oriente, allora davvero sconosciuto e misterioso, le arti marziali cominciano a godere anche in Italia di popolarità e conoscenza.

Bruce Lee arriverà nelle nostre sale tra pochi anni, ma intanto nel 1964 Tōkyō è stata sede delle Olimpiadi e, proprio durante la finale di una gara di jūdō un europeo (olandese) conquista la medaglia d'oro. E' una vittoria di enorme portata culturale: il jūdō e con esso tutte le altre arti marziali travalicano i confini del Giappone; è la dimostrazione che possono essere praticate, ad altissimi livelli, in tutto il mondo.

Nel 1964, arriva in Italia un giovane ragazzo: alto, di bell'aspetto, ottima cultura, elegante: il paragone non può che essere fatto con l'idea del Samurai.

E' Hiroshi Tada.



1965
Dimostrazione presso il centro della Polizia di Stato di Nettuno. Uke del Maestro Tada erano diversi campioni di jūdō delle Fiamme Oro, quello della foto è il Maestro Nasasi di Catania

Il bagaglio del Maestro era insolito, portava un'arte marziale giapponese, l'Aikidō.

Il nome era pressoché ignoto e solo alcuni conoscitori del Sol Levante sapevano l'esistenza di questa arte che abbinava la mente, lo spirito al corpo.

I tempi storici erano perfetti, continuando il paragone musicale si affermava l'India e l'Oriente, si cominciava a parlare di meditazione, si sdoganava definitivamente la psicologia, si affermava completamente il detto latino "mens sana in corpore sano".

L'effetto del Maestro Tada fu davvero forte, nella già grande caotica Roma riuscì a trovare uno spazio per la sua personalità e per l'Aikidō.

Senza dubbio gli esordi saranno (anzi sono) stati difficili: lo sono sempre.

Nessuno credo (tranne il Maestro stesso) credeva che quell'arte dal nome strano avrebbe avuto uno strepitoso successo.

Instillare conoscenza e passione è compito oneroso, ma soprattutto in quel periodo storico, di subbugli e contestazioni non deve essere stato semplice.



Forse presso il dōjō dei Monopoli di Roma, il Maestro Tada conduce uno dei suoi primi seminari in Italia.

A destra, di statura superiore agli altri, Giorgio Veneri. Più in là alla sua destra Francesco Lusvardi.

Il Maestro Hiroshi Tada era un giapponese, uno straniero che portava a noi, italiani che ci siamo sempre reputati portabandiera della civiltà, non solo uno sport, un'attività fisica, ma una diversa cultura tradizionale.

Grande, grandissima doveva essere la passione che lo animava, passione che, unita all'intelligenza, gli ha fatto creare pressoché dal nulla un'associazione che oggi conta circa 6.000 iscritti e che nel 1978 è diventata Ente morale con decreto del Presidente della Repubblica Italiana.

A distanza di 50 anni, la tenacia e la perseveranza del Maestro hanno avuto la loro Festa: Festa del cuore, Festa dello spirito, Festa della gioia di ritrovarsi, Festa di salire sul tatami.



2014, Un affollato tatami alla Nuova Fiera di Roma

Il Maestro Hiroshi Tada ci ha aperto le porte di un mondo meraviglioso, anzi meglio, ci ha dato le chiavi per aprire le porte dell'armonia, armonia che allargandosi da personale a universale è in grado di far "stare bene" non solo il praticante ma anche chi venga in contatto con lui.

Penso che questo sia uno dei grandi doni dell'Aikidō: la pratica non egoistica, il narcisismo e la competitività abbandonati a favore dell'empatia, dell'amore.

Grazie, Maestro Tada.

Fotografie:

Archivio Storico, P. Bottoni, M. Stillante ®Aikikai d'Italia



2014, Nuova Fiera di Roma
Maestro Tada: un momento del suo enbukai

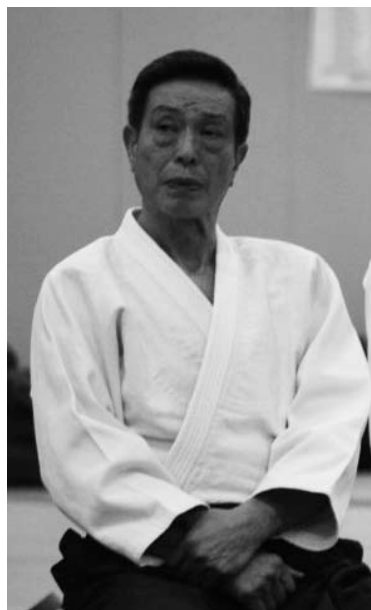
Incontro con il Maestro Asai Katsuaki

La Redazione- Traduzione di Cristina Aiolfi



Maggio, Roma Villa Eur, il Maestro Asai percorre con il suo incedere elegante il tappeto fino alla foto di O'Sensei poi si inchina per il saluto iniziale, si ferma un attimo e inizia a parlare:

Il 2014 sarà l'anno dei festeggiamenti del Cinquantennale del Maestro Tada e dell'Aikikai d'Italia, poi nel 2015 sarò io a festeggiare i 50 anni di Aikidō in Germania."



Sorride con aria soddisfatta poi prosegue:

"Conosco il Maestro Tada da circa 60 anni. Io abitavo vicino al dōjō del Maestro Ueshiba e con altri miei amici quando eravamo piccoli andavamo a spiare dalle finestre, ci arrampicavamo su delle casse e guardavamo O'Sensei che proiettava anche allievi molto più alti e robusti di lui."

Ho deciso di iscrivermi all'Aikidō un giorno che avevo fatto a botte con un ragazzo più alto e robusto di me e le avevo prese.

Pensai che dovevo diventare più forte e che l'Aikidō mi avrebbe aiutato a vincere anche con quelli più grossi di me, per questo mi iscrissi e, strana cosa, da quando cominciai a praticare Aikidō non feci più a botte con nessuno...

Sorride ancora il Maestro a sottolineare il cambiamento di prospettiva acquisito. Poi torna a parlare del Maestro Tada:

Io ho praticato con O'Sensei per 10 anni, il Maestro Tada molto di più, lui era già al dōjō da parecchio tempo quando sono arrivato io, era molto forte eppure un giorno O'Sensei lo teneva a terra



M° Asai: arrivo a Nuova Fiera di Roma

con una mano sopra di lui, senza neanche toccarlo e gli diceva - Tada alzati - lui provava e riprovava ma non ci riusciva, era tutto rosso per lo sforzo ma non c'era niente da fare.

Questo era O'Sensei, un Maestro speciale e unico e nessuno di noi, suoi allievi, è riuscito neanche ad avvicinarsi al suo livello.

Il M° Tada è molto forte, è bravo, è sicuramente il più bravo Maestro di Aikidō vivente, ma nonostante questo è ancora molto lontano da O'Sensei.

E' impossibile avvicinarsi al livello del fondatore.

Ricordo un giorno teneva un bokken con una sola mano, lo teneva lateralmente al proprio corpo e io con altri quattro allievi dovevamo spostarlo spingendo, ma non era possibile, tutti spingevamo fortissimo sul bokken, ma non si spostava di un millimetro. Lo so che è incredibile e che chi non ha provato pensa che siano fantasie, ma io ero lì, spingevo con tutta la mia forza e non si spostava, io so che è vero.



Questo era O'Sensei" ripete, e il suo sguardo è ancora rapito da quell'incredibile Maestro.

Alla fine del primo giorno di stage incontriamo il Maestro Asai per un'intervista, insieme a Cristina che ci assiste con la traduzione. Siamo seduti davanti ad una birra freschissima e lui è molto cordiale, disponibile ad ogni domanda e generoso nei particolari.

-Maestro, lei ha conosciuto il Maestro Tada nel 1955 e insieme siete stati allievi di O'Sensei, ma ci racconti qualcosa dei vostri primi anni qui in Europa. Quando ha incontrato il Maestro Tada in Italia?



Nel maggio 1966, ho invitato il Maestro Tada a Münster per uno stage e un embukai e allora il Maestro Tada mi ha chiesto di venire in Italia per due embukai uno ad Udine e uno a Cattolica.

All'epoca in Italia non c'era la salsa di soia e il Maestro Tada viaggiava con una specie di bidone che conteneva 5 litri di salsa di soia, comprato in Germania. Così siamo partiti dalla Germania, abbiamo fatto una sosta a Lugano per il pranzo e un giro in città.

Poi siamo arrivati a Chiasso dove dovevamo cambiare treno per andare a Milano e lì il Maestro Tada mi ha chiesto - Asai dov'è la salsa di soia?- e io gli ho detto - Non so, la portava lei - Allora il Maestro Tada ha chiesto ai ferrovieri di Chiasso di chiamare Lugano e loro hanno detto che sulla banchina c'era il recipiente e ce lo avrebbero spedito tramite un treno merci che era in transito. Così abbiamo aspettato la salsa di soia e poi abbiamo proseguito per Milano dove dovevamo incontrare la sorella del Maestro Noro che studiava l'Opera a Milano, ma non era là e così abbiamo proseguito per Udine dove abbiamo fatto l'embukai e poi siamo andati a Venezia per una visita.



Poi mi ha portato a Firenze, ma avevamo un grosso problema, nessuno dei due aveva soldi e quindi il Maestro Tada cercava le camere più economiche nei sottotetti in alberghi senza ascensore.

Io dovevo portare la mia valigia e quella di Tada fino al quarto piano perché lui aveva in mano la salsa di soia.

Nel primo albergo c'era un letto matrimoniale e Tada ha detto: - Non voglio dormire con te nello stesso letto - e neanch'io volevo.

Allora abbiamo cercato un altro albergo ma anche nel successivo stessa situazione, quattro piani di scale con due enormi valigie e poi letto matrimoniale. Finalmente al terzo tentativo abbiamo trovato una camera nel sottotetto con due letti.

Il giorno dopo abbiamo visitato Firenze ma le Cappelle Medicee erano chiuse e allora siamo partiti per Roma.

Siamo andati nel suo appartamento e poi abbiamo

proseguito per Napoli dove c'era il Maestro Ikeda e ci siamo fermati a Pompei che abbiamo visitato tutti e tre insieme, poi io mi sono trattenuto un paio di giorni a Napoli dal Maestro Ikeda.

Con Tada ci siamo incontrati di nuovo a Cattolica per l'embukai. E poi siamo tornati a Roma e il Maestro Tada mi ha guidato in tutti i musei di Roma spostandoci sempre a piedi.

Così si è conclusa questa prima visita in Italia.

Io avevo 24 anni e ho avuto un'impressione molto forte dell'Italia, mi è rimasto tutto scolpito nella mente.



Lei ha lasciato il Giappone molto giovane, com'è stato arrivare in Europa e trovare un'altra cultura, altre abitudini?

Non è stato un problema molto grande perché ero molto giovane e quindi molto flessibile. Forse se fossi andato in Africa o nel Sud dell'Asia sarebbe stato più difficile ma in Europa è stato più semplice.

La più grossa mancanza era la cucina e gli onsen. Adesso la cucina si è sviluppata ma gli onsen mancano ancora.

Però è più facile arrivare in Giappone, una volta il viaggio era un'epopea, bisognava passare dal Polo Nord.





Secondo lei qual è il messaggio che O'Sensei ha voluto dare attraverso l'Aikidō ?

E' difficile dirlo esattamente. Ma si può leggere nelle poesie che ha scritto O'Sensei.

Il nostro mondo, la nostra bella terra è una famiglia che ha creato Dio.

Questa è l'idea.

Prima il Budo era combattimento, O'Sensei invece pensava che il vero Budo non fosse far morire qualcuno, ma lasciare in vita entrambe le persone che si scontrano, per questo ha sviluppato questo metodo di allenamento.

Quali sono le cose che lo legano di più all'Aikidō italiano?

Il Maestro Tada è la prima persona che mi ha fatto conoscere l'Italia, poi con il Maestro Fujimoto abbiamo collaborato in tanti stage, con Giorgio Veneri c'è stata una collaborazione per la Federazione Internazionale e il Maestro Hosokawa, il suo ventennale in Sardegna mi è rimasto nel cuore, ci siamo divertiti tanto tutti insieme in quell'occasione.

Come vede l'Aikidō del futuro?

Il futuro. Un buon esempio è quello dell'Aikikai Svizzera che non ha più il Maestro Ikeda. Che cosa succede in Svizzera?

L'Aikikai Germania, cosa sarà quando io non ci sarò più? Non lo so.

L'Aikikai d' Italia, con il Maestro Tada non c'è problema no?...Lui c'è per tanto



Parlando di bambini cosa pensa dell'Aikidō per i bambini?

L'Aikidō è una grande buona cosa per i bambini.

E poi io mi diverto e prendo un sacco di energia a fare lezione ai bambini.

Ringrazio il Maestro Asai per la disponibilità e l'allegria con la quale ha affrontato questa chiacchierata mettendo insieme ricordi e sensazioni, facendo un viaggio nel tempo e nello spazio, al di là e al di qua dell'Oceano trovando un'unione fra le nostre culture.

Un sentito ringraziamento a Cristina Aioli, responsabile del dōjō Aikikai di Siena, per la traduzione.

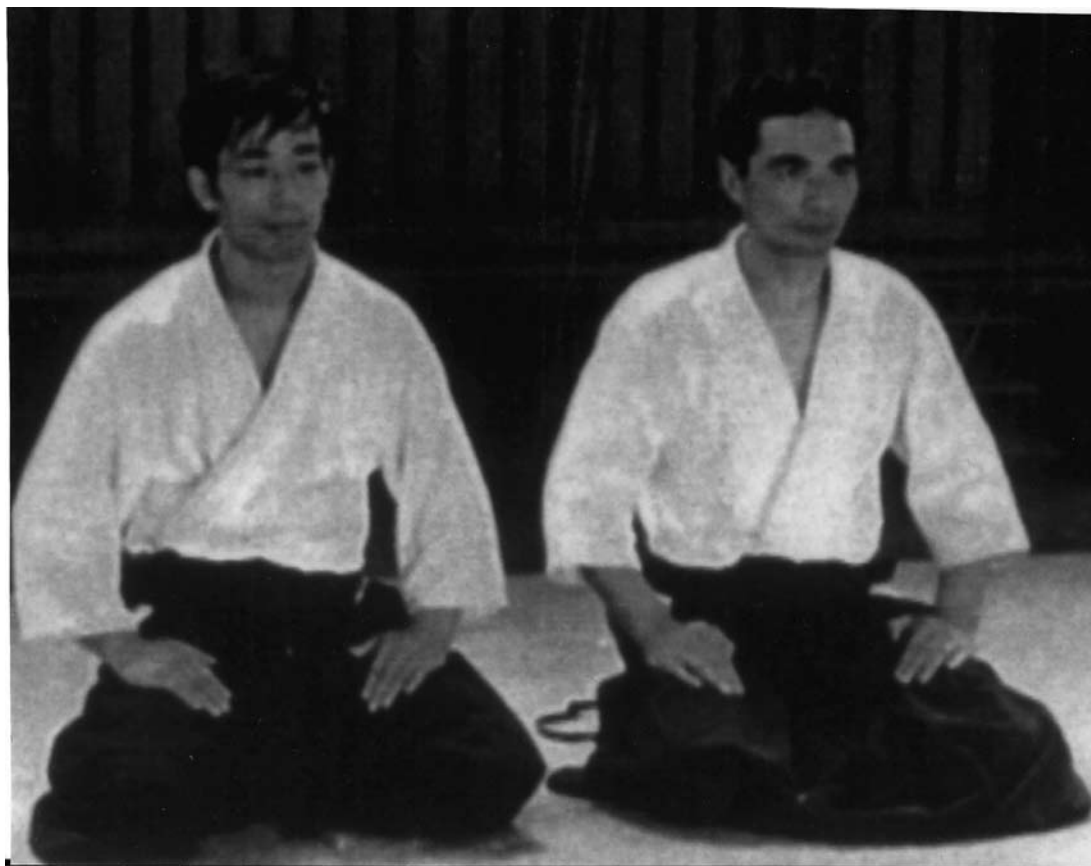
Foto: Michelangelo Stillante®Aikikai d'Italia



*Nelle fotografie: 2014, Nuova Fiera di Roma
Momenti dell'enbukai del M° Asai*

Maestro Kitaura Yasunari

La Redazione



Questa fotografia fornitaci dal M° Kitaura, è stata scattata nella primavera del 1970 durante uno stage del M° Tada a Barcellona.

Maestro, ci può parlare di le, della sua vita, non solo aikidoistica?

Sono venuto a Madrid come borsista straniero per studiare El Greco nell'estate del 1967 e da quel momento abito qui. All'inizio il programma di soggiorno spagnolo era di 2 anni, ma poi mi sono stabilito qui per sempre perché i miei studi non progredivano quanto pensavo e ho cominciato a insegnare Aikidō come lavoro.

Prima di venire in Spagna ho imparato Aikidō per sette anni da Ueshiba Morihei e il Wakasensei di quell'epoca, cioè Ueshiba Kisshomaru.

Sono stato molto fortunato perché ho avuto come guida e come esempio fin dall'inizio il Maestro Tada che in quel tempo era molto giovane e ambizioso.

Quali sono i suoi rapporti con i Maestri presenti qui a Roma?

Il Maestro Nemoto Toshio che è venuto a Roma con la sua famiglia per celebrare l'anniversario del Cinquantennale è mio amico da quel tempo, dall'inizio del 1960. Perciò è passato tanto tempo e non conosco la maggior parte della gente dell'Aikikai d'Italia. Ma ho avuto l'onore di partecipare con il Maestro Asai dell'Aikikai Germania, allo stage

internazionale al Lido di Venezia, poi a Desenzano del Garda e a Coverciano, per più di dieci anni, e Tada sensei spesso veniva in Spagna e così ho avuto modo di imparare il suo Aikidō. Per questo il mio Aikidō è influenzato profondamente da Tada sensei.

Tada sensei è rimasto fermo nelle sue determinazioni, completamente fedele al pensiero e al modo di vivere che aveva quando era giovane e che ha portato avanti tutta la vita.

Oggi viviamo in un mondo dal ritmo vertiginoso, quindi questa perseveranza è molto difficile e per questo ne ricevo una viva emozione. Era da tanto tempo che non lo vedevo ma ancora lo penso molto.



Cultura italiana e cultura giapponese..

Cosa ne pensa?

Come ho detto prima ho scelto la storia dell'arte occidentale per il tema della vita, certamente mi interessa molto la cultura italiana soprattutto l'arte rinascimentale italiana. E rendo omaggio e

riconoscenza ai popoli che hanno prodotto i grandi patrimoni della umanità.

Sono altresì molto fiero della cultura giapponese che i nostri antenati hanno prodotto.

Ma ho coscienza di cosa manca.

Vi sono stati numerosi giapponesi che hanno svolto un ruolo importante nelle scienze naturali e nella tecnologia, ma avevano poca esperienza per produrre il pensiero o la cultura o la tendenza dell'arte che guida un'epoca.

In verità questa cosa è normale.

Perché noi giapponesi “il popolo unico che si isolava”, siamo diversi dagli europei che con popoli diversi e culture diverse si sono influenzati reciprocamente.

E' solo da un secolo e mezzo, quindi è ancora poco tempo che noi giapponesi mettiamo in mostra la nostra internazionalità. Ma per la verità vi sono vari aspetti della cultura giapponese che sono conosciuti in tutto il mondo già da tanto tempo, e perdurano e piano piano si fissano.

Questo è vero nell'architettura, nel giardino, nella decorazione d'interni, ma anche per la cucina e lo zen, il budo, la cerimonia del tè, l'ikebana, l'origami: in vari campi quindi.



L'Aikidō è un' arte marziale la cui portata va senza dubbio oltre la mera attività sportiva. Cosa ne pensa?

L'Aikidō che è la più recente tra le arti marziali è una delle arti che rispecchia bene la concezione del mondo tradizionale giapponese.

L'Aikidō esprime delicatamente la sensibilità tipica



*Nelle fotografie: 2014, Nuova Fiera di Roma
Momenti dell'enbukai del M° Kitaura*

giapponese e il suo modo di essere, ma ha in sé anche qualcosa di universale che supera il limite della sua etnia, la sua provenienza regionale, come ben sa chi pratica quest'arte.

Non voglio esaltare il fatto che l'Aikidō fa storia o fornisce il principio guida per vivere; ma comunque possiede fattori utili e un embrione di suggerimento della vita.

L'Aikidō manda il ki usando il corpo e alla lettera è il metodo per unire ki.

I corpi da soli si escludono e non si uniscono mai. Ma il ki può unire strettamente, in maniera chiara e non vagamente, cioè non è come l'emozione o il sentimento. E poi fornisce la base per muovere e manovrare il corpo con precisione.

Vorrei infine ringraziare il Presidente dell'Aikikai d'Italia e sua moglie che mi hanno ricevuto cordialmente e tutti i membri di Aikikai d'Italia.

Mi auguro che l'Aikikai d'Italia si sviluppi sempre di più.

Maestro Kitaura: un ricordo di Paolo Bottoni

Ho partecipato a diverse lezioni di Kitaura sensei quando era nel mezzo del cammin di nostra vita, ossia in termini più spiccioli a metà circa tra i 30 e i 40 anni.

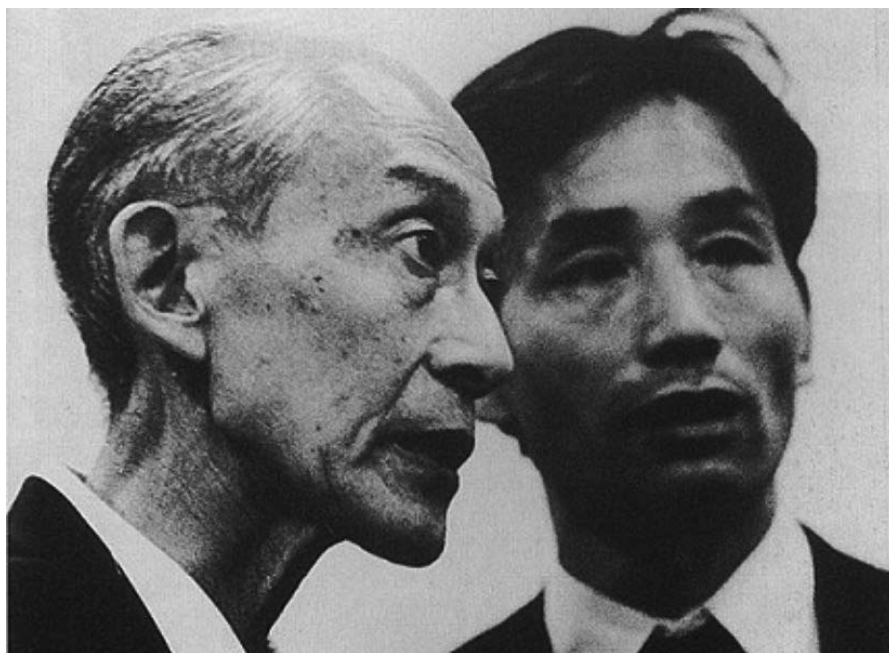
Aveva già un grande e naturale carisma, ed ebbi modo di averne conferma conoscendolo un po' più da vicino alcuni anni dopo. Era però, ed era giusto che fosse, un grande carisma che ci colpiva soprattutto materialmente.

Colpiva immediatamente per l'eccellenza, oltre che l'eleganza ed il vigore, del suo Aikidō, ma si trattava anche, forse prevalentemente ma la misura non era per noi facilmente quantificabile, di un gesto atletico, a dispetto del suo fisico apparentemente fragile.

Rivisto purtroppo solamente ora, a distanza di non pochi decenni (lo incontrai l'ultima volta in Lussemburgo nel 1991) Kitaura sensei dimostra immediatamente un carisma ancora maggiore.

Ma non c'è più nulla o quasi di materiale in questo: certamente non rivedremo più il micidiale e temuto koshinage di quei tempi e fuori dal tatami, ma anche dentro pur se in misura sensibilmente minore, il Maestro si muove con la cautela e le precauzioni che prende ogni persona in età avanzata.

Eppure la perdita, definitiva, irrimediabile, della antica forza ne ha accresciuto le potenzialità ed il carisma.



Kisshomaru Ueshiba con Yasunari Kitaura

Fotografia tratta da : <http://aikidōbcn.blogspot.it/p/articulos.html>



Il Maestro Kitaura con Dōshu Kisshomaru Ueshiba durante il conferimento della Laurea Honoris causa all'Università Politecnica di Valenza nel 1992

Fotografia da: irimi-tenkan.blogspot.com



2014, Lezione del M° Kitaura alla Nuova Fiera di Roma

Uke: Francisco Shu Kitaura

Fotografia: M. Stillante® Aikikai d'Italia

Forse è necessario...

Forse solamente quando non si può fare più affidamento come prima sulla forza, sulla velocità, sulla tecnica, insomma sulla materia, si riesce a scoprire una dimensione superiore.

E' stata veramente una grande lezione, Kitaura sensei.

Estoy buscando a mi esposa...

Andrea Dentale



M° Kitaura Yasunari

Siamo tutti d'accordo che questo Cinquantennale dell'Aikikai d'Italia è stata la festa del Maestro Hiroshi Tada. E' stato lui il festeggiato e per tale motivo tantissimi allievi sono venuti dal Giappone, e non solo, per essere qui insieme al nostro direttore didattico.

E con loro, alcuni dei più grandi maestri giapponesi, italiani e di altri paesi, sia che abbiano contribuito alla crescita dell'Aikidō in Italia sia per spirito di amicizia e stima. Alcuni di essi, soprattutto i maestri giapponesi, sono conosciuti perché ancora oggi vengono in Italia a dirigere stages, altri invece sono conosciuti per fama o per racconti di altri praticanti, o per essere citati su libri, riviste o in rete.

Dato che la mia curiosità è grande tanto quanto la mia ignoranza, alcune volte si annullano (per una curiosa quanto, appunto sconosciuta legge fisica), e per tale motivo non conoscevo di faccia tutti i maestri giapponesi intervenuti.

Fiera di Roma, interno pomeriggio, sabato 1 novembre. Vedo scendere dalle scale mobili del padiglione dove si svolge il raduno, un signore giapponese, sui 70 anni circa, vestito in modo semplice e dal portamento attento e timido, tipico di questo popolo, con il trolley con sé.

Lo sguardo è curioso per l'ambiente circostante, ma è anche come se stesse cercando qualcuno o qualcosa... Lo stage è già iniziato da un pezzo, sul tatami c'è un momento di pausa, forse in attesa della lezione del Doshu.

Ormai tutta la delegazione giapponese è arrivata, maestri e allievi. Quasi tutti loro sono già presenti sul tatami, cambiati.

Il signore giapponese si ferma davanti a me e, osservando il cartellino rosso STAFF, timidamente richiama la mia attenzione, quasi non volesse

disturbare. Tipico di questo popolo. Penso scioccamente tra me e me "...accidenti, e lui da dove salta fuori? sarà arrivato adesso...possibile?...a stage iniziato da diverse ore!?!".

No, non è tipico di questo popolo! Mi avvicino e lo guardo in viso, ha gli occhi dolcissimi, il volto sorridente che fa tenerezza, i capelli un po' arruffati...e gli chiedo di cosa avesse bisogno. Lui, in spagnolo miscelato con un italiano stentato, mi esclama "Estoy buscando a mi esposa..." o qualcosa di simile. Oddio!! E ora?

Ci siamo preparati un po' a tutto nell'organizzazione, ma un giapponese che si è perso di vista con la moglie in quella marea di gente, è eccessivo!

Mi descrive sommariamente la moglie, senza però dirmi il cognome, quindi mi allontano per cercare di individuare una signora giapponese che si guardi intorno anch'essa smarrita, ma niente.

Dopo un attimo il signore giapponese mi richiama e con un tenero gesto mi ringrazia dicendomi che l'aveva trovata. Meno male.

Dopo neanche un pò, eccolo che rispunta...stavolta si è cambiato.

Anche col keigogi e l'hakama, il suo aspetto tenero e timido non cambia.

Mi richiama, forse la mia faccia stordita gli ispira una inconsapevole fiducia. Mi chiede se è possibile fare un annuncio al microfono per trovare suo figlio, perché non sa dove si trovi.

Oddio, una famiglia aperta! Mi dice il nome del figlio, quindi anche il cognome...preso dal desiderio di risolvergli il problema, corro dal nostro efficiente interprete, Koji-san, e gli chiedo se è possibile fare questo annuncio. Al pronunciare il cognome del ragazzo, Koji ha un moto incredibile nel fare l'annuncio, senza esitazione...



La Signora Maria Kitaura vicino al marito durante la cena di gala



2014, Nuova Fiera di Roma M° Kitaura Yasunari

Qui avrei dovuto nutrire qualche sospetto. Sarebbe anche una mia prerogativa. Ma nulla! Per fortuna anche il problema del figlio si risolve. Il pomeriggio scorre in gioiosa pratica, sono tutti impegnati nelle lezioni del Maestro Tada e del Doshu.

Riprendo ad occuparmi di amene faccende dell'organizzazione insieme agli amici di ventura. Mi perdo buona parte dell'embukai ma partecipo alla lezione del Doshu, e ormai la giornata è finita. Domenica si ricomincia, e riesco a cambiarmi e praticare un po'.

Non so bene quale lezione ci sarà, ma si alterneranno alcuni maestri giapponesi, ed è il turno degli 8° dan. Sale sul tatami uno di essi. La mia pur minima miopia mi fa mettere a fuoco il viso del Maestro solo all'ultimo.

E' lui!!!! Il tenero e indifeso signore giapponese... Cribbio...che schiaffo morale...alla faccia del signore smarrito, che avrei visto giocare alla bocciofila a Fregene (ndr: amena località di mare vicino Roma!)

A questo punto, lo guardo incantato, e già camminando sul tatami ha le movenze più decise e sicure, ma sempre venate di una certa timidezza... lo stesso sorriso e sguardo teneri di quando l'avevo incontrato in borghese.

Inizia subito la lezione con alcune tecniche di kokyunage meravigliose, oserei dire maestose, quando alza le braccia e le tiene ferme verso il cielo per un istante per poi lasciarle cadere sopra l'uke, insieme a varie tonnellate di soffice energia, di ki

allo stato puro, tanto da lanciare l'uke stesso a qualche metro.

La sua piccola statura lo rende ancora più ingannevolmente amabile...

Prosegue con tecniche di katatetori, dove l'uke si lancia per afferrarlo ma il Maestro scarta la presa con un piccolo movimento e lo "taglia" in modo chirurgico, spietato, eseguendo poi ikkyō, nikyō, kotegaeshi, ecc...

Tutti eseguiti con una splendida ma essenziale eleganza.

Quello che mi ha colpito di più di lui è lo splendido sorriso e la brillante gioia negli occhi mentre spiegava le tecniche, quasi rasserenando la platea di praticanti.

Ed eseguiva le tecniche con questo spirito, appena nella parte iniziale...per poi trasformarsi, nel momento del taglio e della chiusura della tecnica, in una mimica facciale severa,

concentrata e guerriera, come si addice a un vero samurai.

Il viso muta espressione, lo sguardo si chiude, le ciglia si aggrovano...non si scherza più!

Non avrebbe concesso nessuno scampo all'uke...

L'ho osservato per tutta la durata della sua lezione, e mi ha affascinato questa sua marcata bivalenza e alternanza tra dolcezza, mentre spiegava la tecnica con voce calma e sottile, e in questo modo la eseguiva all'inizio, sostituita poi da una controllata spietatezza nel momento esatto del termine di essa, una frazione di secondo, nel quale uke muore. Per poi riprendere un volto...umano!

E' stata veramente una splendida lezione, con tutta la stima e l'ammirazione per gli altri maestri ognuno dei quali ha spiccato per una sua caratteristica o per la globale perfezione, ma personalmente di questo evento serberò sempre il ricordo di questo tenero marito, e grande Maestro di Aikidō, che mi chiese aiuto per rintracciare la sua sposa...

Il vero Maestro penso sia anche questo, dolcezza e severità al tempo stesso. Quando occorre l'uno, quando l'altro.

E questo, per me, è proprio il Maestro Yasunari Kitaura, 8° dan Hombu Dōjō, rappresentante dell'Aikikai in Spagna, fondatore della Escuela Ametsuchi - Asociación Cultural Aikikai de España.

E perdonate la mia ignoranza...

Fotografie:

P. Bottoni, M. Stillante® Aikikai d'Italia

Maestro Toshio Nemoto

La Redazione



Brevi noti biografiche del Maestro Nemoto

Ho iniziato la pratica dell'Aikidō all'età di 18 anni, quando ho iniziato a frequentare l'università Waseda e mi sono iscritto all'Aikidō Club. Il Maestro Tada, laureato nella stessa università, era l'insegnante.

Dopo la laurea sono rimasto negli USA per circa un anno per imparare l'inglese e nel 1967, sulla via del ritorno verso il Giappone decisi di fermarmi a Roma per visitare il Maestro Tada. Egli mi chiese se volessi restare in Italia con lui per un po' come assistente istruttore, per aiutarlo a diffondere l'Aikidō in Italia, specialmente nel nord.

Sentii l'onore di poter introdurre persone di paesi stranieri alla cultura giapponese, mi sembrava una sfida significativa e quindi risposi "Sì".

Gentilmente il Maestro Tada organizzò con grande velocità un dōjō a Torino perché io potessi insegnare e così mi spostai ed iniziai ad insegnare lì.



Il M° Tada Hiroshi ad uno stage a Torino nel 1967.

Uke Toshio Nemoto.

All'epoca il Maestro Tada indossava la cintura bianca e rossa che in Giappone era riservata agli "Shihan" (i maestri "imitabili"). Tale usanza è ormai desueta ed ora anche i maestri di grado più elevato indossano indistintamente la cintura nera.

impegnato a Torino e Milano, non avevo il tempo di andarci regolarmente e quindi le mie visite a Ivrea erano limitate a 2/3 volte al mese comprese le domeniche.

In quell'anno, il 1968, si tenne a Venezia il primo stage europeo di Aikidō, e per quanto mi ricordo, vi parteciparono circa 150 aikidōisti da vari paesi d'Europa. Dopo questo stage, il Maestro Tada ne tenne altri a Roma e arrivarono anche dei rappresentanti della federazione jugoslava di Jūdō. Dopo lo stage, una volta tornati in Jugoslavia, chiesero al Maestro Tada di andare a insegnare anche lì. Ma in quel periodo il Maestro Tada era veramente troppo impegnato per trovare il tempo di andare anche in Jugoslavia e così, con mio grandissimo onore, mi chiese di andare lì a nome suo. Andai così all'università di Belgrado dove era stato programmato uno stage di tre giorni. Questo fu il primo stage di Aikidō in Jugoslavia.

Nell'anno successivo, il 1969, furono organizzati altri due stage e io fui invitato una volta a Dubrovnik e una volta a Zagabria.

Poiché ho avuto esperienze didattiche sia in Giappone che all'estero vorrei sottolineare una mia differenza nel modo di parlare agli uni e agli altri: quando vedevo persone non giapponesi il cui waza non era corretto, dicevo: "tu lo stai facendo ragionevolmente bene, ma se fai in questo modo, il tuo waza sarà molto migliore". Nella stessa situazione, se dovevo rivolgermi ad un praticante giapponese dicevo semplicemente: "sarebbe meglio che tu facessi così".

Un giapponese laureato in scienze politiche, albergatore e cintura nera

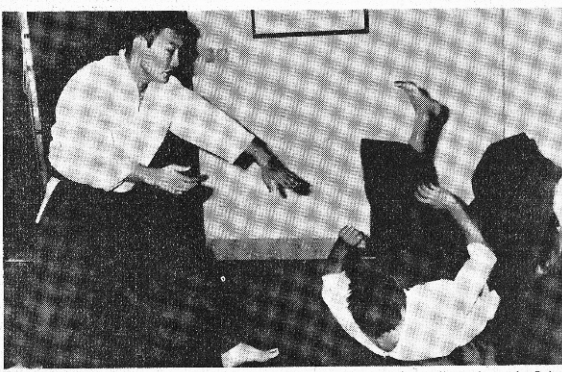
Toshio Nemoto, professore di «Aikido»

Da pochi giorni è giunto a Torino, dove ha trovato allievi ricchi di buona voglia - In programma una riunione con i fuoriclasse europei

Toshio Nemoto si presenta. Giapponese, 25 anni, scapolo, una laurea in scienze politiche e, quel che più importa, una cintura nera 3° dan in Aikido. È venuto a Torino per insegnare agli allievi del Judo Kodokan Club una delle più difficili e interessanti arti marziali del suo paese, quell'Aikido che permette al più minuto degli uomini di difendersi con successo contro il più robusto degli avversari. Un'arte che è insieme tecnica e di disciplina, frutto di sapiente applicazione e di umile volontà di apprendimento.

Non si sa, ci pare, perché proprio: abilitati all'Aikido o al Judo o al Karate con la città. Una buona opinione, più o meno bene, come si porta quel certo movimento. Bisogna, prima di tutto, educare se stessi, imparare a dosare le proprie energie nervose, a lavorare la propria forza e a frenare, se necessario, il proprio impeto. Per questo, in Giappone, le arti marziali hanno milioni di seguaci, per questo lo Judo si trova nelle scuole come in Europa lo ginnasio.

Così, molti pionieri diventati maestri, pur senza raggiungere quella perfezione che pare riservata a pochi eletti. Alcuni si trasformano in «professionisti», altri, i più, danno qualche lezione



Il giapponese Toshio Nemoto (a sin.), cintura nera 3° dan in Aikido, durante una esibizione. Nemoto insegnerà a Torino

per mantenersi agli studi o si limitano a migliorare o ottenere le proprie qualità. Cinture nere sui tatami, sono tranquilli insegnanti, e per trasmettere l'inglese. Conoscere una lingua è indispensabile quando si ha un albergo. Gli, perché il buon Toshio è di professione albergatore. Lui e il fratello dirigono un hotel a Chiusa, una cittadina a Sud di Torino. Il fratello fa lo chef e

Roma, è andato l'anno scorso negli Stati Uniti per prendere la laurea in scienze politiche all'Università della California, a Los Angeles, e per imparare l'inglese. Conoscere una lingua è indispensabile quando si ha un albergo. Gli, perché il buon Toshio è di professione albergatore. Lui e il fratello dirigono un hotel a Chiusa, una cittadina a Sud di Torino. Il fratello fa lo chef e

sensibile quando si ha un albergo. Gli, perché il buon Toshio è di professione albergatore. Lui e il fratello dirigono un hotel a Chiusa, una cittadina a Sud di Torino. Il fratello fa lo chef e

Toshio si occupa del resto. Dopo l'inglese, l'italiano. Mario Bracci, il discusso presidente del Judo Kodokan Club, volente polemico quest'anno l'attività del suo sodalizio nel settore dell'Aikido.

kido. Si rivolge a Tada per avere un maestro adeguato, e Tada girò la richiesta a Nemoto. Risposta: «Sì, volentieri. L'Italia è bella, e conoscere un'altra lingua mi sarà utilissimo».

Toshio è arrivato a Torino da pochi giorni, ma ha fatto presto a familiarizzare con i suoi allievi. Che ne pensa? «Brav, è con tanta volontà. Ma siamo troppo modesti, io solo o in ufficio, e qualcuno poco. Così, certi momenti non funzionano come dovrebbero e ho segni riducenti. Inoltre, molte tecniche delle nostre arti sono studiate per il filosofo orientale e gli europei debbono compiere un notevole sforzo per adattarsi e assimilarle». Nemoto, per riuscire in forma, si alza ogni mattina alle sei. Tada, scarpe e via, per le strade della città.

Grazie all'arrivo di Nemoto, Bracci ha potuto organizzare per l'11/12 novembre un interessante «stage», o riunione, in cui saranno impegnati atleti italiani, austriaci e francesi. Interverrà anche il maestro Tada, che si esibirà in una serie di dimostrazioni ad altissimo livello. Per quanto riguarda il Judo, 4 cento iscritti al gruppo agonistico parteciperanno alle gare del campionato italiano regionale, assoluto e di società.

Michele Fenu

STAMPA SERA

Mercoledì 25 - Giovedì 26 Ottobre 1967 11

Stampa Sera 25 Ottobre 1967

Voglio dire...la mia visita a Tada sensei e il trasferimento a Torino è stato organizzato e completato in due settimane o giù di lì. Il dōjō dove ho iniziato a insegnare era dentro lo stadio comunale di Torino, che era anche la sede del club calcistico della Juventus.

Dopo 3-4 mesi dal mio arrivo a Torino, mi venne chiesto di recarmi anche a Milano e siccome ero già occupato dal lunedì al venerdì a Torino, cominciai ad andare a Milano ogni sabato.

Nel 1968 anche un dōjō di Ivrea mi chiese di andare ad insegnare lì, ma poiché ero già così

Come potete vedere, parlando a praticanti di Aikidō non giapponesi cercavo di trovare e di lodare degli aspetti positivi del loro waza prima di tutto, e poi davo alcuni consigli sui punti che dovevano essere cambiati per migliorare; mentre, parlando a persone giapponesi, tendevo a nominare prima i punti negativi e poi spiegavo come



Il M° Nemoto dimostra una tecnica di "aikinage" Uke: Claudio Pipitone

correggerli. Nel 1970, per motivi familiari, purtroppo dovetti fare ritorno in Giappone, lasciando il mio cuore in Italia e in Jugoslavia. Dopo il mio ritorno in Giappone iniziai a lavorare per una compagnia elettronica e mi organizzai per mantenere l'Aikidō nel mio tempo libero. Nel 1981 mi venne dato il grado di 6 dan. Ironicamente, subito dopo, il mio lavoro diventò terribilmente impegnativo e non riuscii più a trovare il tempo per praticare.

Ho mantenuto però il piacere ancora oggi di andare a trovare il Maestro Tada al Gessoji Dōjō di Tokyo di tanto in tanto, e guardare i miei amici mentre praticano Aikidō.

L'esperienza del Cinquantennale

Non sono riuscito ad arrivare per il primo giorno della manifestazione per il cinquantenario, perché ho dovuto lavorare il 31 ottobre in Giappone e quindi sono riuscito a prendere l'aereo solamente il 1 novembre, arrivando in tarda serata. Ma il 2 novembre, quando sono entrato nel padiglione, sono rimasto attonito dal grandissimo numero di partecipanti. Mi è stato detto che c'erano più di 1500

persone da vari paesi del mondo, nel 1968 quando ci fu il primo stage europeo a Venezia, il numero dei partecipanti era circa 150.

Questo può significare che

*Il M° Nemoto dimostra una tecnica "tachiwaza" di difesa da attacco con il bokken
Uke: Claudio Pipitone*



anche il numero di praticanti Aikidō è cresciuto di dieci volte dal 1968: questa crescita incredibile e questo successo sono dovuti alla dedizione del Maestro Tada e all'aiuto di tutti quelli che hanno collaborato all'Aikikai d'Italia per molti anni, anche da dietro le quinte.



P. Bottoni® Aikikai d'Italia

2014, Nuova Fiera di Roma: Maestro Toshio Nemoto

Nei tempi passati, quando c'erano stage a Roma, io restavo sempre nel dōjō, mai in hotel, ed usavo il mio sacco a pelo.

Avendo avuto queste esperienze e avendo conosciuto i primi giorni dell'Aikidō in Italia, mi sono commosso quando ho visto il successo dell'Aikikai Italia.

Allo stesso tempo, è cresciuto ancora di più il mio rispetto verso il Maestro Tada. Mentre guardavo i partecipanti sul tatami, ho pensato soprattutto a due miei amici: il Maestro Ikeda e il Maestro Fujimoto. Entrambi hanno insegnato Aikidō in Italia: il Maestro Ikeda a Napoli e il Maestro Fujimoto a Milano. Il Maestro Ikeda san non ha potuto partecipare a questa bella festa a causa delle sue condizioni di salute e il Maestro Fujimoto è deceduto due anni fa. Entrambi, senza dubbio, hanno contribuito allo sviluppo dell'Aikidō in Italia, se avessero potuto unirsi a noi in queste due giornate avrebbero visto la crescita dell'Aikikai Italia e ne sarebbero stati molto contenti. E' stato un vero peccato per me non poter condividere il piacere di questa occasione a Roma insieme a loro.

Ripensando a tutti i miei giorni in Italia più di 45 anni fa e vedendo il grande successo e la crescita dell'Aikidō in Italia, non posso fare a meno di avere un groppo in gola.

Adesso sono tornato in Giappone, vedrò il Maestro Ikeda e gli racconterò in dettaglio di questa bellissima festa. Sono sicuro che sarà contento e che passeremo dei bellissimi momenti parlando del nostro tempo passato in Italia.

Si ringrazia Claudio Pipitone per le fotografie "storiche" e le relative didascalie (www.endogenesi.it)

Maestro Tsuboi Takeki

La Redazione



Maestro, gli aikidōka italiani conoscono poco di lei e del suo Aikidō può dirci qualcosa che ci permetta di conoscerla meglio?

Sono nato nel novembre del 1941 e nell'aprile del 1962 ho iniziato a praticare Aikidō all'università Waseda, è lì che ho incontrato il Maestro Tada. Da allora ho sempre praticato e ho potuto ammirare costantemente il Maestro, seguendo sempre le sue indicazioni.



Maestro, quali sono i suoi rapporti con il Maestro Tada?

Fino ad adesso posso dire di avere imparato da lui per più di 50 anni, egli è il mio Maestro di base come per lui è stato Ueshiba Morihei.

Si dedica esclusivamente all'insegnamento dell'Aikidō?

Dopo la laurea ho iniziato a lavorare in un'azienda, dove sono rimasto dal 1966 al 2002. Ma nello stesso periodo, per più di 38 anni e fino ad oggi, sono stato anche un insegnante del dōjō Gessoji, guidato

dal Maestro Tada a Musashinoshi, nella periferia di Tōkyō, dove adesso sono il vicepresidente. Dal 2001 sono anche capo istruttore dell'Aikidō-kai nella università Waseda.

In questo momento insegno principalmente nel sud est asiatico, in Europa, Oceania e California dove organizzo stage e seminari.

Dal 2013 sono 8 dan.

Ha mai avuto contatti con l'Italia?

Sono stato in Italia cinque volte per Aikidō e per turismo.

La mia prima visita è stata nel 1992.

Maestro, cosa ritiene sia più importante per una buona pratica? C'è qualche accorgimento particolare che ha dovuto adottare per rendere maggiormente comprensibili le tecniche di Aikidō agli stranieri?

Io alleno normalmente e non c'è niente di particolare da far capire agli stranieri, ma vorrei far conoscere il pensiero che si cela dietro l'Aikidō, anche nel mio dōjō, dove alleno 5 o 6 volte a settimana, non distinguo tra praticare e insegnare.

L'Aikidō è non competitivo, non ci sono gare ma solo pratica assidua. Riteniamo che questa sia non una ma LA caratteristica rilevante: lei cosa ne pensa?

Inizio sempre le mie lezioni con il kokyūhō e ricordo ai praticanti che l'Aikidō non serve a decidere chi vince o chi perde, non è uno sport.

Agli studenti giovani italiani auguro di poterci allenare insieme in Giappone e a tutti i praticanti del mondo un migliore keiko.



Da sinistra: M° Tsuboi, M° Yamada, M° Uchida...in pausa !

Fotografie: P. Bottoni, M. Stillante® Aikikai d'Italia

Maestro Yamada Hironobu

La Redazione



Sono entrato a far parte del Dōjō Jiyūgaoka del Maestro Tada nel 1963, e da oltre 51 anni studio con il Maestro. Nel frattempo ho aperto anche un mio dōjō, la prima volta nel 1981 vicino a Narita, nella prefettura di Chiba.

Piano piano la mia attività si è ampliata e ora, oltre ai miei sei dōjō attuali, chiamati Hokuso Aikikai, insegno anche in due centri culturali e all'estero, in Russia, Olanda, Singapore, Cina e così via.

Di solito insegno all'estero una volta al mese, come ho sempre sognato di fare da giovane, e tutto questo lo devo alla guida del Maestro Tada.

L'organizzazione e la pianificazione del Cinquantennale immagino abbiano richiesto moltissimo impegno ma hanno prodotto preziosi ricordi in tutti noi, che ci rimarranno per tutta la vita.

Desidero quindi ringraziare tutte le persone coinvolte, non solo per l'invito che mi hanno rivolto, ma per quanto hanno lavorato per fare di questa occasione un evento di grande successo.



*Nelle fotografie: 2014, Nuova Fiera di Roma
Momenti dell'enbukai del M° Yamada*

Fotografie: P. Bottoni, M. Stillante® Aikikai d'Italia

Sempre con noi

La Redazione

Esprimere i sentimenti è un compito arduo ma soprattutto, quando i sentimenti coinvolgono personalmente diventa pressoché impossibile non cadere nella nostalgia e nella tristezza...

La Maestra Valentina Lamparelli, compagna sul tatami e nella vita quotidiana del Maestro Yoji Fujimoto non più tra di noi dal 2012, ha ricevuto dal Presidente Aikikai d'Italia Marino Genovesi la madaglia ricordo del Cinquantennale.

Era la stessa medaglia data ad altri durante la stessa cerimonia, ma per tanti di noi (tutti oserei dire) è stata una medaglia speciale ed un momento speciale e qualche lacrima l'abbiamo versata... ci fa piacere quindi condividere queste immagini, soprattutto per i nuovi arrivati sui tatami.

Dobbiamo sempre ricordare che: *"vita enim mortuorum in mermoria vivorum est posita"*

(la vita dei morti è nel ricordo dei vivi. Cicerone Le Filippiche)



Fotografie:

P. Bottoni, M. Stillante® Aikikai d'Italia



Fotografia da: aikidopordenone.com

Maestro Hosokawa Hideki

La Redazione



E' sempre un piacere incontrare chi, con dedizione passione e volontà, ci ha fatto conoscere ed amare la nostra fantastica arte. Niente può rovinare i nostri ricordi, le nostre impressioni: facciamo quindi spazio a chi ha vissuto in primo, primissimo piano i momenti iniziali del nostro grande "Hoso"; così come chi ha la gioia di vederlo e di trascorrere con lui un po' di tempo è giusto condivida questo onore e fortuna. Iniziamo con il ricordo del Maestro Anzellotti sotto forma di momenti di vita quotidiana...

E' con piacere che ricordo alcuni episodi che risalgono ai primi periodi del Maestro Hosokawa in Italia. Il suo rigore e rispetto verso tutti emergevano in ogni momento, eccone alcuni, assolutamente personali, messi giù alla rinfusa, seguendo la scia del ricordo...

- Quando in pochi giorni lasciò la stanza in cui viveva in via Bixio, anche se la proprietaria gli aveva detto di prendere più tempo con calma, lui si trasferì immediatamente nello stanzino al dōjō centrale.

- Quando dopo il mio matrimonio mi diede l'opportunità di poter acquistare il mio primo Divano.

- Quando allontanò dal tatami al vecchio dōjō centrale un allievo che era molto più interessato alla sua compagna di allenamento che non alla sua lezione, dicendogli che quel tipo di pratica andava fatta fuori....

- Quando mio padre andò a prenderlo per accompagnarlo all'aeroporto sbalordendosi del fatto che arrivò in largo anticipo, visto che avevo decantato a mio padre la nota puntualità della Maestro.

- Quando entrava sul tatami borbottando tipo l'omino della pubblicità Lagostina con parole indecifrabili ma a volte decifrabili e non ripetibili....

- Quando nell'aprile del 2004 andammo io, Dionino Giangrande ed il Maestro a Teramo, per una lezione: dopocena in piena notte ritornando a Roma la mia macchina ebbe dei problemi, e dopo aver accompagnato Dionino, volevo fare lo stesso con il Maestro, erano circa le tre di notte. Lui mi disse: dormo in macchina perché non voleva disturbare il gestore della pensione. Io praticamente ridendogli in faccia gli dissi: non se ne parla proprio! Andammo a casa mia, mia moglie si alzò, fece alzare mio figlio piccolo che vedendo il Maestro pensò il giorno dopo che fosse stato un sogno. La mattina presto gli dissi che poteva rimanere tranquillamente a casa, lui non volle (questo fa capire la sua grande moralità), lasciammo la macchina dal meccanico, e andammo a piedi. Al mio laboratorio facemmo due

colazioni, ad un certo punto se ne andò a comprare tre camicie. Tornando nel mio laboratorio fece praticamente una sfilata, andando di volta in volta nel bagno a misurarsele e chiedendo di volta in volta la mia opinione. Aveva i capelli a caschetto e un sorriso a 32 denti: fu una una scena molto divertente, sembrava il film Pretty Woman (al maschile Pretty Men). Durante quel viaggio io e Dionino ci accorgemmo che a volte ripeteva le cose già dette e ci sembrò strano ma di lì a poco si sentì male...

- Quando sempre col sorriso sulle labbra gli chiedevo consiglio su alcune situazioni particolari, mi diceva: l'erba cattiva andava tagliata subito.

Alberto Anzellotti



Mi si chiede di partecipare a chi non ha vissuto quei tempi la funzione di pioniere esercitata dal Maestro Hideki Hosokawa a partire dal suo arrivo in Italia nel giugno 1974. Ovviamente non è facile: come sempre la parte più importante degli avvenimenti umani, per quanto legata a fatti concreti, va ricercata nelle sensazioni. Che sono tanto ardue da afferrare – e da trasmettere – quanto essenziali per una piena comprensione intellettuale e indispensabili per una adeguata condivisione interiore. Va anche detto e ricordato che le età dell'uomo ne condizionano – inevitabilmente e giustamente – sia le azioni che il pensiero. L'Hosokawa sensei che io ricordo era a quei tempi un ragazzo di 32 anni colmo di entusiasmo e lieto della missione che gli era stata

affidata, in quanto capace di trasmettere sia le necessarie nozioni tecniche sia questa inesauribile energia interna, proveniente da molto lontano, da una cultura cui avremmo dovuto comunque accostarci con cautela.

Ci aiuteranno forse alcuni cenni biografici; la famiglia Hosokawa è una delle più antiche del Giappone e molti dei suoi componenti sono passati alla storia. Ricordo ancora con una punta di rispettoso divertimento quando il Maestro parlando dei primordi della storia del Giappone, che risalgono grossomodo all'ottavo secolo della nostra era, affermava "A quel tempo noi...".

Il ramo della famiglia cui appartiene Hosokawa sensei è stanziato da lungo tempo presso Tokushima, nell'isola di Shikoku, la minore delle 3 isole principali del Giappone, situata all'incirca nella zona centrale, dirimpetto al distretto Gokinai ove si trovava la capitale imperiale Kyoto. Per quanto attenuati dalla distanza i legami tra i membri della dinastia non sono però interrotti.

E' chiaro di conseguenza che Hosokawa sensei avesse molte conoscenze da trasmettere a chiunque fosse interessato ad avvicinarsi alla cultura tradizionale del Giappone: sia per l'eredità ricevuta in ambito familiare, sia per gli incessanti studi cui si è dedicato. E continua tuttora a dedicarsi, questo va detto.

E' naturale che esista un diffuso desiderio di conoscere qualcosa di più del percorso che ha portato Hosokawa sensei tra di noi, ma confesso di non poterlo esaudire se non parzialmente. Abbiamo infatti parlato molto nei tanti anni da quando abbiamo iniziato a percorrere assieme un tratto di strada, ma non tutto quello che abbiamo detto od ascoltato era destinato alla diffusione. E tanti particolari potenzialmente gustosi non li abbiamo mai praticamente affrontati, avendo già

detto tutto quello che c'era da dire sul tatami. Per il resto, spesso ci è stato sufficiente dividere assieme dopo la lezione una birra, o semplicemente qualche lungo piacevole momento.

Hosokawa sensei ha comunque iniziato il suo percorso marziale attraverso lo studio e la pratica del jūdō, disciplina in cui ha raggiunto se non vado errato il secondo dan. Ha comunque praticato occasionalmente ma con grande serietà anche un grande numero di altre discipline, tra cui cito solo alcune che possono sorprendere, come il karate o il sumo, che è diffuso in Giappone in ambiente scolastico, non è riservato come si potrebbe pensare ai giganti professionisti. Ha appreso dell'esistenza dell'Aikidō a quindici anni essendogli capitato tra le mani un opuscolo a fumetti riservato ai bambini in cui veniva illustrata la storia del grande Maestro Morihei Ueshiba, fondatore dell'Aikidō. Poi assistendo di persona ad una dimostrazione dello stesso fondatore, l'anno successivo, venne rapito completamente.

Risale all'inizio degli anni 60 il suo trasferimento a Tōkyō, ove iniziò la pratica dell'Aikidō sia presso l'Hombu Dojō che presso il dojō di Jiyugaoka diretto da Tada sensei, che fu il primo insegnante che gli diede il benvenuto.

Come ricordava Hosokawa sensei non celando una divertita ironia verso tanti praticanti italiani nati stanchi, Tada sensei non solo lo tenne per due ore filate a praticare tenkan, ma andò avanti allo stesso modo per una settimana. Dopo la quale, finalmente, chiedendo se per caso si stesse annoiando, gli diede l'alternativa di provare kaiten. Non meraviglierà il lettore di conseguenza apprendere che Hosokawa sensei nel suo insegnamento abbia sempre curato particolarmente che fossero predisposte delle solide basi. Né che questa propedeutica gli abbia poi permesso in seguito di estendere le sue proposte didattiche in una molteplicità di direzioni, che hanno ovviamente messo in difficoltà chi aveva disinvoltamente aggirato l'indispensabile fase preparatoria.

Come è noto a chiunque abbia seguito i suoi seminari Hosokawa ha seguito con estremo interesse quel mondo estremamente articolato legato alla cultura della spada.

Ha praticato, dopo aver iniziato lo studio dell'Aikidō alcune antiche discipline tradizionali, tra cui vanno menzionate soprattutto il Muso Shintō ryū, il Jikishinkage ryū ed il Muso Shinden ryū. Ha contemporaneamente affrontato lo studio dell'aspetto storico, culturale ed artistico della produzione del nihōntō, la spada giapponese, seguendo l'insegnamento del Maestro Mita Koken. Va detto qualcosa del suo percorso italiano. Quasi tutti quelli che hanno tentato di affrontare



l'argomento in passato gli hanno chiesto innanzitutto "Cosa le ha detto il Maestro Tada?". La risposta è stata sostanzialmente sempre la stessa: "Nulla."

Qui devo esprimere una mia personale opinione. L'affermazione è sicuramente esatta, però va anche interpretata. Tada sensei ha ovviamente impartito delle disposizioni, ma mantenendosi sulle generali per lasciare spazio nelle applicazioni concrete alla sensibilità dei suoi collaboratori.

Mi viene in soccorso il Maestro Fujimoto, che così ricordava un suo colloquio con Tada sensei, ricco di sottintesi e quindi di significati: "Sensei?..." "?!..." "Tanti anni fa..." "?!..." "Lei mi disse di essere severo negli esami..." "?!..." "Ma non mi ha ancora detto se devo continuare o smettere..."

E qui Tada sensei collocò uno dei suoi amabili sorrisi, allontanandosi senza nulla dire.

Rimane infine da dire che cosa Hosokawa sensei abbia assimilato dalla sua ormai lunga esperienza italiana. Nessun contatto, nessuna trasmissione è mai completamente a senso unico. Così come lui ci ha introdotto alla cultura del Giappone, ognuno di noi a suo modo lo ha introdotto nella cultura italiana. Nel bene ed anche talvolta nel male, come è purtroppo inevitabile che sia. E' sempre utile conoscere quale impressione di noi suscitiamo in osservatori esterni acuti e sensibili come il Maestro. Gli sono quindi particolarmente grato per le sue critiche ai sempiterni vizi italiani.

E conosco la sua ammirazione per gli aspetti positivi della nostra civiltà, e gliene sono ancora più grato perché so che generalmente parlando non ne siamo più all'altezza.

Per il resto, a parte quello del caffè, non sono mai riuscito, per quanto mi sia sforzato, a trasmettergli molti vizi italiani.

Molti anni fa, quando stavamo tornando a Roma dopo un lungo periodo che avevamo passato peregrinando di dojō in dojō, ogni giorno in una città diversa, mi venne da dire "Finalmente a casa!".

Ripensandoci immediatamente dopo gli chiesi se anche per lui fosse un ritorno a casa. Ebbe un attimo, solo un attimo di malinconia e mi disse poi sorridendo: "Guardami: ti sembro italiano?"

Paolo Bottoni

Entrambe le foto, d'epoca, in questa pagina mostrano il M° Hosokawa Hideki con uke il M° Carlo Raineri



Nel 1979, eragennaio credo, partecipai a Roma, nell'allora dōjō centrale, al mio primo stage da shodan ed era tenuto dal Maestro Hosokawa.

Avevo parecchie incertezze e lacune sulle cadute, in modo particolare su quelle "volanti".

Era il tempo in cui il Maestro proponeva tutte quelle proiezioni in stile "judoistico"

a lui tanto care, ma che condussero più di uno dall'ortopedico.

Ero in grande difficoltà perché proprio io non sapevo cadere e mi tenevo in disparte cercando di non farmi troppo male. Sul tatami c'erano uke bravissimi: romani, napoletani...

Mi ricordo Roberto Candido, Paolo Calvetti e tanti altri. Erano morbidissimi, per me inarrivabili, e forse lo sono ancora.

Ad un certo punto della lezione, benché io me ne stessi nascosto dietro tutti, il Maestro mi chiamò fuori per fargli da uke. Ero terrorizzato, non ero in grado di seguirlo in quelle tecniche. Andai al centro del tatami...ma non fui proiettato. Il Maestro fece lui la parte dell'uke per mostrare il modo giusto di seguire e di cadere, mentre io lo proiettavo.

Da allora sono sempre stato suo uke, assieme ad altri, per quindici anni, in stage ed enbukai, in Italia e Svizzera, e ancora oggi mi domando perché, dal momento che le mie cadute avrebbero ancora bisogno di migliorare.

Mi piace pensare che questi quindici anni siano stati una lunghissima lezione sulle cadute.

Nel 2003, dopo che ebbi ricevuto il 6° dan, il Maestro mi disse che non mi avrebbe più chiamato come uke perché avevo un grado troppo alto...

Ma non mi ha fatto dispiacere, perché gli anni erano passati, altri più bravi di me avevano preso il mio posto e io avevo già avuto tanto.

Il mio cammino nel seguirlo non si è interrotto, anzi, continuiamo ad invecchiare, insieme, io dietro e lui più avanti.

Carlo Raineri



*Fotografie:
Archivio Storico® Aikikai d'Italia*

Maestro Jun Nomoto

La Redazione

Fotografie: P. Bottoni, M. Stillante® Aikikai d'Italia



2014, Nuova Fiera di Roma M° Nomoto Maestro Nemoto, Maestro Hosokawa, Maestro Nomoto

Calamosca le otto del mattino, appena arrivati in albergo dall'aeroporto il Maestro Hosokawa ci accoglie con il suo sorriso caldo e un invito a fare colazione con lui.

Lo scenario è fantastico e provo subito un moto di gratitudine per Piergiorgio Cocco che ha scelto per noi, venuti a festeggiare i 40 anni in Italia del Maestro Hosokawa, questo angolo di paradiso.

Piano piano arrivano tutti qua, dalla Sicilia, da Roma, da Venezia, dalla Spezia.

Il gruppo cresce e si respira un'aria di festa.

Incontriamo il Maestro Nomoto sulla spiaggia antistante l'albergo, è stata sua e del dōjō Musubi no kai l'idea di questo stage di festeggiamenti che ha coinvolto poi tutti gli allievi del Maestro Hosokawa, tutti quelli che sono stati legati al lui e al suo Aikidō.

Calamosca oggi, come Villasimius venti anni fa diventa il villaggio dell'Aikidō con persone che arrivano, si salutano con grandi abbracci, mangiano e bevono insieme, si tuffano in un mare di cristallo e si riparano dal vento dietro le vetrate di questo albergo appoggiato direttamente sulla spiaggia. Insieme dalla mattina alla sera, insieme a ricordare, a ridere e scherzare, insieme negli spostamenti verso il dōjō dove alle 16 di Sabato 21 Giugno si apre ufficialmente lo stage con le parole del Presidente dell'Aikikai che porta il saluto del Consiglio e di tutta l'Associazione al Maestro Hosokawa.

Poi tre ore di allenamento bagnati da un sole esagerato, da un entusiasmo e da un'energia tipici del Maestro Nomoto, per terminare con un

omaggio speciale al Maestro Hosokawa: l'esecuzione dei kata di Ho Jo eseguiti in un silenzio solenne, sotto lo sguardo emozionante del Maestro.

Poi il via alla festa, applausi, doni, fotografie, buon cibo e buon vino in una serata passata sul terrazzo antistante il dōjō sorvolato al tramonto da un gruppo di fenicotteri che con la loro silhouette e il loro colore ci lasciano senza fiato.

E' qui che chiedo al Maestro Nomoto di rilasciarci un'intervista per la

rivista dedicata al Cinquantennale dell'Aikikai, ma lui prende tempo: per stasera godiamoci i festeggiamenti e poi la domenica a stage finito ci godiamo il mare e solo dopo l'ennesima cena e i rinnovati brindisi riusciamo a ritagliarci un piccolo spazio tranquillo dove lui accetta di rispondere a qualche domanda.

Quest'anno festeggeremo i cinquant'anni di Aikidō in Italia del Maestro Tada. Lei quando ha conosciuto il Maestro?

Ad Aprile del 1970, Appena il Maestro Tada è ritornato dall'Italia. Da un anno era morto O'Sensei. Io avevo 19 anni avevo appena iniziato a fare Aikidō, i miei Sempai mi hanno detto- Il M.Tada è ritornato dall'Italia- poi lui è venuto al dōjō del club di Aikidō dell'Università ed eravamo tutti timorosi. Lui faceva tori fune con grande potenza ed energia ed aveva la faccia tutta rossa, faceva paura, tutti eravamo intimoriti.

Poi anche lei è venuto in Italia...

Sì, nel 1976 a Pasqua in Aprile, e sono rimasto quasi 5 anni.

Quando è arrivato in Italia quali sono state le difficoltà che ha incontrato?

All'inizio ero l'assistente di Yamanaka Sensei, non avevo un contratto vero e proprio. Yamanaka Sensei era venuto nel 1975 e lui aveva un'idea abbastanza grande, aprire tanti dōjō in Toscana

quindi non poteva fare tutto da solo allora lui cercava uno studente appena laureato a Waseda. Io dovevo lavorare con la Thailandia come mio padre che vendeva anelli, ma in quegli anni i rapporti fra Giappone e Thailandia erano peggiorati e quindi non potevo partire, allora il Maestro Yamanaka e anche il Maestro Tada hanno deciso che potevo venire in Italia per un anno.

Il Maestro Tada mi aveva detto – Studia. Prima di andare tu devi imparare l'Italiano- ma io ero molto pigro e ho imparato solo Buongiorno e spaghetti. Quando sono arrivato a Roma all'aeroporto alle otto di sera c'erano delle persone che pulivano per terra e io ho detto -Buongiorno-, loro hanno risposto subito: Buongiorno!

In quel momento il mio futuro è stato molto chiaro, magari se loro non rispondevano io avrei temuto per il mio futuro, invece è iniziato bene.

Poi a me è l'Italia è piaciuta molto e sono rimasto cinque anni.

Nel 1980, avevo trent'anni il 29 Dicembre era il mio compleanno. Allora il Maestro Tada mi ha chiesto - Vuoi rimanere per sempre là?- ed io ho pensato che almeno una volta era giusto ritornare in Giappone. E sono ritornato. Allora i miei genitori mi hanno detto -Adesso il tuo gioco è finito- Io sono rimasto colpito perché in questi anni non mi ero fatto mai mandare soldi da loro, avevo fatto tutto da solo. C'erano stati momenti molto duri. A Genova per esempio avevo solo 27 allievi e praticamente riuscivo a guadagnare quelli che oggi sarebbero 200 euro al mese, così per aiutarmi Giovanni Granone mi aveva fatto dormire a casa sua.

Il Maestro si interrompe un attimo e guarda lontano, sembra seguire ricordi ancora molto presenti nella sua mente.

In quei suoi anni in Italia che cosa le mancava di più del Giappone? Il cibo, la cultura, gli amici?



No, il cibo mi è piaciuto subito, mi sono adattato molto facilmente perché il cibo italiano è buonissimo. Forse mi mancavano gli amici con i quali andare a bere sake. Qualche volta andavo a Milano dal Maestro Fujimoto e poi all'inizio c'era il Maestro Yamanaka: ho abitato tre mesi a casa sua poi sono andato a Rapallo.



E quando ha deciso di tornare in Giappone come si sentiva?

Tornare è stato difficile per molti motivi e poi ero mancato cinque anni e non era facile reinserirsi. Il Maestro Yamanaka mi ha aiutato proponendomi di lavorare con lui nel negozio di wind surf. Nella mia mente c'era sempre l'idea di tornare in Italia, ma lavorando non era possibile.

Prima di partire però io avevo deciso di lasciare la mia roba in Italia proprio con lo scopo di poter ritornare e così un anno dopo ce l'ho fatta, sono potuto ritornare. Poi però sono passati nove anni prima di poter avere una nuova possibilità.

Nel 1990 ho cambiato lavoro, ho iniziato a lavorare per ditta Nordika e così ho avuto l'occasione di venire in Italia a Milano per una Fiera, ma non potevo avere tempo libero per vedere gli amici. La compagnia mi aveva fissato un albergo vicino all'aeroporto di Milano e io non ero libero.

Mi ricordo che volevo andare a trovare il Maestro Fujimoto e invece non era possibile, io ero molto triste. Era Natale e io ho mangiato da solo. Se avessi potuto prendere un taxi forse avrei fatto in tempo a raggiungere Fujimoto, ma ero appena entrato a lavorare in questa compagnia e non potevo fare cose strane, diverse dal programma che loro avevano deciso.

Come è stato ritornare in Italia dopo nove anni?

Ho iniziato a lavorare alla Nordika nel 1990, mi ricordo che ad aprile ho avuto quaranta giorni di libertà e allora sono venuto un mese in Italia e sono stato in tutte le città, in tutti i dōjō dove avevo insegnato, tutti mi invitavano per stare insieme,

andavamo al dōjō, e poi mangiavamo insieme e poi mi portavano a casa a bere qualcosa, così tutti i giorni in ogni città dove andavo era la stessa cosa, è stato bellissimo. Mi chiamavano da tantissimi dōjō ma io sono tornato solo in quelli dove avevo insegnato. Ho un bellissimo ricordo dei quell'aprile del 1990 poi nel 1995 ho aperto la mia ditta, sono diventato indipendente. In questo momento ho trovato la scusa di venire per la Fiera tre volte all'anno in Italia e così piano piano ho ricominciato a vedervi di più, è ripartito il rapporto.

Quindi per lei l'Aikidō è stato anche un mezzo per allacciare importanti relazioni umane?
Sicuramente sì. Ho trovato tanti amici attraverso l'Aikidō.

Quale pensa sia stato il messaggio che O'Sensei ha voluto dare attraverso l'Aikidō?

E' molto difficile rispondere precisamente, perché all'interno dell'Aikidō ci sono moltissime cose, è chiaro che non si tratta solo di un movimento. O'Sensei era una persona molto speciale, non so come definirlo, si potrebbe dire un genio? Ma forse non rende bene l'idea. Insomma una persona di un livello molto superiore. Lui ha concentrato nell'Aikidō tantissime cose importanti per la vita di tutti noi.

Cosa pensa dell'Aikidō per i bambini?

La prima cosa che mi viene in mente è che insegnare ai bambini è molto utile perché ci permette di imparare molte cose da loro. Poi è importante per i bambini perché oltre alla tecnica imparano molti valori importanti come la gentilezza, il rispetto, poi facendo ukemi possono avere uno strumento per salvare la loro vita.

Io ho avuto due esperienze a questo proposito: un bambino che ha fatto un incidente con la bicicletta contro una macchina e lui ha fatto subito ukemi e si è salvato. Un altro stava andando con gli sci contro un albero molto grande e per evitarlo si è buttato e ha fatto una ukemi che l'ha salvato.

Come vede l'Aikidō del futuro?

Incredibile adesso in Giappone guardando la pubblicazione sui giornali dei gradi Dan vediamo che più del 50% sono stranieri.

Quindi vuol dire che l'Aikidō si diffonde sempre di più e cresce il livello internazionale.

Qui in Italia poi, voi siete molto fortunati perché avete avuto Tada Sensei, un grande Maestro, e il vostro livello è molto alto, adesso ci sono tanti gradi alti e non avete più bisogno della presenza di altri Giapponesi potete andare avanti da soli.

Sorride il Maestro Nomoto e con questa



manifestazione di stima chiudiamo l'intervista e raggiungiamo gli altri per i saluti. Domani ognuno tornerà alla sua città staccandosi con difficoltà dalla bellezza di questo posto e dal calore di tanti amici. Passano in fretta i mesi e ci ritroviamo tutti a Roma per i festeggiamenti del Cinquantennale con lo stesso entusiasmo, la stessa calda amicizia che nasce dalla pratica e ci unisce nella vita.

Un'amicizia che il Maestro Nomoto ha chiaramente manifestato a Cagliari nei confronti del Maestro Hosokawa e che adesso manifesta qui nell'apertura della sua lezione eseguendo il classico kokyunage del Maestro Fujimoto. Nessun altro gesto, nessuna parola supereranno la forza di questa scelta, di questo omaggio con il quale il Maestro Nomoto riesce a riportare qui in mezzo a queste mille persone il grande assente di questa festa, colmando anche solo per un istante quel doloroso vuoto che si annida nell'animo di molti. Questo estremo senso dell'amicizia, del legame forte che nasce sul tatami e continua nella vita è forse la più grande caratteristica del Maestro Nomoto che ringraziamo davvero tanto.



*Nelle fotografie: 2014, Nuova Fiera di Roma
 Momenti dell'enbukai del M° Nomoto*

Maestro Goto Kiichi

La Redazione



Sono molto felice di rispondere alle domande della redazione della rivista Aikidō, questo mi dà l'occasione di ringraziare e di complimentarmi con l'Aikikai per il 50° anniversario.

Nel seminario mi ha colpito l'aria calda piena di grande partecipazione e di voglia di apprendere che si respirava nelle lezioni e negli incontri dimostrativi. Sono stato anche molto contento dell'occasione che ho avuto di poter praticare in maniera direi intima con molti italiani.

Maestro, ci parli di lei così da farsi conoscere meglio a noi italiani...

Io sono nato nel 1954 in una piccola città distante da Tōkyō a circa 100 km.

Ho iniziato la pratica dell'Aikidō in un college nel 1973, e ho sempre continuato ad allenarmi, attualmente nel Tsukimadotera dōjō in Kichijoji alla periferia di Tōkyō. Mia moglie anche pratica Aikidō. La mia occupazione è quella di giornalista. Da giovane ho fatto anche il giornalista di cronaca nera, ma ora mi interessa di critica letteraria soprattutto per il ministero della Cultura.

Quando ha conosciuto il Maestro Tada? e quali sono i vostri rapporti? è sempre lui il suo Maestro?

Ho frequentato l'università Waseda e lì alla Waseda University Aikidō Association, ho avuto la fortuna di incontrare il Maestro Tada insegnante di questo club. Da allora sono rimasto affascinato dalla sua figura ed ho continuato a praticare come suo discepolo. Di quel tempo mi è rimasta la profonda impressione della sua tremenda forza.

Comprendere l'insegnamento della concentrazione tramite la respirazione è stata la strada della mia pratica: così "il respiro diventa il tesoro della vita". Anche ora faccio le tecniche di respirazione, ogni mattina, non inizio la giornata senza fare questi esercizi.

Io consiglio a tutti di praticare questi esercizi ogni giorno.

Anche oggi il mio Maestro e unico insegnante è Tada; quando ho iniziato a praticare Morihei Ueshiba era già morto, ed è stato un peccato non avere ricevuto le sue lezioni.

Penso che nell'allenamento sia importante il metodo della respirazione e gli ashisabaki ai quali il Maestro Tada attribuisce grande importanza.

Dato che l'Aikidō deriva dal movimento della spada e lancia, così come dalla pratica a mani nude, ritengo inoltre che sia molto utile allenarsi col bokken e con il jo.

Occorre avere poi questa determinazione fissa: continuare.

La cultura giapponese è molto affascinante, anche qui da noi, in Italia, pensando soprattutto alle composizioni poetiche, gode di molti estimatori: quali possono essere secondo lei i motivi di tanto seguito?

Il Giappone ha una storia lunga, il classico della letteratura giapponese Genji monogatari¹ è di mille anni fa, molte persone non solo giapponesi ma di tutto il mondo amano un tipo di composizione poetica chiamato haiku. Lo haiku è una poesia di tre versi e di sole 17 sillabe, anche io lo studio e compongo ogni giorno.

Matsuo Basho, il grande poeta giapponese, disse di non spiegare tutto quando componi degli haiku.

La spiegazione è una specie di tabù negli haiku. È importante di non riempire troppo e lasciare dello spazio. Siccome c'è questo spazio si può comporre un mondo più grande.

Si può vedere questo spazio a anche nella pittura

e nell'architettura giapponese. Gli appassionati di haiku sono soliti riunirsi in circoli letterari e ognuno dà la sua poesia senza far sapere chi l'ha fatta, poi si sceglie la poesia migliore e la si commenta.

Penso che questa uguaglianza sia una particolarità interessante.

E della nostra cultura che ne pensa? Soprattutto, quali sentimenti pensa abbiano verso il nostro mondo i suoi conterranei?

La cultura italiana è in una certa misura nota in Giappone: nelle riunioni di famiglia spesso si brinda con vini italiani, e io sto usando l'olio d'oliva di produzione italiana quando preparo le verdure.

Ma vi sono anche persone profondamente interessate alla storia dell'impero romano, alla storia e alla cultura rinascimentale.

Io sono stato molto felice di avere visitato Roma in occasione di questa celebrazione: i resti del passato come il Colosseo e i Musei Vaticani.

Praticando e soprattutto insegnando sia con i giapponesi che con gli stranieri ha trovato delle differenze?

Al dōjō Tsukimadotera si ha la possibilità di praticare anche con ospiti stranieri in visita.

Tuttavia non si può dire categoricamente che gli stranieri siano diversi.

Inoltre io non conosco altre lingue anche se vorrei imparare a parlarle.

Come svolge una sua lezione? che cosa ritiene sia importante per un buon allenamento sia per gli adulti che per i ragazzi?

È usuale dalla 3^a settimana nel dōjō Tsukimadotera che io guidi le lezioni.

Quando alleno lo faccio con l'intenzione di rivedere quello che ha detto il Maestro Tada. In aggiunta, ci sono seminari e sessioni di meditazione, sotto la guida del Maestro Tada durante il fine settimana, io faccio di tutto per partecipare.

Nel dōjō che si trova nel recinto del tempio Zen chiamato Tsukimadotera, partecipiamo a meeting di zazen che si tengono ogni mese.

L'Aikidō viene definito come Zen in movimento, ma solo quando si partecipa a delle sessioni di zazen lo si può capire bene.

Lo stesso che per la costruzione di un edificio, nell'Aikidō è importante il lavoro delle fondamenta. Occorre stare attenti perché una cattiva abitudine acquisita da giovane tende a persistere; per questo



Nelle fotografie: 2014, Nuova Fiera di Roma
Momenti dell'enbukai del M° Goto

credo sia importante insegnare correttamente le basi, ma diffondere e praticare l'Aikidō per i bambini e per i giovani è una cosa molto buona.

Vittoria e sconfitta non sono vocabili dell'Aikidō: cosa ne pensa?

Sono assolutamente d'accordo con l'affermazione che non c'è chi vince o perde nell'Aikidō, solo così si può pensare che lo splendore dell'Aikidō come arte marziale possa prosperare nel mondo moderno. Quando le parole libero e libertà (freedom e liberty) sono arrivate dalla cultura occidentale, in giapponese (Jiyū) entrambe si basano sulla parola "free"².

Se leggiamo i testi tramandati sulle arti marziali (denshō³), scopriamo che in Giappone esisteva originariamente il concetto di "libero".

Takuan per esempio nello fudōchishinōryoku dice che la mente si ferma dove c'è il cuore. Cioè se sei preso da qualcosa perdi la libertà del cuore e anche se senti non puoi sentire e anche se vedi non puoi vedere.

Il concetto che ricorre è che si perde la libertà della mente quando si è catturati da qualcosa.

E' possibile mantenere la mente libera dal legame con l'idea di vincere o perdere, comprendendo che si tratta di un'ossessione, altrimenti non si sarà in grado di avere la mente e il corpo nella condizione della libertà.

Le arti marziali tradizionali e lo zazen in Giappone sono un metodo di allenamento per raggiungere e

appropriarsi di questo stato mentale “libero” (jijū).

Il sentimento di libertà e la libertà giuridica (freedom e liberty) sono ovviamente importanti, ma l'originale giapponese “mente libera” è anche importante.

Noi attraverso l'Aikidō, vogliamo comunicare questa libertà.

Pensando in prospettiva futura, come vede la nostra arte?

Piuttosto che in un ambito conflittuale l'Aikidō consente di esercitare la massima forza quando la mente e il corpo sono uniti, assimilando non opponendo, questo è il senso di praticare un'arte marziale nel 21° secolo. Sono tantissime le persone che fanno l'Aikidō in tutto il mondo, credo che per ognuna di loro sarebbe bello raccontare la fine della storia di bellum omnium contra omnes (*in latino nell'originale*).

Io penso che sarebbe molto importante se ciò accadesse.



Fotografie: P. Bottoni, M. Stillante® Aikikai d'Italia

1) Il Genji monogatari (源氏物語 lett. “Il racconto di Genji”), scritto nell’XI secolo dalla dama di corte vissuta nel periodo Heian, è considerato uno dei capolavori della letteratura giapponese così come della letteratura di Murasaki Shikibu tutti i tempi. I critici letterari si riferiscono ad esso come al “primo romanzo”, il “primo romanzo moderno” o il “primo romanzo psicologico”. La traduzione italiana più nota è Storia di Genji, il principe splendente, di Murasaki Shikibu, a cura di A. Motti, traduzione dalla versione inglese di Arthur Waley, 1030 pg, Einaudi 1980 e 1992. Comprende i capitoli dall’1 al 41.

2) Qui Goto Kiichi usa i termini anglosassoni freedom e liberty che hanno sfumature di significato differenti non presenti con diversità di lemma in italiano. Generalmente si intende con freedom la libertà dell’anima, il sentimento di libertà. Liberty è la libertà materiale, la libertà giuridica, un concetto di filosofia politica che identifica la condizione in cui un individuo ha il diritto di comportarsi secondo la propria personale responsabilità e libero arbitrio.

3) Il termine giapponese Denshō 伝承 è l’incontro di due ideogrammi con significati dall’etimologia molto profonda. 伝 (den) è un ideogramma che originariamente era formato da quello di 人 (uomo) e 專 (qualcosa che è stato posto all’interno di un sacco), dunque insieme indicano “caricare un sacco su un uomo”, dunque affidare a qualcuno un oggetto perché se ne prenda cura e lo porti a destinazione da qualche parte.

L’ideogramma nasconde al suo interno un’azione di “presa in carico” con una forte sfumatura di responsabilità per tale azione. L’azione del trasmettere e del portare a destinazione avviene soltanto dopo che un uomo si è caricato sulla sua schiena il fardello che porterà con sé.

承 (shō) invece affonda le sue radici etimologiche nei due ideogrammi che indicano il gesto di chi sta inginocchiato e di chi allinea entrambe le mani per ricevere. Insieme pertanto stanno ad indicare proprio il gesto e la postura riverente di chi si inchina e a mani tese stando pronto a ricevere qualcosa.

伝承 dunque non è solo “tradizione”, esso indica qualcosa di notevolmente più antico e profondo. L’umile e rispettosa azione di chi si abbassa e si prepara per accogliere un bene da qualcun altro dato in custodia e in affidamento perché venga recapitato.

Per la lingua giapponese questa azione rivela tutto l’apporto di responsabilità, l’umile e rispettosa devozione di chi si incarica di questa commissione. Che appunto diventa “missione”. Dunque qualcosa di sacro, non nel senso meramente religioso ma morale ed etico e compenetrato nell’idea giapponese di chi intende trasmettere ai posteri qualcosa che altrettanto sacramento ha ricevuto dagli antenati (Shinobu Kikuchi).

Note a cura di Vincenzo Conte

Maestro Imazaki Masatoshi

La Redazione



Maestro ci dica qualcosa di lei, una piccola biografia anche dal lato aikidoistico.

Sono nato a Tōkyō nel 1949 e sono entrato nel club di Aikidō della Tōkyō City University sotto la guida di Seishiro Endo sensei dal 1969.

Dopo la laurea (in architettura n.d.R) nel 1973 sono entrato a far parte del dōjō Jiyugaoka di Hiroshi Tada Sensei, un Maestro per me pure per quanto riguarda la vita.

Ha mai avuto contatti con l'Italia, ci riferiamo non solo all'Aikidō ma anche alla cultura italiana?

Nel 1978, mi sono trasferito per lavori di progettazione in Italia.

Ero affascinato dalla progettazione architettonica e dal disegno industriale italiano per questo ero deciso a visitare l'Italia.

L'esperienza culturale italiana mi ha giovato molto nel mio lavoro, mi sono nutrito dello spirito dei bellissimi edifici storici e del design moderno col quale sono venuto in contatto durante il mio soggiorno. Oltre alle opere architettoniche anche le persone con le quali sono venuto in contatto sono

un tesoro nella mia vita.

In questo periodo ho frequentato a Roma Hosokawa Hideki shihan, e a Milano Fujimoto Yoji shihan, aiutando entrambi gli insegnanti e ricevendo il loro incoraggiamento.

Ogni estate ho partecipato al seminario internazionale del Maestro Hiroshi Tada tenuto a Coverciano nella periferia di Firenze.

Dopo il ritorno a casa, nel 1983, ho ripreso la pratica nel dōjō Jiyugaoka, finché nel 1994 ho istituito un dōjō a Yokohama (Sakuradai Aikidō Club).

Da quel momento oltre a caricarmi della gestione del dōjō mi sono impegnato nello studio e partecipando a sessioni di formazione dei dōjō affiliati di Aikidō Tada Hiroshi Juku Sensei.

Quale Maestro è stato il suo punto di riferimento?

Significativo per me è stato l'incontro con Tada Sensei, sono stato affascinato dalla sua personalità straripante, dall'ambiente caldo e vivace del dōjō, per cui nonostante le difficoltà ero impaziente di partecipare agli allenamenti al ritorno dal lavoro: è stato molto divertente.

L'Aikidō è un'arte per vivere nella società moderna, una cristallizzazione della cultura tradizionale giapponese che racchiude diverse arti marziali. Penso che il suo spirito si manifesta durante la nostra vita.

L'Aikidō come dice il Maestro Tada è "un'arte (un budo) che vive nella società moderna".



Da sinistra: M° Nomoto, M° Imazaki, M° Uchida

Cosa ritiene sia più importante per una buona pratica?

Nel dōjō è importante stabilire delle pratiche corrette. In particolare occorre:

1. Favorire il rispetto delle persone, la cortesia e attraverso la pratica la comunicazione del loro cuore.

2. Avere un comportamento di base positivo e impegnarsi ad accrescere abilità e capacità.

3. Lottare per una vita attiva, migliorare la vita nel fisico e nella mente, accrescere cioè la propria vitalità.

4. Creare una buona atmosfera nell'ambiente in cui si pratica.

5. Contribuire allo sviluppo dei giovani e dei principianti. Penso che sia importante comprendere bene lo scopo della pratica.

Tada sensei dice di riflettere sempre sul giuramento di Nakamura Tempu sensei, un metodo per coltivare la forza d'animo.



Penso che questo sia essenziale anche nella moderna società della comunicazione: l'Aikidō serve per nutrire la mente e il corpo, rispettare le persone nell'interazione attraverso la pratica, amare le sensazioni che ne traiamo.

Pensa che l'Aikidō sia una valida arte marziale per i bambini e i ragazzi?

Questa è la migliore delle arti marziali anche per bambini e giovani, io credo che molti di loro stanno godendo l'Aikidō nel mio dōjō.

Per i principianti e per i giovani, ma anche per i praticanti avanzati, è importante di trovare la forza di continuare.

La morale per tutti è quella di ascoltare l'insegnante, non abbandonare il dōjō anche se a volte incontriamo difficoltà: occorre avere questa costanza di continuare.

Se continuerete, un giorno, da qualche parte, capiterà che ci potremo allenare insieme e insieme guarderemo al futuro.



*Nelle fotografie: 2014, Nuova Fiera di Roma
Momenti dell'enbukai del M° Imazaki*

Quali sono suoi ritmi di allenamento?

Nel mio dōjō si pratica quattro volte a settimana, ma la disposizione all'insegnamento è allo stesso tempo un modo di essere della pratica.

Cosa pensa dell'a mancanza di gare in Aikidō?

Ripeto ho diverse volte partecipato ai seminari di Tada sensei, ed ho accumulato i suoi insegnamenti essi sono utili per affrontare gli aspetti cruciali della vita ma anche le cose quotidiane e il proprio lavoro.

Questa è una caratteristica importante dell'Aikidō: non quella di combattere contro gli avversari ma di servire per migliorare la nostra vita.



Fotografie: P. Bottoni, M. Stillante® Aikikai d'Italia

Maestro Uchida Tatsuru

La Redazione

Fotografie: P. Bottoni, M. Stillante® Aikikai d'Italia



Uchida Tatsuru: brevi note biografiche

Biografia

Il Maestro Uchida è un 7° dan di Aikidō, ma anche un profondo conoscitore della filosofia e delle lettere. Insegna infatti alla facoltà di lettere della Showa University ed è professore emerito al Kobe College University, oltre che presidente di Gaifukan (una scuola privata di Aikidō e filosofia).

E' specializzato anche in storia della letteratura francese, argomento su cui ha compiuto diversi studi realizzando molte pubblicazioni e traduzioni di cui qui pubblichiamo un estratto:

Libri:

Ethics of Hesitation (2001)
 Lévinas and Phenomenology of Love (2001)
 The Other and the Dead – Reading Lévinas on the basis of Lacan (2004)
 Private study on the Jewish Culture (2006)
 Inclination to Descent (2007)
 A Street Corner Study on China (2007)
 Attention to Murakami Haruki (2007)
 Japan as a peripheral state (2009) (win the Grand Prix of Pocket Edition of 2010)
 Samurai's way of thinking (2009)
 The age of Curse (2011)
 A Street Corner Study of Stylistics: 14 Lessons for Creative Writing (2012)

Traduzioni

Difficile Liberté Essais sur Judaism (Emmanuel Lévinas) (1985/2009)
 The Warrant for Genocide (Norman Cohn) (1986)

Quatre Lectures Talmudiques (Emmanuel Lévinas) (1987)
 Idéologie Française (Bernard Henri Lévy) (1989)
 Nouvelles Cinq Lectures Talmudique (Emmanuel Lévinas) (1990)
 Maurice Blanchot (Emmanuel Lévinas) (1992)
 Lire Lévinas (Salomon Malka) (1996)
 De Dieu qui vient à l'idée (Emmanuel Lévinas) (1996)
 Levinas : An Introduction (Colin Davis) (2000)

Ha ricevuto inoltre numerosi premi, tra cui ci sembra doveroso citare:

The 6th Kobayashi Hideo Award for A Private Study on Jewish Culture (2006)
 The 3rd Grand Prix of pocket sized books of the year for Japan as a peripheral state (2010)
 The 3rd Itami Jyūjo Award for all the writing works (2011)

Intervista

Maestro, ci può parlare dei suoi inizi sul tatami?

Mi sono avvicinato all'Aikidō a 25 anni, nel dicembre del 1975, al Dōjō Jiyūgaoka che era diretto dal Maestro Tada (ancora oggi mio Maestro).

A quei tempi non conoscevo l'Aikidō ma abitavo molto vicino al dōjō, bastavano cinque minuti a piedi e una sera mentre passeggiavo per Jiyūgaoka mi trovai a passare proprio fronte al dōjō dove cinque o sei persone che indossavano un "dogi" stavano praticando una qualche arte marziale. Incuriosito, mi avvicinai alla finestra e un uomo che indossava un' "hakama" notò la mia presenza indiscreta, gentilmente aprì la porta e mi invitò ad entrare.

Si sedette a fianco a me e mi spiegò cosa stavano praticando.

Io fui profondamente toccato dal modo paziente ed amichevole con cui mi permetteva di capire cosa fosse l'Aikidō e decisi immediatamente di diventare un membro del dōjō.

L'Aikidō è un'arte marziale per persone gentili, questa fu la mia prima impressione del Dōjō Jiyūgaoka.

Quando ha conosciuto il Maestro Tada?

Incontrai per la prima volta il Maestro Tada qualche giorno più tardi, alla festa di chiusura (Nokai) dell'anno 1975.

Durante la festa sembrava un po' isolato, perché nessuno dei suoi allievi era così coraggioso da

sedersi vicino a lui o da parlargli.

Io avevo solo l'incoscienza dei miei 25 anni e mi azzardai a sedere proprio a fianco del M. Tada, mi versai un bicchiere di birra e mi presentai: "Il mio nome è Uchida, ho iniziato a praticare qualche giorno fa, sono molto contento di fare la sua conoscenza".

Il Maestro Tada mi fissò per un momento e poi mi chiese "Giovane Uchida, perché hai deciso di praticare Aikidō?". Io risposi velocemente "per i combattimenti di strada".

Il Maestro mi fece un grande sorriso e disse "Questo può essere un motivo per cui la gente inizia ad allenarsi con l'Aikidō".

Le sue parole mi fecero una profonda impressione, in realtà il Maestro mi stava dicendo: "tu non devi assolutamente iniziare a praticare Aikidō per un motivo così sinistro". Ma non disse così, la prima lezione che mi fece era iniziata non con un rimprovero, ma con una proposta.

In quel momento io capii che mi trovavo di fronte ad un vero Maestro, che stavo cercando da molto molto tempo.



2014, Nuova Fiera di Roma M° Uchida Tatsuru

Qual è, a suo parere, un aspetto importante della cultura giapponese?

Un aspetto prezioso della cultura giapponese è, secondo me, il nostro modo di porci di fronte alla Natura.

Per noi giapponesi la Natura non è qualcosa da dominare e controllare, ma qualcosa con cui noi dovremmo convivere ed entrare in contatto con profondo rispetto e stima.

Forse dietro a questo rapporto così intimo verso Madre Natura ci sono la sensibilità religiosa di tipo

animistico che hanno le persone, ed il suolo così fertile dell'arcipelago.

Le arti marziali giapponesi, il buddismo giapponese e altre arti tradizionali (per esempio il teatro Nō), riflettono questa idea della Natura.

Un corpo ben allenato diventa un buon conduttore dell'energia naturale, e quindi ogni uomo può diventare un mezzo in cui far transitare l'inestinguibile forza del Naturale.

E non mi riferisco ad un "Ego" cartesiano, ma ad un mezzo trasparente.

Mancando il supporto spirituale delle religioni monoteistiche, nei tempi antichi il popolo giapponese fu obbligato ad abbracciare un'idea di religione secondo la quale al confine tra il mondo degli umani e la Natura ci debba essere qualcosa di grande.

Io credo che questa idea sia un regalo che possiamo donare a tutte le persone.



2014, Nuova Fiera di Roma M° Uchida Tatsuru

Lei è un Maestro di Aikidō, ossia sale sul tatami per insegnare: ha un suo metodo specifico?

Nel mio dōjō, gli studenti imparano a sviluppare le loro potenziali capacità individuali, non c'è competizione, non c'è rivalità, non ci sono valutazioni.

Ovviamente è in vigore il sistema di "dan" dell'Aikikai, ma il suo unico significato è dire da quanto tempo e quanto seriamente gli studenti stanno praticando Aikidō.

Quello che hanno imparato durante tutta la loro vita aikidoistica è troppo diverso e troppo complesso per essere confrontato e per essere associato a delle classifiche.

Nel mio dōjō è assolutamente proibito criticare gli altri.

Dalla critica, soprattutto nell'Aikidō, non nasce nulla di produttivo.

La cosa più importante è essere aperti, aperti al

cambiamento, a ciò che non si conosce, a qualcosa che arriva da fuori.

In altre parole, immaginazione, tolleranza ed empatia.



2014, Nuova Fiera di Roma M° Uchida Tatsuru

Quando arrivano da lei degli stranieri incontra qualche difficoltà?

Non ho mai avuto problemi a insegnare Aikidō agli studenti che arrivano dall'estero.

Tutti sono sempre molto attenti e rispettano le



AIKIDŌ

indicazioni.

Una cosa più difficile è insegnare a quelli che hanno qualche esperienza in altre arti marziali giapponesi, perché fanno fatica a lasciare da parte la visione che hanno del Budo.

Oltre l'Aikidō pratica altre attività?

Oltre all'Aikidō, io insegno Jodō (tecniche di bastone) e Iai (tecniche di spada) regolarmente. Inoltre ho praticato per 17 anni anche il teatro Nō (Utai/canto e Shimai/danza).

L'obiettivo di tutte queste attività è chiaro e semplice: imparare a muoversi e sentirsi così come si muovevano e si sentivano i giapponesi nell'epoca medioevale.

Cosa pensa dell'Aikidō per i bambini ?

C'è qualcosa che vorrebbe dire agli insegnanti di Aikidō per bambini?

L'Aikidō esercita una buona influenza sui giovani. La loro sensibilità migliora straordinariamente. All'inizio i bambini si comportano così come se fossero a scuola o a casa: urlano, corrono, fanno rumore e non obbediscono agli ordini degli adulti. Ma dopo un primo periodo di pratica, diventano abbastanza sensibili da percepire che qualcosa di fluido si muove nel loro corpo. Per scoprire di cosa si tratta, devono essere sempre più sensibili e riflessivi, finché un bel giorno scoprono che il loro corpo è colmo di mistero.

Vogliono capire cosa c'è dentro di loro e questo è il momento in cui inizia la pratica.

Quando hanno imparato a essere rispettosi verso il proprio corpo, tutte le regole "senza senso" che erano costretti a rispettare nel dōjō assumono significato.

Questa condizione arriva come una sorta di "svolta", e una volta sperimentata, la si può ritrovare.

Io credo che l'Aikidō sia la via per la maturità: attraverso la pratica dell'Aikidō il praticante maturerà spiritualmente, fisicamente e intellettualmente.

Fotografie:

P. Bottoni, M. Stillante® Aikikai d'Italia

2014, Nuova Fiera di Roma

In primo piano il M° Nomoto, dietro alla sua destra M° Imazaki e M° Uchida

Non potevano davvero mancare i nostri Maestri, anzi superMaestri! A tutta la Direzione Didattica dell'Aikikai d'Italia abbiamo porto alcune domande che ci aiuteranno a conoscere meglio e ad apprezzare nella misura che meritano questi nostri Maestri che, partendo da semplici principianti sono diventati pietre angolari della nostra associazione. Sono quindi esempio e stimolo per tutti quanti noi....

M° Pasquale Aiello



Maestro, quando ha cominciato la pratica dell'Aikidō?

Nel 1966 ero andato a una kermesse di Jūdō dove ho sentito per la prima volta questa parola: Aikidō. Io studiavo Jūdō e sapendo che c'era il Maestro Ikeda a Salerno ci andai, ma mi ritrovai ad assistere a una lezione di Aikidō perché

Ikeda insegnava sia Jūdō che Aikidō. Io ero abituato a praticare Jūdō con fatica e sudore, ogni tecnica richiedeva grande sforzo e invece quel giorno vidi qualcosa che non mi aspettavo: il Maestro teneva ferma la mano del suo uke facendo nikyō e intanto parlava con naturalezza. Rimasi colpito, affascinato e mi sembrò così interessante che da quel giorno non praticai mai più Jūdō ma solamente Aikidō, e così faccio da 48 anni.

...e il M° Tada ? aveva rapporti anche con lui?

A quei tempi il Maestro Tada veniva spesso a Napoli e Salerno, e così cominciai a seguire le sue lezioni, oltre che quelle del Maestro Ikeda che veniva anche a casa mia a Praiano, ma è con il Maestro Tada che ho fatto tutti i miei esami: da 1° kyu a 7° dan.

Si dedica esclusivamente all'insegnamento dell'Aikidō?

Nella mia vita ho seguito, e pratico, molto anche il Seitai, conosciuto anche come movimento rigeneratore, che mi ha fatto conoscere il Maestro Ikeda, che però non lo insegnava direttamente e lo proponeva attraverso il Maestro Kobayashi. In seguito alla morte del Maestro Kobayashi i corsi di Seitai furono portati avanti dal suo Maestro Yoshida Sensei. Da giovane ero un falegname e ora ho la passione di costruire barche da pesca tradizionali, "forgiando" le assi di legno con acqua e fuoco; mi piace pescare, dedicarmi al giardinaggio, ma per tutta la vita le mie attività principali sono state l'Aikidō e il Seitai. Non credo di aver mai letto un

libro che non parlasse di Aikidō.

Per la forte passione che nutro verso l'Aikidō smisi di essere un falegname, e avendo bisogno di un dōjō, vendetti tutta la mia attrezzatura e trasformai la mia falegnameria nel mio primo dōjō: per preparare un tatami ricoprii il pavimento di trucioli di legno, circondati da una cornice in legno e sopra vi fissai un telone.

L'Aikidō ed i ragazzi: cosa ne pensa?

Quando si insegna ai ragazzi è molto importante non fare differenze, non manifestarle mai, perché altrimenti i ragazzi si sentono umiliati. Una cosa che ho imparato dal Seitai è che un bambino non va mai mandato al posto quando non conosce una tecnica, bisogna chiedergliene un'altra e mandarlo a posto solo quando l'ha conclusa, altrimenti gli resterà sempre un senso di fallimento addosso.

A volte ci sono dei piccoli gesti che creano traumi che restano per tutta la vita. Ma la stessa cosa può avere una valenza in positivo, per esempio un bambino può essere aiutato a vestirsi, a fare il nodo della cintura, ma l'ultima parte del nodo deve farla da solo: solo così si sentirà autonomo e per lui sarà come aver indossato l'intero kimono da solo e aumenterà sempre di più il suo desiderio di progredire da solo. I bambini devono poter giocare, correre, fare capriole, ridere, lo dice anche il Maestro Tada. Devono seguire solo alcune piccole regole: pretendere il silenzio nel saluto, le scarpe devono essere in ordine. Ma per il resto l'Aikidō per i bambini deve essere soprattutto gioco.

Durante la mia carriera aikidōistica la mia più grande soddisfazione è stata quella di insegnare a bambini che sono diventati genitori e che ad oggi praticano ancora, e con i loro figli.

Come vede l'Aikidō del futuro?

Anni fa si facevano delle tecniche che ora si vedono molto meno, perché il Maestro Tada negli anni ha evoluto il proprio Aikidō. A me piace ogni tanto riproporle: qualcuno pensa che le abbia inventate io ma non è vero, io non invento niente, a me piace conservare la tradizione e non voglio che questo patrimonio vada perduto. Sento la responsabilità di custodire queste prime tecniche, come se fossi

un custode della tradizione. Tutti e particolarmente noi della Direzione Didattica dovremmo avere questo compito, per anni il Maestro Tada ci ha dato molto, moltissimo, noi siamo gli eredi di una parte della storia dell'Aikidō che molti giovani per ovvie ragioni non conoscono. E' sbagliato pensare che siamo rimasti ancorati al passato, o che non accettiamo il cambiamento, o che non comprendiamo questa evoluzione anche spirituale dell'Aikidō. Qui si tratta di una responsabilità, perché la conoscenza si sviluppa nel passato, nel presente e continuerà nel futuro. Quando penso al futuro dell'Aikidō, mi auguro che tutto questo non venga mai dimenticato.

M° Carlo Raineri



Maestro, ci parli un po' di lei e della sua pratica aikidoistica...

Ho iniziato a praticare Aikidō nel 1973 a Imperia con Domenico Anzalone che è stato un pioniere

dell'Aikidō in Liguria. Da ragazzo ho sempre frequentato il Maestro Fujimoto a Milano e a Imperia e Savona dove teneva regolarmente lezioni e stage. Con lui ho sostenuto tutti gli esami kyū e il terzo dan nel 1983. Allora il Maestro Tada veniva in Italia solo in estate dove io e i miei compagni non mancavamo mai. Dal 1978, anno del mio shodan, ho preso a seguire assiduamente il Maestro Hosokawa che non ho più lasciato. Il Maestro Tada era il faro ovviamente e per anni ho sofferto quello che erroneamente ritenevo un dualismo, ma fortunatamente col tempo ho appurato che seguendo il Maestro Hosokawa si era tutti nel grande fiume del Kinorenma del Maestro Tada. Nel 2005 sono entrato nella direzione didattica e tante cose sono cambiate per me: ho nostalgia di quando ero solo e semplicemente un allievo!

Il nostro direttore didattico, il Maestro Tada l'ha inserita nella direzione didattica, quali sono i vostri rapporti ?

Il mio punto di riferimento è l'opera del Maestro Tada, quello che ha saputo creare e che vedo vivere nei suoi allievi, da Hosokawa a tutti gli altri, ognuno così diverso da Lui...sogno sempre di poterne far parte anch'io. Da quando sono nella direzione didattica ho la fortuna e privilegio di poterlo ascoltare più da vicino ed intimamente. Certo il contatto non è mai abbastanza, ne vorresti sempre di più...

Maestro come svolge la sua lezione? E durante uno stage usa lo stesso metodo oppure modifica qualcosa?

La lezione nel proprio dōjō non è la stessa durante un seminario, sono due ambiti molto diversi con finalità diverse. Nel dōjō c'è l'atmosfera della pratica quotidiana e quindi non mancano mai i fondamentali, Kokyū, Taisabaki, Ukemi e tecniche base.

La lezione di un seminario la intendo più come un momento di approfondimento e di proposte di studio, per cui di volta in volta si può cambiare impostazione a seconda del luogo e dei presenti. In entrambi i casi è determinante l'atmosfera che creiamo con la respirazione (Kinorenma).

Maestro, ci parli delle sue abitudini giornaliere... Quali sono i suoi ritmi di allenamento? Si dedica esclusivamente all'insegnamento dell'Aikidō?

Per il mio sostentamento faccio l'impiegato. Prima di uscire di casa sento proprio la necessità di fare seiza, una ventina di minuti, poi un caffè di corsa e via al lavoro. Tengo in ufficio un neribō e un tanto che uso nelle pause e intervalli per fare Hitorigeiko. La sera pratico al dōjō.

Ho una debolezza: la domenica quando rientro in tempo dagli stages mi concedo la selezione dei goals del campionato di calcio...e adoro cucinare.

Uno dei perni fondanti dell'Aikidō è la non competitività, non ci sono gare ma solo pratica assidua: lei cosa ne pensa?

Beh, ho scelto l'Aikidō proprio per questo!

Da ragazzino non ero tagliato per nessuno sport, e non sono mai riuscito ad imparare il palleggio della pallavolo...

Aikidō per ragazzi, esistono caratteristiche per l'insegnante?

Per anni ho tenuto un corso per bambini, ma in realtà per farlo bene ci vuole una vocazione particolare che io non ho. Chissà forse un giorno quando raggiungerò la pensione...

La difficoltà è riuscire ad affascinare i bambini e ragazzini, a fargli provare stupore per quello che fanno. Il mio primo Maestro con me c'era riuscito.

Come si immagina l'Aikidō del futuro?

L'Aikidō del futuro riesco ad immaginarlo solo in termini di impegno nostro nel presente volto alla conservazione della memoria storica di tutto il nostro vissuto aikidoistico.

Conservazione nel presente e che quindi si trasforma diventando futuro. La luce di O'Sensei entrata nel Maestro Tada è uscita diversa, ed entrando in noi deve uscire ancora diversa.

Questo è l'unico futuro possibile per me.

Madame Setsuko

La Redazione



Tra le diverse presenze che hanno onorato il Cinquantennale del Maestro Tada spicca quella dell'artista Setsuko Ideta, pittrice di fama internazionale, meglio nota come Contessa Setsuko Kossowska de Rola, vedova del pittore Balthus.

Setsuko incontrò Balthus a Tōkyō nel 1962, per poi seguirlo in Europa. Ha tra l'altro risieduto a Roma per un notevole periodo. Madame Setsuko ha infatti assistito Balthus nominato da André Malraux direttore dell'Accademia di Francia a Villa Medici, per poi trasferirsi nel 1977 a Rossinière, in Svizzera.

Nella sua carriera di pittrice Madame Setsuko ha esposto nelle maggiori gallerie del mondo, tra le quali: Pierre Matisse Art Gallery di New York nel 1984; Alice Pauli a Losanna nel 1986; La Galleria Lefevre in Londra; nel 1989. Nel 1988 la sua collezione intitolata Setsuko è stato pubblicato da Librairie Seguiet. Nel 1994, ha prodotto le illustrazioni per una grande edizione limitata di Koyahijiri (Santa del Monte Koya, opera di Kyōka Izumi). E' presidente onorario della Fondazione Balthus. Nel 2005 viene designata Artista per la Pace "per il suo ruolo nella promozione del mondo del progetto Heritage Education", nel programma lanciato dall'UNESCO per aumentare la consapevolezza di studenti e insegnanti di tutto il mondo sulla necessità di conservare il patrimonio mondiale; così la contessa ha viaggiato per il mondo per promuovere il patrimonio mondiale nei giovani.

L'impegno di Madame Setsuko comprende anche notevoli scritti sull'arte, tra questi, purtroppo non ancora reperibili in italiano: Mirubi, Kikubi, Omoubi (Bellezza come visione, suono e pensiero); Grand Chalet Yumenotoki (Grand Chalet Resti di un sogno); Balthus "yuganaseikatsu" (Balthus vita elegante) et alia.

E' stata il Patrono Culturale al Congresso di Venezia del 2002 per il 30° anniversario della Convenzione del Patrimonio Mondiale. "Sostengo pienamente il lavoro dell'UNESCO in materia di istruzione per i giovani", diceva la contessa Setsuko nel suo discorso al Congresso di Venezia. "E' fondamentale trasmettere valori del patrimonio ai bambini quando sono molto giovani, per mezzo di sensazioni ed emozioni. Tutto ciò che vediamo, tutto quello che sentiamo durante l'infanzia, diventa una parte di noi stessi, quando siamo cresciuti con questo tesoro".

La Redazione le ha porto alcune domande a cui Madame ha risposto con davvero squisita gentilezza. Grazie della sua presenza, Contessa.



2014, Nuova Fiera di Roma
Madame Setsuko

Madame, l'abbiamo incontrata durante il 50ennale presso la fiera di Roma: era la prima volta che assisteva ad un evento di questo genere?

cosa ne pensa?

Era la seconda volta per me.

Sono stata molto commossa nel vedere il numero di partecipanti che arrivavano da tutta Europa e dal Giappone.

Mi ha colpito come anche i bambini europei abbiano saputo comprendere e rispettare profondamente il senso rituale della pratica in linea con l'insegnamento del Maestro Tada, per cui si percepiva da parte di tutti

un senso di grande rispetto e ammirazione.

Cosa pensa delle arti marziali e nello specifico dell'Aikidō, lei che di arti è sicuramente una conoscitrice?

E' importante non dimenticare che l'Aikidō non è un combattimento, non esiste un vincitore e un vinto, tutto ciò che accade deve essere in armonia con un movimento cosmico, come quello di yin e yang ; in questo senso l'Aikidō è un'arte pura.

Che cosa la colpisce maggiormente nella nostra pratica? ci sono aspetti che la incuriosiscono particolarmente?

Cio' che mi colpisce nel Maestro Tada è il modo in cui è riuscito a integrare l'insegnamento del grande Maestro di yoga Tempu ; prima di cominciare la pratica, ad esempio, fa fare gli stessi esercizi di respirazione e recita in giapponese i suoi aforismi sulla vita spirituale.

Come allieva del Maestro Tempu mi ha commossa molto vedere come il suo insegnamento sia tenuto in vita.

Lei ha mai praticato qualche arte marziale?

Ho avuto la grande fortuna di accogliere il Maestro Tada che è venuto al Grand Chalet, dove abito, per insegnare i rudimenti dell'Aikidō alla nostra famiglia.

Per me l'Aikidō non è stato una scelta, è stato come un incontro voluto dal destino.

Durante il 50ennale il suo kimono color bambù, dopo tanto bianco e nero dei nostri keikogi, era davvero una gioia per gli occhi: lei incarna il nostro immaginario della tradizione giapponese. Cosa pensa del rapporto culturale tra Giappone ed Italia? sono mondi lontanti come sembra oppure qualcosa li accomuna?

I rapporti tra il Giappone e l'Europa, l'Italia in particolare, sono un tema appassionante e naturalmente molto complesso.

Senza pretendere di rispondere in modo completo, posso solo accennare alla mia esperienza. Arrivando in Italia ho incontrato un mondo che per certi versi rivelava una grande continuità con la cultura giapponese: per esempio, la pittura romana antica, pompeiana e quella medievale italiana, curiosamente così vicine, per certi versi, a quella giapponese, la religione di Roma antica che mostra davvero singolari coincidenze con la tradizione shintoista; accanto naturalmente a grandi differenze, soprattutto dal Rinascimento in poi.

Ma questo tema, così importante e affascinante per me, è l'argomento di un libro, un dialogo sulla bellezza tra Oriente e Occidente, a cui sto lavorando da cinque anni con Guido Brivio, docente di estetica dell'Università di Torino, e che presto sarà disponibile.

Lei parla benissimo la nostra lingua quali rapporti ha con l'Italia?

Nel 1962 ho incontrato in Giappone il pittore Balthus, che all'epoca era direttore di Villa Medici, l'Accademia di Francia a Roma. In quello stesso anno sono venuta a vivere a Roma, dove mi sono sposata nel 1967.

La vita con Balthus a Villa Medici mi ha permesso di entrare in un contatto particolare con la vita culturale italiana oltreiché naturalmente con la lingua. Da allora posso dire che una parte di me si sente italiana.

Lei è un'artista affermata: ci può parlare della sua attività?

Il mio lavoro assume diverse forme: pittura, scrittura, ceramica, ricamo; ma tutte rispondono a un unico intento, che è l'unica cosa che mi interessa: dare forma al sentire del cuore.

Noi italiani, tra le altre cose, alziamo la voce e gesticoliamotroppo: entrambi comportamentipoco "giapponesi", tuttavia siete molto accondiscendenti nei ns. confronti. Perché ci volete così bene?

In effetti molti giapponesi amano l'Italia. Forse perché l'Italia, come il Giappone, è una terra stretta, vulcanica, circondata dal mare, la lingua ricca di vocali, e il popolo capace di trasformare i grandi drammi in commedia. Forse sono cose tipiche di civiltà molto antiche, come le nostre.

Leggendo la sua biografia, abbiamo scoperto che lei discende da una nobile famiglia di samurai: siamo impertinenti se le chiediamo qualcosa in più?

In epoca Heian, la mia famiglia faceva parte della corte imperiale di Kyōtō; in seguito un ramo si è trasferito nel sud del Giappone per creare un clan di samurai che è rimasto noto nei secoli per la sua fedeltà alla famiglia dell'imperatore tanto che, quando i signori della guerra hanno rovesciato il potere imperiale, tutti i nostri possedimenti sono stati distrutti. Per questo l'imperatore Meiji, che ha ristabilito il potere in Giappone, ha fatto costruire un tempio shinto per onorare i nostri antenati. Con mio nipote, nel 2014, siamo andati con tutta la famiglia in questo tempio per la cerimonia tradizionale samurai che si celebra al compimento dei cinque anni e in quell'occasione ho piantato un albero di ciliegio nel luogo d'origine del nostro clan.

Avremo altre occasioni di rivederela? magari durante qualche stage....?

再会を楽しみにしております。Spero che avremo l'occasione di rivederci.

Fotografie: P. Bottoni, M. Stillante® Aikikai d'Italia



2014, Nuova Fiera di Roma
Madame Setsuko Klossowska De Rola vicino a S.E. l'Ambasciatore del Giappone e Segretaria

Mostra fotografica

Paolo Bottoni



2014, Nuova Fiera di Roma Paolo Bottoni in azione...

L'idea di una mostra fotografica in occasione del Cinquantennale dell'Aikikai d'Italia era sembrata agli organizzatori non solo opportuna ma anche necessaria, e si erano pertanto attivati per tempo.

Senza però fare i conti con l'inveterata riluttanza delle istituzioni pubbliche nel mettere a disposizione del pubblico quanto detengono – si suppone – proprio a tale scopo.

Fu così che, dopo una brusca marcia indietro da parte dell'Ente che aveva inizialmente promesso di concedere per la mostra l'utilizzo di materiale fotografico sul Giappone tradizionale, come un fulmine a ciel corrusco, venne coinvolto il sottoscritto. Mancava infatti molto poco alla data fatale, una manciata di giorni, e si stava già facendo con comprensibile apprensione l'appello di quanto ancora mancava da fare, che in percentuale non era poi molto grazie al prezioso lavoro dei volontari che stavano preparando l'evento, ma dava comunque da pensare.

Giustamente Giove Pluvio volle fare la sua parte ag giungendo corrusco al corrusco: la conversazione del presidente, la sua chiamata suonava inquieta già dai primi squilli, si svolse sul balcone dove mi ero rifugiato per conquistare un po' di campo sul telefono portatile; incappando però in un temporale condito di lampi, tuoni, fulmi ni, saette e quantaltro, che diede il giusto tono sulfureo a tutta la faccenda. La risposta fu nonostante tutto immediata: "Sì, proverò a preparare a tamburo battente una mostra fotografica sulla nascita, l'infanzia, la giovinezza e la maturità della nostra associazione. I tempi? Datemi tempo..."

La mattina dopo avevo già le idee più chiare sui tempi: per una fortunata coincidenza la piccola ditta cui mi ero affidato per l'insegna del mio dōjō era

specializzata proprio in quel tipo di lavorazioni, e per una coincidenza ancora più baciata dalla fortuna non solo il titolare era un appassionato cultore del Giappone in tutti i suoi aspetti e quindi ben disposto a darci una mano, ma praticava anche prezzi molto competitivi. Sarei stato in grado quindi di tenermi perfino al disotto del già magro budget che avevo preventivato vedendo copioso sudore uscire dalla cornetta presidenziale. Avuto il via libera, mi sono lanciato: il meno era fatto. Rimaneva soltanto da fare il più.

Ma ho avuto l'immeritata fortuna di vivere fin dall'inizio questa lunga e bella avventura iniziata da Tada sensei tanto tempo fa, anche se ho iniziato la pratica dell'arte solo un decennio dopo, e confesso di avere molto spesso nel corso della mia vita richiamato alla memoria quegli eventi, di una grande importanza per molte persone ma che in me sembrano a volte, in qualche modo, aver lasciato sensazioni ancora più profonde che in altri.

Naturalmente le mie chiavi di lettura, anche se a portata di mano, sono assolutamente personali, non necessariamente condivisibili. Questo mi ha dato inizialmente un po' da pensare ma ho dovuto ben presto sorvolare su questi timori: in fin dei conti la più parte delle fotografie esposte sarebbero state quelle scattate da me, e quindi in ogni caso non si poteva prescindere del tutto dal mio punto di vista: il difetto era alla base. E qualunque altro punto di vista sarebbe stato comunque parziale quanto il mio.

Rimossa la remora, rimanendo però consapevole di poter offrire solo una visione limitata e parziale di eventi che mi superano, ho provveduto ad abbozzare un soggetto. Si tratta, lo dico per chi non è come me interessato alla cultura del cinema, della traccia che viene sottoposta ai produttori per proporre di ricavarne un'opera da portare sullo schermo. Viene poi ampliata e corredata di maggiori dettagli, divenendo un trattamento, ed infine la si completa in ogni sua parte: è finalmente una sceneggiatura.

La mia sceneggiatura: ha riservato naturalmente una parte privilegiata a chi ci ha permesso, e ci sta ancora permettendo anche se non è più materialmente tra noi, questa fantastica cavalcata in un'arte meravigliosa. Il fondatore dell'Aikidō, il grande Maestro Morihei Ueshiba. Il suo discepolo diretto, Maestro Hiroshi Tada, cui il fondatore ha affidato il mandato di diffondere l'Aikidō in Italia. I discepoli della generazione successiva, i maestri

Yoji Fujimoto e Hideki Hosokawa, che hanno contribuito in modo impareggiabile a realizzare al meglio il disegno costruttivo di Tada sensei.

Esaurito questo necessario e doveroso preambolo, sottolineato dalla maggiore dimensione dei pannelli dedicati al fondatore dell'Aikidō ed ai maestri che hanno composto la Direzione Didattica storica dell'Associazione, il resto è venuto quasi da solo: è bastato seguire un ordine cronologico, partendo dalle immagini più remote per andare verso quelle più recenti, per identificare alcune tappe fondamentali della crescita dell'Aikikai: la crescita numerica dei praticanti, il passaggio dal vecchio e caro Dōjō Centrale di Roma ai palazzi dello sport, i riconoscimenti da parte dello Zaidan Hojin Aikikai di Tōkyō e dello Stato Italiano, il graduale processo di crescita culturale e tecnica dei praticanti italiani, alcuni dei quali col passare del tempo sono divenuti a loro volta maestri, detentori di un importante patrimonio culturale e tecnico, e strumenti di trasmissione e diffusione dell'arte.

Come ho già detto però ogni essere umano ha la sua personale visione, anche quando si osservano le medesime cose. L'allestimento della mostra è stato un po' travagliato ma affrontato come una divertente sfida: la dislocazione programmata all'inizio si è rivelata non ottimale, mentre la sistemazione di fortuna scelta sul campo ha offerto diversi vantaggi. Inoltre i pannelli di legno su cui avrebbero dovuto essere fissate le foto si sono rivelati all'atto pratico rivestiti di panno refrattario ad ogni adesivo ed è stato necessario staccare tutto quanto precedentemente affisso, che rischiava di

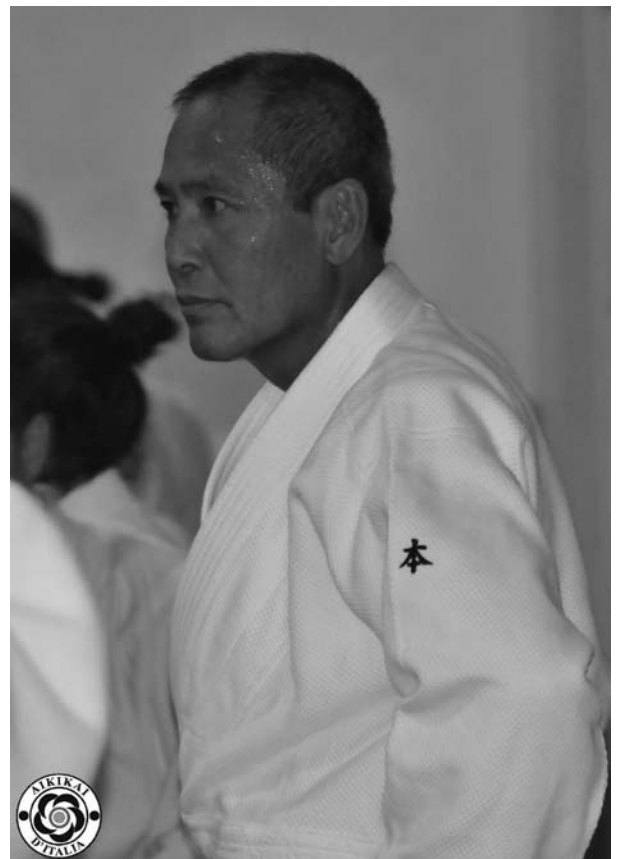
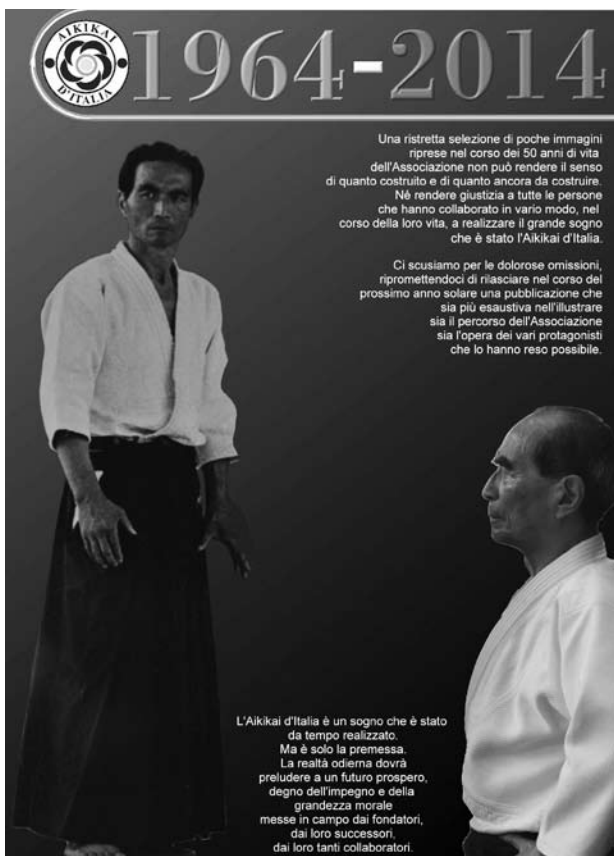
cadere inesorabilmente nel giro di poco tempo, per poi ricollocarlo più saldamente con dei chiodi a testa larga.

Il prezioso aiuto offerto spontaneamente da Jelena Vrzic, gradita partecipante all'evento ha ridotto provvidenzialmente il tempo necessario per affrontare questi imprevisti. Ma non solo: ha avuto la prontezza di spirito di intuire e proporre delle variazioni della sequenza, che senza stravolgerne il senso la rendevano sicuramente più fruibile ad ogni osservatore. Di conseguenza non avete visto esattamente - quelli di voi che erano al Cinquantennale - ciò che io avevo in mente. E di questo intervento sono molto lieto.

Rimane da dire ancora che ogni selezione, per quanto pensata e sofferta, comporta dolorose rinunce.

Nemmeno questa ne è esente, e sono il primo a dolermene. Mi auguro che possano andare in porto altri progetti che renderanno maggiormente manifesto ad ognuno il percorso compiuto dalla nostra Associazione in questi primi 50 anni. Un percorso che, mi viene da pensare, pochi di noi avrebbero immaginato all'inizio, e forse nessuno. Ma che probabilmente è sempre stato chiaro in ogni suo particolare nella mente di Tada sensei. A cui di conseguenza mi auguro vada il ringraziamento di tutti.

Vi lascio ora ad alcune immagini della mostra. Assieme a quella, ultima, casuale (ma forse siamo autorizzati a pensare che il caso non esista) che ne rende il senso ed è il nostro *omen* nonché l'augurio ed il viatico per il futuro.





AMBASCIATA DEL GIAPPONE
ROMA

Traduzione

CERTIFICATO

L'Aikikai del Giappone designa come unica organizzazione ufficialmente riconosciuta in Italia per l'insegnamento dell'Aikido, la Accademia Nazionale Italiana di Aikido - AIKIKAI D'ITALIA.

25 novembre 1970

102 Wakamatsu Cho
Shinjuku-ku TOKYO
Ente Morale Aikikai
Il Presidente
Kishomaru Ueshiba

CERTIFICATO NO. 631

Si Certifica l'autenticità ed esattezza della presente traduzione italiana del certificato originale giapponese rilasciato dall'Aikikai del Giappone all'Aikikai d'Italia e per esso al suo direttore signor Hiroshi Tada, cittadino giapponese, titolare del passaporto M090217 emesso a Tokyo il 14/7/1970, il quale è attualmente domiciliato a Roma in via Mariano Fortuny 26. In fede,

Roma, 16 giugno 1971



p. L'Ambasciata del Giappone

Rampei
TOSHIAKI KANACHI
Addetto

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

E O M A

VISTO: per la legittimazione della

Birma del sig. T. Kanachi

23 GIU 1971

[Signature]
(in luogo dell'Addetto)

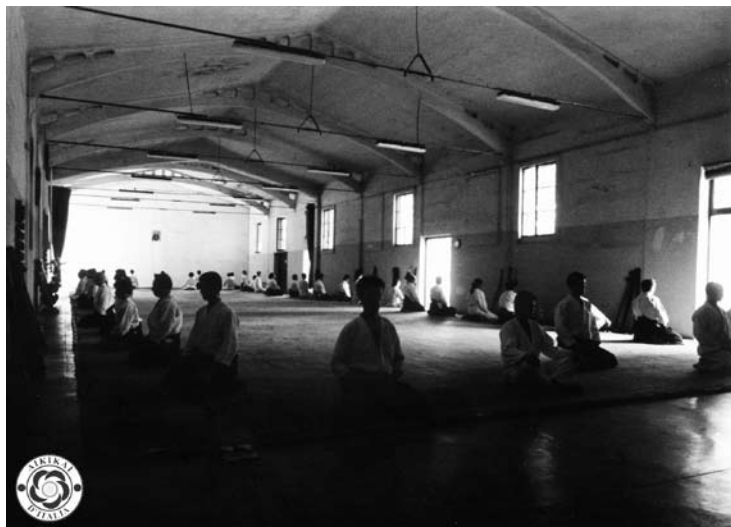


2014, Nuova Fiera di Roma

Selezione dalla Mostra Fotografica 1964-2014

Fotografie:

Archivio Storico, P. Bottoni, M. Stillante © Aikikai d'Italia



2014, Nuova Fiera di Roma
Selezione dalla Mostra Fotografica 1964-2014
Fotografie:
Archivio Storico, P. Bottoni, M. Stillante ® Aikikai d'Italia



Margherita di fronte ad Ueshiba: il futuro dell'Aikidō

Da Palermo a Roma per i 50 anni di insegnamento del Maestro TADA Hiroshi

Domenico Di Fonzo



Nasce nel 2007, presso la Caserma Lungaro, sede dell' XI Reparto Mobile della Polizia di Stato di Palermo, il dōjō Operatori di Polizia dell'Aikikai d'Italia.

Sono passati otto anni da allora, e adesso il dōjō annovera già le sue prime cinture nere ed un buon numero di praticanti costituito da appartenenti alle forze dell'ordine, oltre che da civili, studenti e lavoratori; nel nostro gruppo sono presenti, inoltre, un discreto stuolo di donne aikidōka.

Ci pare utile con l'occasione voler evidenziare, relativamente alle specifiche mansioni svolte in ordine pubblico, che l'assidua pratica dell'Aikidō ha certamente contribuito al miglioramento dell'autocontrollo individuale, e come l'estrema efficacia delle tecniche, venga utilmente impiegata per placare sul nascere, ogni forma di violenza con sicura fermezza e totale controllo. Si conosceva già il Maestro TADA, chi per la sua indiscussa fama, chi per aver partecipato a qualche stage da lui magistralmente diretto, ma lo stage con la "S" maiuscola è stato e rimarrà per Noi tutti, la festa del 50ennale dell'Aikikai d'Italia.

Come uno scintillante diamante splendente di luce propria, il 50ennale dell'Aikikai d'Italia viene incastonato nella storia italiana e mondiale delle arti marziali, a coronamento dell'encomiabile e meticoloso insegnamento profuso negli anni dal nostro Direttore Didattico Maestro TADA Hiroshi.

Assistendo altresì, alle illuminate didattiche del Dōshu Moriteru Ueshiba e all'insegnamento dei tanti altri illustri maestri giapponesi, nonché di quello della nostra Direzione Didattica, tutti noi abbiamo ricevuto un'ulteriore

sublime motivazione per continuare con umiltà lo studio di questa meravigliosa e misteriosa nobile arte marziale.

E quando ognuno di noi, tra qualche anno, ricorderà con gli amici quest'irripetibile evento, potrà esclamare con orgoglio: "Io c'ero!" e Noi ci siamo stati, con 14 atleti sul tatami e le famiglie al seguito sugli spalti, a gioire per celebrare la festa.

Pieni di stima e rispetto, ringraziamo altresì la rivista Aikikai d'Italia per l'opportunità a noi concessa.

Fotografie:

Polisportiva Operatori di Polizia, P. Bottoni, M. Stillante @Aikikai d'Italia



2014, Nuova Fiera di Roma Dōshu Moriteru Ueshiba e Signora, nella foto di gruppo con La Polisportiva Operatori di Polizia di Palermo



2014, Nuova Fiera di Roma Foto ricordo con Hiroshi Tada

Ricordi dello stage (e non solo)

Paolo Bottoni

Fotografie: Archivio Storico Aikikai d'Italia, P. Bottoni, M. Stillante® Aikikai d'Italia



Il protagonista assoluto di questo seminario è stato indubbiamente, e si sapeva da sempre che lo sarebbe stato, il Maestro Hiroshi Tada, Hombu Dōjō shihan, 9° dan, fondatore e Direttore Didattico dell'Aikikai d'Italia.

Inviato in Italia nell'ottobre del 1964 per diffondervi l'arte dell'Aikidō, ha perseguito tale scopo con ferma determinazione, programmandone le varie tappe e rispettando sempre la sua tabella di marcia, non vorrei dire nonostante le difficoltà, ma più correttamente non tenendo in alcun conto alcuna difficoltà.



Che la sua strategia sia stata necessaria e vincente lo hanno dimostrato non tanto i numeri, che come già detto non certificano necessariamente la qualità del prodotto, ma l'atmosfera magicamente reale che Tada sensei infonde in ogni suo seminario.

Lo ha confermato al Cinquantennale la partecipazione entusiasta non solo dei praticanti convenuti ma anche di tutti gli insegnanti, giapponesi ed italiani, che hanno collaborato con lui in questo lungo percorso.

In quanto a lui, sono ormai esaurite da tempo le parole atte a descriverlo. E' un esempio da seguire con lo sguardo e l'azione, non con le parole.

Grazie ancora, Sensei.

L'impegno della preparazione mi ha probabilmente impedito di riflettere in anticipo sui tanti significati di manifestazioni di questo genere, adesso, a giochi fatti, tento di ricostruire queste molteplici chiavi di lettura.

Una è senz'altro la possibilità, non ripetibile a breve, di vedere all'opera da vicino il punto di riferimento di tutti i praticanti ed insegnanti di Aikidō: il Dōshu Moriteru Ueshiba.

Per tutti c'è stata la possibilità di vedere, dal vivo, la personificazione dell'ideale dell'Aikidō.

L'Aikidō non si basa forse sulla continua addizione

di nuove nozioni e di nuovi modi comportamentali, ma sulla rinuncia al superfluo, sull'essenzialità, sull'austerità potremmo dire.

Non per questo l'attenzione dei praticanti è venuta meno. E' stato bello vederlo, anche se non c'era da dubitarne.

Anche perché ogni tecnica di Aikidō non è disgiunta da innegabile eleganza.



Quindi, come di consueto, il Dōshu ha mostrato, dimostrato, essenzialmente tecniche di base.

Molto più semplice di quanto si potrebbe pensare, e proprio per questo molto più difficile, citando uno dei paradossi preferiti di Hosokawa sensei, che era naturalmente della festa.

Per tutti insomma partecipando alle lezioni dirette da Moriteru Ueshiba c'è stata la possibilità di toccare con mano tutto quanto abbiamo tentato di esprimere con un lungo giro di parole.

Per qualcuno anche di toccarlo con mano materiale, oltre quella che dovremmo avere dentro gli occhi per afferrare al volo e far nostro tutto quanto ci viene offerto da chi ha scelto la difficile strada del Maestro.

E' infatti ben nota la disponibilità del Dōshu ad eseguire semplicemente le tecniche che va man mano spiegando su un notevole numero di praticanti.

E' inevitabile, quando si arriva ad una tappa importante, guardarsi attorno e cercare i volti di coloro che ci hanno accompagnato lungo il percorso, non sempre facile, e che sentiamo ormai parte di noi, altri noi stessi.

Quando il tempo trascorso è molto ci sono sempre dei vuoti, dei volti che non ritroviamo.

Il primo pensiero va naturalmente al Maestro Fujimoto, che ci ha lasciato quasi due anni fa. Un tempo che a volte sembra eterno, a volte volato in un soffio, senza che ce ne rendessimo conto,

lasciandoci con un senso di colpa che si aggiunge a quello di perdita.

Nomoto sensei ha voluto riportare Fujimoto tra noi: la prima tecnica della sua lezione ha deciso che fosse il kokyunage “alla Fujimoto”, quello che lui stesso scherzosamente accettava venisse chiamato “il kokyunage col cappelletto”.



E' stato bello riaverlo tra noi. Attraverso il suo Aikidō. Attraverso il suo spirito.

Questa, esposta nella mostra allestita all'ingresso del padiglione, è sempre stata la sua foto preferita. Lo capisco: l'intensità del legame stretto tra Fuji e Tada sensei traspare immediatamente dalla serena concentrazione delle loro espressioni, dalla tensione positiva dei loro corpi.

La foto risale ai tempi lontani ed eroici (perlomeno nei racconti di pizzeria) dei seminari degli anni 80. E' stata scattata infatti nel luglio 1984 presso il Centro Tecnico di Coverciano della Figc, che ospitava all'epoca i seminari estivi dell'Aikikai d'Italia.

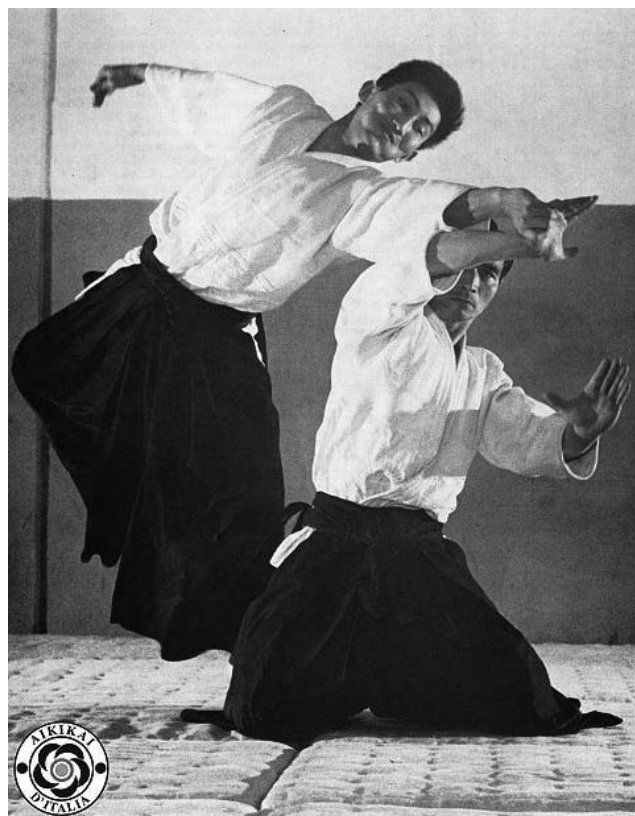


Rivolto un pensiero commosso ad altri che non sono più tra noi, è bello pensare anche a chi abbiamo ritrovato.

Il Maestro Toshio Nemoto è venuto in Italia se non vado errato sul finire degli anni 60, stabilendosi a Torino ove gettò il seme di una florida - tuttora - comunità aikidoistica.

Non ebbi occasione di conoscerlo di persona

all'epoca, ma lo vidi a più riprese impegnato come uke in indimenticabili dimostrazioni tenute da Tada sensei presso il Dōjō Centrale di via Eleniana in Roma.



Questa foto, ugualmente esposta in occasione della mostra, risale appunto a quegli anni. Si possono notare i tatami di paglia ancora in uso all'epoca, alti circa 20 cm, molto meno elastici di quelli attuali in gomma ed anche molto più pesanti.

E si notano anche naturalmente e soprattutto, l'espressione serena del Maestro Tada durante l'esecuzione della tecnica e l'impegno di un allora giovane Nemoto per esserne all'altezza.

Nemoto sensei era tra noi al Cinquantennale dell'Aikikai d'Italia.

Nella foto, da sinistra, sono presenti i Maestri Yasunari Kitaura, di cui ancora molti ricordano con nostalgia le lezioni di tanti anni fa a Desenzano prima e Coverciano poi, Toshio Nemoto, Hideki Hosokawa e Jun Nomoto.



E' un vero peccato che non abbia potuto partecipare il Maestro Masatomi Ikeda: la festa, e la gioia, sarebbero state ancora più grandi.

Un altro gradito ritorno: il Maestro Kano Yamanaka, nella foto insieme al Presidente Aikikai d'Italia, Marino Genovesi durante la consegna della medaglia ricordo.



Nel corso degli anni 70 si stabilì per qualche tempo a Firenze, dando un notevole impulso allo sviluppo dell'Aikidō non solo nella bella città toscana ma anche ovunque si spostasse per tenere dei seminari. La dinamicità del suo Aikidō, le sue capacità di comunicare entusiasmo ed intensità nell'allenamento ed il suo buonumore sono sempre stati un piacevole ricordo. La foto proviene dalla rivista Aikidō, anno 1976 n. 1, ed è stata scattata presumibilmente da Giovanni Granone presso il dōjō allestito a Coverciano durante i seminari estivi.



Non poteva mancare l'architetto. Per completare e perfezionare i suoi studi Masatoshi Imazaki ha soggiornato alcuni anni in Italia, prevalentemente a Milano ma con frequenti spostamenti.



Non ha mancato di approfittarne per insegnare ovunque si trovasse, dando un importante contributo allo sviluppo dell'Aikikai in quegli anni (parliamo sempre degli anni 70-80). Qualcuno considera impietoso il calendario, altri come me lo trovano imparziale e lo accettano come piacevole ironico memento. E' evidente che sono passati non solo molti anni da questa foto (risale al 1978) ma anche non pochi cambiamenti che non saprei se definire epocali o semplicemente generazionali.



Nella roulotte al camping di Villa di Camerata, ove si rifugiavano i praticanti in fuga dai prezzi di alberghi o pensioni di Firenze

o Fiesole, si affollano da sinistra Imazaki ed Hosokawa ed una turbolenta rappresentanza del Dōjō Centrale di Roma: Cianci, Candido, Bottoni ed in primo piano Zitelli. Jun Nomoto, elemento fondamentale di questa gabbia di matti, scattava la foto (non era tempo di selfies). La spensieratezza di quei momenti lontani (ma solo nel tempo!) e materialmente un po' più poveri è evidente. Ma niente nostalgia: si può essere allegri anche pensando...

50ennale visto da....

Gianna Alice



Mi hanno di nuovo incastrata a raccontare le mie impressioni...

Motivo addotto: ho potuto praticare a piacere e fare nientemeno che due enbukai, quindi qualcosa devo pur scrivere... spero non diventi una biografia...

Per me è stato un festeggiamento degno di nota davvero fantastico sotto tutti gli aspetti a cominciare da un tatami che si perdeva a vista d'occhio e un susseguirsi di Maestri per ognuno dei quali sarebbe appena bastato uno stage intero!

Due giorni pieni di eventi ed avventure da non esser dimenticati.

Ai resoconti formali provvederanno già altri quindi in questa sede preferisco esporre le mie impressioni personali.

Detto questo comincio con l'inizio dello stage: una persona "normale" è arrivata al palazzetto con il bus, il treno, il taxi, l'auto o simili ma per me è andata diversamente.

Credevo proprio di non farcela ma sono sopravvissuta ... ed ora vorrete sapere cosa mi è successo.

Ebbene dall'hotel, di cui non cito il nome per correttezza, era prevista una navetta per la fiera di Roma quindi mi sono premurata di prenotarla. Il pullmino è partito in orario precisando però che prima doveva scaricare alcuni clienti che erano in ritardo all'aeroporto; fin qui nulla di cui preoccuparmi perché ero in anticipo ma quando è arrivato alla Fiera mi ha scaricata all'ingresso opposto dicendomi che quello era il principale e non era autorizzato a fare un servizio di taxi.

Ovviamente in hotel mi ero informata bene precisando l'ingresso nord, ma il conducente non ha voluto sentir ragioni e mi ha costretta a scendere di brutto. Di brutto è solo un modo di dire ovviamente ma io mi sentivo una belva perché erano ormai le 9 e non sapevo dov'ero.

Poi ho cercato di entrare dal cosiddetto ingresso principale ma ovviamente non avevo alcun biglietto e mi son sentita dire che dovevo farmi almeno 3 km a piedi prima di arrivare al capannone 6.

Esisteva anche una navetta ma era appena partita e occorrevano circa 45 minuti per il giro successivo.

Mi è venuto un tale caldo che mi sembrava di essere ai tropici!

Cosa fare? ho chiesto quale direzione seguire e ho benedetto la mia abitudine di non portare mai scarpe con i tacchi a scapito dell'eleganza avviandomi per il sentiero.

Dopo una mezz'ora ho trovato un signore a cui

ho chiesto conferma poi ho dovuto decidere se continuare lungo la strada ma essendo un pedone l'ho attraversata trovandomi poi a percorrere un enorme posteggio vuoto che sembrava non finire mai.

Finito il posteggio ho trovato il casellante che mi ha dato le istruzioni finali per arrivare finalmente dopo quasi un altro km al fatidico ingresso 6.

E così, prima ancor di iniziare lo stage mi ritrovavo decisamente stravolta e, oltre che già sudata causa sole romano inclemente, con la spalla indolenzita per il peso della sacca.

Hofatto una doccia veloce, assolutamente necessaria, e cercando di passare inosservata son salita sul tatami dove stava finendo la presentazione.

Non appena ho percepito la presenza del Maestro Tada ne ho sentito l'energia e tutta la stanchezza è evaporata facendomi sentire fresca e scattante! voi pensate che abbia poi avuto male alle gambe vero? Ebbene non ho mai avuto il tempo di occuparmene, non c'era tempo per i cedimenti, c'era energia che scorreva da tutte le parti forte e intensa ... l'Aikidō del Maestro Tada è estremamente energetico!

A dire il vero mi sembrava quasi di essere al Gessoji (il dōjō del Maestro Tada) talmente numerosi erano i suoi alunni che si sono sobbarcati il giro della terra per festeggiare il loro Maestro.



2014, Nuova Fiera di Roma
Foto ricordo per (quasi) tutti gli ospiti giapponesi

In questo i giapponesi sono commoventi!

Io li ammiro molto e in certe occasioni mi sento simile a loro. Per la prima ora ho praticato con loro, per me decisamente un buon inizio.

Lo so, me lo dicono tutti, sono un'italiana anomala, ma per me allenarmi con i giapponesi è diverso... molto diverso... non so se qualcuno mi capisce ma loro sono fluidi e praticano in modo continuativo (talvolta estenuante se non si è in forma), non ti vengono addosso e mediamente non si sente la loro forza come accade invece con molti baldi italici muscolosi che lasciano i bollini blu sulle braccia per farsi sentire.

Comunque la mattinata è passata velocissima e mi sentivo piena di vita.

Qualcuno riesce a saltare i pasti ma io non ne ho la capacità quindi ho dovuto fare una pausa per un panino (decisamente non all'altezza della situazione ma forse lo avevano tenuto in serbo per 50 anni pensando che invecchiando migliorasse come fa il vino...)

Purtroppo nel primo pomeriggio non ho praticato perché la saletta dove avrei dovuto tenere la lezione di origami era ancora sottosopra e senza tavoli, quindi ho dovuto controllare la situazione. In tal modo mi son persa la lezione dei bambini che avrei guardato volentieri... perché direte voi?

Ebbene perché c'era Zucco, il mio Maestro, che non perdo mai l'occasione di guardare tanto è fantasioso...

2014, Nuova Fiera di Roma

Il Maestro Hiroshi Tada con il Maestro Domenico Zucco durante l'enbukai



Poi, ore 15.30, lezione di origami!!!

Anche in questa speciale occasione ho avuto l'onore di intrattenere

i ragazzi con la sorprendente arte giapponese dell'origami come fatto per i festeggiamenti del quarantennale.

Credo che quasi nessuno ne fosse a conoscenza perché il programma non compariva sulle locandine, ma per fortuna i ragazzi hanno partecipato numerosi. Forse è stata una dimenticanza fatta apposta per evitare che degli adulti cercassero di farsi passare per bambini quindi non è una lamentela al 100%.

Infatti ci sono state alcune intrusioni di curiosi non autorizzati che non ho potuto accettare causa età perché eravamo già in molti, tutti pigiati in una saletta con un gruppetto di bimbi ritardatari accucciato per terra che, su mio suggerimento, usava la sedia come tavolo.

Dopo dieci anni i ragazzi erano ovviamente altri ma lo stesso ancora piacevolmente agitati per la lezione fatta e in questo mi ci ritrovo benissimo perché succede anche a me: se piego subito dopo uno stage sono uno sfacelo... non sto ferma con le gambe! Quindi ragazzi, continuate pure così...

Siete stati molto interessati e curiosi,

ma ciò che mi ha dato più soddisfazione è stato percepire il vostro stupore nel vedere il miracolo che trasformava il foglietto di carta in qualcosa di speciale fatto da voi.

Questa è la strada giusta, mantenere sempre lo stupore e rifare i modelli tante volte come se fosse sempre la prima: vi ricordo l'Aikidō?

Ebbene sì, anche lì lo spirito del principiante è fondamentale...

D'altronde sia le tecniche che gli origami pur restando le stesse non sono mai uguali... la precisione e la pulizia del movimento e delle pieghe la si acquisisce con la pratica e il piacere resta inalterato nonostante le ripetizioni... poi c'è la gioia di provare delle variazioni che nell'origami risulta ancor più incredibile perché portano a forme nuove lasciandoci l'impressione non di sbagliare ma di fare qualcosa di diverso...

Come sempre, avevo in programma di fare tante cose, ma ci siamo ridimensionati a modelli "marziali" che ritenevo fossero i più adatti per l'occasione. Siete curiosi di sapere cosa abbiamo fatto?

Non so se devo confidarlo... ma se non potete proprio resistere date un'occhiata alla rivista dei ragazzi.

Desidero ringraziare vivamente la signora Yukie Kawaguchi che mi ha aiutato a trasmettere la sua arte... ho scritto "sua" perché lei è giapponese e lo si capiva dalla calma dei suoi movimenti aggraziati nonostante non sia una esperta in materia.

Ringrazio anche alcuni aikidoka volontari per la collaborazione inaspettata e sono dispiaciuta di non aver saputo poi rintracciarli per ringraziarli a voce. Cosa dire invece delle mamme eccessivamente preoccupate della merenda dei ragazzi?

erano un tormento continuo per tutta la lezione... forse temevano che sarebbero morti in preda a crisi glicemiche se avessero ritardato di qualche minuto?



2014, Nuova Fiera di Roma Gianna Alice durante l'enbukai con M° D. Zucco

Per fortuna la merenda è stata puntualissima, nessun morto!

Mi ha fatto molto piacere poter presentare l'origami durante una manifestazione così importante perché anche questa è una arte molto vasta e sfaccettata, purtroppo poco conosciuta da noi nei suoi sviluppi degli ultimi decenni e spero quindi di aver "contagiato" qualche ragazzo. In origami sono molto importanti la visualizzazione e l'immaginazione che, come ben sappiamo dal Maestro Tada, hanno un grande ruolo anche in Aikidō, poi c'è l'indispensabile vuoto mentale, un po' di tesabaki, la scoperta dell'importanza delle direzioni (soprattutto se si fanno modulari), la gioia di praticare insieme, la mancanza di antagonismo (che purtroppo non sempre manca) e tanto altro da scoprire di persona per rendersi conto che origami ed Aikidō hanno veramente molto in comune.



Gianna Alice tra bambini e mamme

I ricordi di Aikidō-origami per me risalgono ad un lontano passato quando ero principiante e spesso durante gli stages porgevo i miei mini origami ai maestri da cui venivo incoraggiata e stimolata perché scherzosamente mi dicevano: ma al Maestro X l'hai fatto più piccolo... così io cercavo di farlo ancora più bello e sembrava tutto un gioco.

Finito il keiko per me ne iniziava un altro per accontentarli tutti... un keiko anche questo bellissimo e indimenticabile.

Dal profondo del cuore ringrazio quindi per questo gioco in particolare il Maestro Tada e il Maestro Ikeda, quindi il Maestro Hosokawa che per primo ne ha ufficializzato l'abbinamento invitandomi a presentarlo al suo lontano ma indimenticabile ventennale a Villasimius, un raduno veramente eccezionale che è restato nel cuore di tutti noi, ma non tralascio certo il Maestro Fujimoto che e mi ha sempre ascoltata con molta attenzione e mi ha

anche coinvolta a Corsico.

Che emozione per me abbinare l'origami all'Aikidō! Sono due mie grandi passioni ... ma questa volta appena ho potuto sono risalita di corsa sul tatami ad allenarmi perché mi aspettava un enbukai, anzi due... e non volevo certo arrivare arrugginita. Quindi tutto si è svolto senza ruggine anche se col mio Maestro avrei desiderato e potuto continuare ancora per molto perché avevo caricato per bene le batterie... comunque ne sono stata molto onorata e a dire il vero ogni momento di pratica con lui per me è un concentrato di insegnamenti ed energia. Peccato che non ci fosse abbastanza tempo per dar più risalto ai nostri direttori didattici che hanno la pazienza di seguirci tutto l'anno... per di più la nostra capacità visiva ci ha impedito di osservarli singolarmente come avremmo desiderato, si guardava un Maestro e si perdeva l'altro... secondo me con qualche accorgimento e pochi minuti in

più lo si sarebbe potuto evitare... ma li aspettiamo al varco al prossimo enbukai... quindi allenatevi e tenetevi pronti, Maestri! Gli enbukai dei maestri giapponesi ovviamente sono stati tutti eccezionali e ne hanno messo in risalto oltre alla competenza la loro diversa personalità.

Ognuno di loro emanava grande energia e ci sembrava di aver già raggiunto il culmine, ma quando è arrivato il Maestro Tada i nostri respiri si sono fermati.

Personalmente sono proprio entrata in apnea perché vedere il mio Maestro far da uke al suo Maestro per me è sempre qualcosa di indescrivibile e molto personale.

Il Maestro Tada infatti è stato il Maestro che mi ha seguita fin dagli inizi quando praticavo

al Gessoji e all'Honbu dōjō (dove teneva alcune lezioni) ogni estate e ogniqualvolta potevo andare in Giappone, e per queste esperienze mi considero davvero fortunata.

A parte queste considerazioni personali vorrei aggiungere che mi ha fatto molto piacere che il Maestro Tada abbia scelto tra gli uke anche una donna ed a questo proposito non voglio fare commenti se non quello che la semplicità dei loro movimenti era solo una trappola che celava una grande bravura.

A questo punto eravamo quindi già tutti al settimo cielo per quanto visto in continuo crescendo, ma l'arrivo del Dōshu è stato un momento magico.

Anche solo guardarlo come si muove, con una fluidità e grazia che sembrano soprannaturali potrebbe bastare ma se lo si osserva quando pratica ecco che ci si trova di fronte all'Aikidō con la A maiuscola... nulla si aggiunge e nulla si toglie ai suoi movimenti, sono fluidi e perfetti al di fuori di ogni schema.

Il Dōshu non cammina, scorre fluido sul tatami e ovviamente anche i suoi uke sono particolari, un monoblocco col loro speciale Maestro, impareggiabili davvero.

Sembravano delle palline che rimbalzavano senza rumore senza quasi staccarsi dal loro tori.

Potrei scrivere altro, ma non riuscirei ad esprimere l'emozione che sempre provo di fronte al Maestro Tada e neppure quella che provo di fronte al Dōshu che ho visto praticare e studiare all'Honbu dōjō quando ancora considerato "waka sensei" il giovane... e di cui ben ricordo il raccoglimento di quando a Tanabe è stata inaugurata la statua del suo amatissimo nonno O Sensei.

Là in riva al mare erano racchiuse le vibrazioni di ben 4 generazioni di Ueshiba ... era un'atmosfera incredibile, contagiosa e speciale per chi se ne lasciava permeare ed io ho avuto la fortuna di essere là in prima fila... mi basta chiudere gli occhi ed ecco che rivivo tutto come se non fossero passati quasi 30 anni... O Sensei che nonostante fosse una statua sembrava presente, suo figlio (allora Dōshu Ueshiba Kisshomaru) il nipotino (ora Dōshu Ueshiba Moriteru) e i suoi bimbi (di cui Ueshiba Mitsuteru secondo il sistema iemoto sarà in futuro il prossimo Dōshu e che tiene già lezione all'honbu dōjō)... accidenti come passa il tempo, ma per fortuna i ricordi restano vividi...

Tornando al presente per concludere, questo Cinquantennale dell'Aikikai è stato un regalo immenso che ci ha fatto il Maestro Tada che continua a tenerci d'occhio con perseveranza e dedizione.

50 anni di insegnamenti sono praticamente mezzo secolo...mi vengono quasi le vertigini...

Ritengo anche doveroso fare i complimenti agli organizzatori perché non deve esser stato semplice gestire una tale marea di persone e così tanti maestri e partecipanti stranieri quindi speriamo di poter festeggiare ancora numerosi il Maestro Tada alla prossima occasione!

Ps privato: Se qualcuno di voi ha in programma di andare a Tōkyō a praticare in aprile-maggio potrei aiutarvi a trovare dove sono previste mostre di autori giapponesi in quel periodo.

Perché? ebbene sarò là per una mostra dei miei nuovi modelli nel prestigioso OrigamiKaikan, dove potrete anche trovare una scelta di carta così incredibile che

Fotografie:

P. Bottoni, M. Stillante® Aikikai d'Italia



Il Maestro Hiroshi Tada durante l'enbukai, uke Kayoko Hirayama